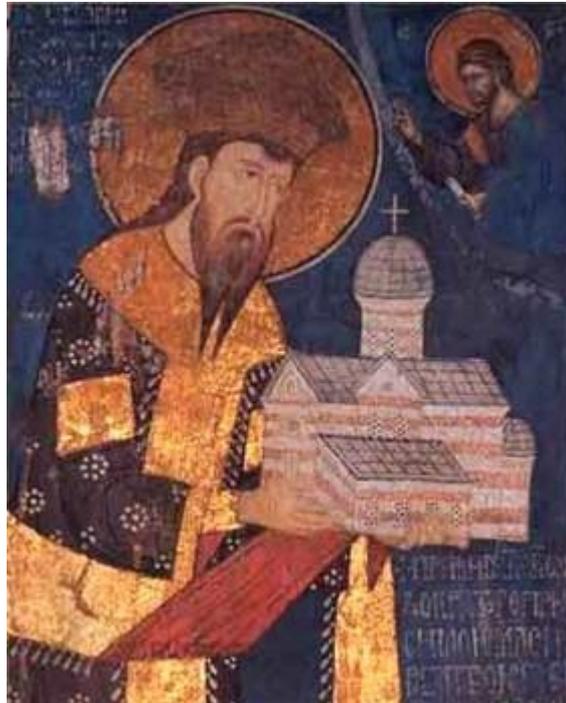




UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA - FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
CORSO DI LAUREA IN STORIA INDIRIZZO MEDIEVALE

LA *VITA* DI STEFANO DEČANSKI DI GREGORIO CAMBLAK



**ANALISI DI UN CAMPIONE DI AGIOGRAFIA SERBA
TRA IDEOLOGIA REGALE E MODELLI DI SANTITÀ**

TESI DI LAUREA IN STORIA MEDIEVALE DELL'ORIENTE EUROPEO
PRESENTATA DA ANDREA RAPINO - RELATORE PROFESSOR ENRICO MORINI
III SESSIONE ANNO ACCADEMICO 1997/98

In copertina: Stefano Uroš III Dečanski mostra il modello di Dečani in un affresco del XIV

1. Dallo spazio comune slavo allo stanziamento nei Balcani

I serbi, come tutti gli altri popoli che per lingua, cultura e tradizioni vengono oggi definiti slavi, affondano le più remote radici in quello che viene denominato «territorio delle origini» o «spazio comune slavo». Si tratta di un'area geografica non ben circoscrivibile, di cui oggi è possibile ricostruire solo parzialmente l'ampiezza, attraverso il confronto tra i dati archeologici e le non sempre esaurienti fonti scritte dell'epoca antica. Cronisti e viaggiatori arabi, tedeschi o bizantini, ci hanno lasciato diverse testimonianze delle popolazioni che abitavano l'area localizzabile tra la catena montuosa dei Carpazi, la Vistola e il medio Dniepr¹. Per quanto lontani dal moderno concetto di nazionalità, questi autori erano comunque naturalmente portati a rilevare la comunanza di lingue, usi e costumi di gruppi umani che abitassero territori contigui, seppur conosciuti in maniera approssimativa. La lingua di queste popolazioni doveva essere presumibilmente uno slavo comune che, con gli spostamenti avvenuti dall'epoca delle grandi migrazioni in poi, ha dato vita a vari filoni linguistici che si sono ulteriormente sviluppati nelle odierne parlate slave².

È intorno alla metà del primo millennio che inizia la stagione delle grandi migrazioni dei popoli slavi, spiegabile con la serie di concause che solitamente vengono poste alla base degli spostamenti massicci della fine dell'età antica: ricerca di nuove terre e nuovi pascoli, il fascino attrattivo di civiltà più evolute, la pressione di altri popoli nomadi alle proprie spalle. È un irraggiamento onnidirezionale, che porta gli sla-

¹ F. CONTE, *Gli Slavi. Le civiltà dell'Europa centrale e orientale*, Torino 1991, p. 10

² *Ibid.*, pp. 82-85

vi ad occupare vaste regioni nel cuore dell'Europa. Indipendentemente dall'estensione originaria, possiamo affermare con certezza che le popolazioni slave si siano trovate ad abitare territori che si estendono ben al di là del confine geopolitico del mondo slavo contemporaneo: lo spazio europeo che si estende fino alla linea ideale Lubeca-Trieste-Salonicco, seppur per un periodo limitato, costituì un unico grande territorio a maggioranza etnica slava³. Saranno poi, nei secoli a venire, la *Reconquista* bizantina nel Peloponneso con la conseguente ellenizzazione, e il *Drang nach Osten* delle popolazioni germaniche dell'Europa centrale, a determinare la contrazione dello spazio geografico delle culture slave in Europa.

È dalla metà del V secolo che gruppi di slavi e di altre etnie iniziano ad attestarsi lungo il corso del Danubio, compiendo di tanto in tanto scorribande e saccheggi più o meno occasionali, che sfociano in penetrazioni consistenti sotto il regno di Anastasio I (491-518)⁴. La scarsa importanza che Bisanzio all'epoca accorda ai potenziali invasori che minacciano i confini settentrionali si evince dall'attenzione che i sovrani del tempo gli riservano. Giustiniano I (527-565), non prendendo in considerazione il pericolo che incombe sulle province illiriche, fermo nei propri propositi di *restauratio imperii*, manda i propri eserciti a combattere in ogni angolo del bacino mediterraneo per ripristinare la perduta integrità dell'Impero. Eraclio (610-641), per forza di cose, continua la logorante guerra contro i Persiani, trascurando anch'egli la penisola balcanica⁵. Così, passato il *limes* danubiano, la marea slava sommerge gran parte delle terre imperiali fino al Peloponneso.

Dopo la fase del saccheggio, gli slavi che si sono riversati nei territori bizantini della penisola balcanica, non scelgono la strada del ritorno nel *néant historique*. Organizzati in *sclavinie*, si stanziavano su gran parte delle terre invase, dalle Alpi Dinariache all'Egeo, seguendo principalmente le direttive del sistema viario romano, ed in-

³ *Ibid.*, p. 27

⁴ I. DUJČEV, *L'arrivo dei popoli slavi e le sue conseguenze*, in *Popoli e paesi nella cultura altomedievale. Atti delle settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 23-29 aprile 1981)*, Spoleto 1983, I, pp. 131-152

⁵ I. DUJČEV, *Bisanzio e il mondo slavo*, in *Centri e vie di irradiazione della civiltà nell'Alto Medioevo*, in *Atti delle settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 18-23 aprile 1963)*, Spoleto 1964, pp. 135-158

terrompendo la continuità territoriale tra i due grandi poli della cristianità, Roma e Costantinopoli.

Le popolazioni serbe si sistemano sui territori bizantini in un secondo momento. Non sappiamo con esattezza la zona di immediata provenienza, antecedente il dislocamento nelle regioni danubiane. La fonte essenziale per questo periodo della storia serba è Costantino VII Porfirogenito (913-959)⁶. Nel *De Administrando Imperio*, parla di due regioni, situabili nell'Europa centrale e corrispondenti approssimativamente alle attuali Baviera e Boemia⁷, che vengono denominate «Serbia bianca» e «Croazia bianca», come delle terre nelle quali risiedevano i serbi e i croati prima di essere chiamati come *fœderati* sui territori dell'Impero da Eraclio⁸. Tuttavia, questi dati non sono universalmente accettati da tutti gli studiosi. Inizialmente gli storici dettero credito incondizionato alle affermazioni del *De Administrando Imperio*, prima rigettate dai linguisti e poi nuovamente riportate in auge proprio dagli studiosi di questo ambito⁹. In effetti, una parte della narrazione di Costantino VII potrebbe avere una derivazione leggendaria, ma ciò non esclude l'eventuale veridicità di dati che probabilmente riportano una tradizione storica affidata alla trasmissione orale¹⁰. Inoltre, non possiamo neanche affermare con certezza l'effettiva etnia slava delle popolazioni di cui parla Costantino. Come anche nel caso dei variaghi o dei protobulgari, potrebbe trattarsi di popolazioni appartenenti ad un altro ceppo etnico, addirittura di origine caucasica come alcuni hanno affermato¹¹, successivamente slavizzate dal substrato sul quale avevano imposto la propria autorità.

⁶ Sui serbi i capitoli 29-36; ed. inglese dell'opera di Costantino Porfirogenito: *De Administrando Imperio, I*, ed. by Gy. MORAVCSIK-R. H. I. JENKINS, Budapest 1949 (ristampa, Washington 1967), pp. 122-166

⁷ H. GRÉGOIRE, *L'origine et le nom des Croates et des Serbes*, «Byzantion», 17 (1944-1945), pp. 88-118, in part. pp. 97-98

⁸ S. ČIRKOVIĆ, *I Serbi nel Medioevo*, Milano 1992 (Corpus Byzantino-Slavo), p. 12

⁹ *Ibid.*, p. 12; GRÉGOIRE, *L'origine et le nom*, cit., pp. 88-90; tra coloro che rifiutarono qualsiasi credito al *DAI* soprattutto C. JIREČEK, *Geschichte der Serben*, Gotha 1911, p. 172

¹⁰ GRÉGOIRE, *L'origine et le nom*, cit., pp. 99-100

¹¹ ID., *Le prétendue habitat caucasien des Serbes et de Croates*, «La Nouvelle Clio», 5 (1953), pp. 466-467

In ogni caso, la marcia di avvicinamento dei serbi verso i Balcani si sarebbe svolta congiuntamente a quella dei croati, e probabilmente sotto l'egida di un unico principe. Addirittura si sarebbe potuto trattare di un solo popolo, parte del quale avrebbe in seguito ricevuto l'appellativo di *serbus* come peggiorativo¹². Sempre stando alle indicazioni fornite da Costantino Porfirogenito, dopo un primo stanziamento nei Balcani, i serbi, o una parte di essi, presero la decisione di ritornare sui propri passi, per poi volgersi nuovamente verso i territori assegnati dall'autorità imperiale. Avrebbero compiuto tutto ciò sempre guidati dagli eredi del sovrano che presumibilmente li condusse dalla Serbia Bianca¹³. Ad ogni modo, le notizie sui primi secoli dello stanziamento nei Balcani, sono imprecise e frammentarie. Oltre ai serbi propriamente detti, altre tribù, sia di stirpe serba sia di altre stirpi slave, si stanziarono nei Balcani nei primi decenni del VII secolo: zaclumiani, travuniani, diocleziani, canaliti, narentani¹⁴, e furono col tempo assimilati dall'elemento etnico più forte¹⁵.

Dal IX secolo in poi iniziano ad essere tramandati i nomi di alcuni principi che governano sui serbi, e le strutture tribali evolvono verso forme più sviluppate, essendo questa anche l'epoca di un più serrato avvicinamento a Bisanzio, sia da un punto di vista politico sia culturale: la cristianizzazione ebbe un peso determinante in questo processo.

¹² ID., *L'origine et le nom*, cit., p. 117

¹³ ČIRKOVIĆ, *I Serbi*, cit., p. 13

¹⁴ Detti anche pagani, poiché furono tra gli ultimi a convertirsi al cristianesimo

¹⁵ GRÉGOIRE, *L'origine et le nom*, cit., p. 96; ČIRKOVIĆ, *I Serbi*, cit., p. 12

2. La cristianizzazione e lo sviluppo delle prime entità statali

I primi tentativi di cristianizzazione degli invasori slavi, oramai possessori a pieno titolo delle terre occupate, si hanno sotto il regno di Eraclio. Le missioni costituiscono una sorta di iniziativa comune tra Roma e Costantinopoli, poiché, anche se politicamente questi territori sono sotto la giurisdizione della *pars orientalis* dell'Impero, ecclesiasticamente afferiscono al patriarcato di Roma. È un'azione congiunta a tutti gli effetti, in un'epoca in cui le due chiese sono ancora relativamente lontane dagli attriti che ne caratterizzeranno i successivi rapporti¹⁶. I missionari inviati dal pontefice romano su invito di Eraclio non ottengono però pochi risultati: né consistenti né durevoli. Fino alla successiva ondata missionaria, i progressi nel campo dell'evangelizzazione restano legati alle sporadiche iniziative e ai naturali influssi delle regioni costiere, dove l'elemento latino-cristiano conserva la supremazia etnica e culturale. Si tratta quindi di una cristianizzazione di matrice essenzialmente latina¹⁷, e molto superficiale. La cronaca cosiddetta «del prete di Dioclea» ci racconta che «i primi re slavi perpetrarono persecuzioni nei confronti dei cristiani»¹⁸. I Balcani continuano così ad essere abitati da popolazioni ancora impermeabili alla religione cristiana e alla cultura grecolatina.

In Tracia, Macedonia e Peloponneso era stata l'opera di Costantino V Copronimo (741-775) a ristabilire lo *status quo* etnico e linguistico, con l'assimilazione più o meno forzata e il ripopolamento delle “terre liberate” con popolazioni ellenofone che avevano trovato rifugio nelle zone montuose o provenienti da altri territori imperiali:

¹⁶ E. MORINI, *La Chiesa ortodossa. Storia, disciplina, culto*, Bologna 1996, p. 214

¹⁷ I. BOŽIĆ, *La formation de l'Etat serbe aux IXe-XIe siècles*, in *L'Europe aux IXe-XIe siècles: aux origines des Etats nationaux. Actes du colloque international sur les origines des états européens aux IXe-XIe siècles (Varsovie-Poznań, 7-13 septembre 1965)*, sous la direction de T. MANTEUFFEL-A. GYEYSZTOR, Varsavia 1968, pp. 132-147, in part. pp. 138-140; Lj. MAKSIMOVIĆ, *The Christianization of the Serbs and the Croats*, in *The Legacy of Saints Cyril and Methodius to Kiev and Moscow. Proceedings of International Congress on the Millennium of the Conversion of Rus' to Christianity (Thessalonike, 26-28 November 1988)*, ed. by A.-E. N. TACHIAOS, Salonico 1992, pp. 167-184, in part. p. 175

¹⁸ BOŽIĆ, *La formation de l'Etat*, cit., p. 138

un'azione di forza la cui riproposizione è resa impossibile dalle risorse dell'Impero. Costantinopoli non è inoltre nelle condizioni di sopportare la presenza di popolazioni ostili così vicine. Si impone quindi la necessità della conversione dei barbari stanziati in Illiria. D'altronde, nell'enciclica dell'867, Fozio non fa mistero del ricorso alla conversione come migliore espediente, in alcuni casi, per l'asservimento alle necessità politiche dell'Impero¹⁹. La spinta verso la definitiva evangelizzazione coincide con il regno di Basilio I (867-886). Si tratta di un'opera evangelizzatrice definibile con il termine slavo-ortodossa, poiché un ruolo rilevante vi ebbero i discepoli di Cirillo e Metodio che avevano trovato riparo in Bulgaria²⁰: «Nella lotta tra Chiesa d'oriente e Chiesa d'occidente per conquistare gli Slavi, Bisanzio ha fatto ricorso ad un'arma nuova ed efficace, la scrittura slava»²¹.

A cavallo tra gli anni '60 e '70 del IX secolo, i ceti più eminenti della popolazione serba sono avviati verso la cristianizzazione definitiva, visto che compaiono tra essi i primi nomi cristiani: a due discendenti diretti del principe Vlastimir, infatti, la cui nascita è collocabile proprio in questi anni, vengono posti i nomi di Stefano e Pietro, come Zaccaria e Pietro sono chiamati altri due nati nella generazione successiva²².

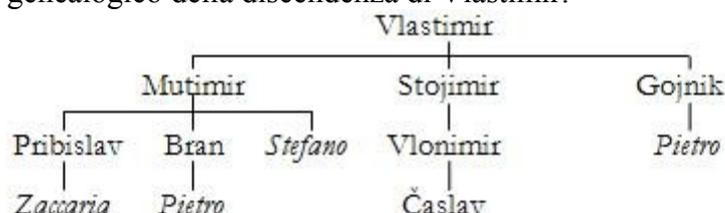
La cristianizzazione è un ulteriore impulso alla maturazione delle compagini proto-statali che governavano sulle tribù, serbe e non, della penisola balcanica. L'accettazione della gerarchia politica di Bisanzio costituisce indubbiamente anche un ul-

¹⁹ *Photii Epistolae*, ed. by I. N. VALETTAS, Londra 1864, p. 168 § 3 e p. 178 § 35

²⁰ MORINI, *La Chiesa ortodossa*, cit., p. 214

²¹ G. BAKALOV, *La politique culturelle et religieuse de Byzance à l'égard des Slaves balkaniques*, in *Proceedings of the International Commemorating Millennium of Christianity in Rus'-Ukraine (Ravenna 14-18 aprile 1988)*, ed. by O. PRITSAK-I. ŠEVČENKO, Cambridge (Massachusetts) 1990, pp. 387-399, in part. p. 391

²² ČIRKOVIĆ, *I Serbi*, cit., p. 17; MAKSIMOVIĆ, *The Christianization of the Serbs*, cit., p. 172; Dj. Sp. RADOJIČIĆ, *La date de la conversion des Serbes*, «Byzantion», 22 (1952), pp. 253-256; l'A. ricostruisce anche un albero genealogico della discendenza di Vlastimir:



Il nome ancora slavo di Časlav è probabilmente dovuto alla nazionalità bulgara della madre

teriore rafforzamento della posizione di sudditanza rispetto al più titolato vicino: solo secoli di più o meno duri confronti diplomatici e militari determineranno un ridimensionamento del legame politico tra serbi e titolari del trono di Costantinopoli²³.

Se la prima crescita religiosa riposa essenzialmente sull'opera dell'arcivescovo di Ocrida²⁴, la tutela politica viene esclusivamente da Bisanzio: i principi serbi entrano a pieno titolo nella gerarchia politica bizantina. A capo dei vari potentati vengono posti degli *arconti*, di nomina bizantina ma di estrazione locale, conciliando principio ideologico di supremazia dell'Impero ed esigenza di autonomia dei principi slavi²⁵.

Tra i vari principati serbi nel IX secolo è la Dioclea ad acquisire una certa preminenza rispetto agli altri. Il ruolo che la regione ebbe in questi anni sarà riconosciuto dagli stessi regnanti nemanidi. Stefano Prvovenčani (1196-1227, dal 1217 re) ne parlerà, nella *Vita* che scrisse del padre, definendola «primo regno serbo» e «patrimonio» della propria dinastia²⁶. Questo ruolo guida, a partire dal secolo successivo, sarà ereditato soprattutto dal principato di Raška e dalla dinastia ivi regnante, sotto la cui egida la Serbia giungerà alla massima espansione politica e territoriale. Alla fine del XII secolo si imporrà una figura capitale della storia serba: Stefano Nemanja (1166-1196)²⁷. Affermatosi sugli altri principi di Raška, intraprende un'ambiziosa politica di estensione dell'autonomia e del territorio in appannaggio. Tuttavia si trova di fronte un Impero ancora potente e rinvigorito dalla buona gestione della *res publica* da parte dei Comneni. Subita l'onta della sconfitta e della prigionia, riottiene il trono e ristabilisce relazioni cordiali con Costantinopoli grazie al matrimonio con una principessa bizantina, Anna.

Dopo anni di lotta per affermare le proprie ambizioni, Stefano decide di prendere l'abito monastico con il nome di Simeone e raggiunge sul monte Athos il figlio Rastko (†1236), che in gioventù si era allontanato dalla famiglia per abbracciare la vita

²³ ČIRKOVIĆ, *I Serbi*, cit., p. 19

²⁴ MORINI, *La Chiesa Ortodossa*, cit., p. 214

²⁵ BOŽIĆ, *La formation de l'Etat*, cit., pp. 144-146

²⁶ *Ibid.*, p. 147

²⁷ ČIRKOVIĆ, *I Serbi*, cit., pp. 51 e segg.

monastica con il nome di Sava. Oltre a lasciare una Serbia più solida e più raccolta intorno alla *leadership* politica e militare del principato di Raška, Nemanja, con la sua scelta religiosa, pone le basi per i successivi sviluppi del paese: da un punto di vista religioso, ed anche culturale, lo ancora alla scelta bizantina e ortodossa, che non sempre era stata chiara e non sempre lo sarà²⁸; ma soprattutto col suo gesto, e grazie alla successiva santificazione, conferisce alla discendenza il carisma sacrale che ne fa l'indiscussa dinastia regnante fino all'estinzione, al di fuori della quale nessuno oserà ambire al trono. All'esterno delle terre serbe la santificazione di Simeone, e di molti suoi eredi, costituirà l'apporto originale serbo alla cultura ed alla tradizione ortodossa, accrescendo oltremodo il prestigio della nazione serba nell'*Orbis christianorum*, e quindi ancor più quello dei Nemanidi di fronte alla nobiltà interna²⁹.

²⁸ M. SPREMIĆ, *Gregorio VII e gli Slavi del Sud*, in *La Riforma Gregoriana e l'Europa. Comunicazioni del congresso internazionale di Salerno (20-25 maggio 1985)*, Roma 1991, pp. 239-243; A. G. MATANIĆ, *Il papato di Niccolò IV e il mondo dell'Europa sud-orientale slava*, in *Niccolò IV: un pontificato tra Oriente e Occidente. Atti del convegno internazionale di studi in occasione del VII centenario del pontificato di Niccolò IV (Ascoli Piceno, 14-17 dicembre 1989)*, a cura di E. MENESTÒ, Spoleto 1991, pp. 119-131; lo stesso Nemanja aveva ricevuto, essendo nato nella zona costiera di cultura prevalentemente latina, il battesimo con il rito latino. In seguito sarà battezzato anche con il rito greco

²⁹ ČIRKOVIĆ, *I Serbi*, cit., p. 55

3. La dinastia nemanide: apogeo e declino della Serbia medievale

A cavallo tra XII e XIII secolo i due figli cadetti di Nemanja si rendono protagonisti di eventi che determinano lo sviluppo della storia serba. Abbandonando il trono, Nemanja affida la successione al suo secondogenito, Stefano, in seguito detto Prvovenčani (1196-1227, dal 1217 re), cioè «primo coronato». La successione è causa di contrasti con il fratello maggiore Vukan, che si sente defraudato di ciò che riteneva gli spettasse di diritto. La pacificazione tra i due è opera di Sava, e del potere carismatico delle reliquie del genitore oramai santo: Vukan ottiene il diritto per i propri discendenti a regnare su una parte della Serbia, e di contro riconosce la successione al padre del fratello Stefano. Questi si giova di vari fattori che lo avvantaggiano rispetto a Vukan, oltre all'appoggio di Sava: di importanza non secondaria è il rapporto privilegiato con l'Impero grazie al matrimonio con una principessa bizantina e al titolo di *sebastocrator* avuto proprio con questa unione³⁰.

Oltre che referente culturale e religioso Bisanzio resta comunque anche il maggior antagonista politico con il quale devono scontrarsi le ambizioni serbe. Ma a differenza del padre, Stefano ha di fronte un Impero indebolito dalla conquista latina e costretto all'esilio, con un potere di contrattazione enormemente ridotto. Nel 1217 papa Onorio III (1216-1227) invia la corona di *Rex Serborum* a Stefano, suscitando le ire dei re ungheresi, che portavano lo stesso epiteto nella propria titolatura. L'indipendenza politica delle terre sottoposte a Prvovenčani acquisisce il carisma dell'ufficialità, ulteriormente ribadito e perfezionato con la seconda incoronazione per mano del fratello, nel frattempo divenuto arcivescovo dei Serbi³¹. Infatti nel 1220 la costruzione statale nemanide giunge alla maturazione anche sotto l'aspetto religioso: la chiesa serba ottiene da Nicea l'autocefalia, e Sava ne è nominato primo arcivescovo. Alle tre diocesi già esistenti sul territorio serbo, ne vengono aggiunte otto di nuova

³⁰ B. FERJANČIĆ, *Les sébastocratores à Byzance*, «Zbornik Radova Vizantološkog Instituta», 11 (1968), pp. 141-191, in part. p. 190

³¹ ČIRKOVIĆ, *I Serbi*, cit., pp. 56 e segg.

costituzione, tutte dislocate in edifici monastici³², sottraendo ampie zone alla giurisdizione dell'arcivescovado autocefalo di Ocrida, oltre che agli arcivescovadi latini di Ragusa, Spalato e Antivari, che dipendeva da Bari³³. Il legame di parentela tra trono secolare e cattedra spirituale rafforza la dinastia.

La Serbia dei primi Nemanidi è il primo antenato compiuto di una nazione moderna. Da questo momento in poi le popolazioni etnicamente e linguisticamente serbe saranno governate da un ceto politico serbo ufficialmente indipendente da autorità esterne e sovrano sul proprio territorio, con pieni poteri legislativi, esecutivi e giudiziari, coadiuvato da una chiesa guidata da una gerarchia ecclesiastica anch'essa serba. Fino alla breve stagione imperiale della Serbia di Dušan (1331-1355, dal 1345 imperatore), la storia dello stato serbo sarà caratterizzata da una costante tendenza all'espansione.

Allo stesso modo le successioni al trono nemanide saranno sempre contraddistinte da aspri contrasti tra fratelli o tra padre e figlio, fin dalla prima generazione di Prvovenčani. Dopo le brevi ed oscure reggenze di Vladislav (1227-1233) e Radislav (1233-1243)³⁴, sale al trono Stefano Uroš I, che con il fratello Predislav, arcivescovo con il nome di Sava II (†1268), rafforza nuovamente l'unità dei due poteri e la *συμφωνία* della costruzione statale con il vincolo familiare³⁵. Proprio durante il regno di Uroš I, nel 1261, sul trono Costantinopoli torna un sovrano greco: i rapporti di forza nella penisola balcanica sono però radicalmente mutati rispetto all'epoca antecedente l'occupazione latina. La Serbia infatti è decisamente inserita a pieno titolo tra le potenze della regione, e, di fronte alla sua parabola ascendente, ha un Impero d'Oriente implicato in una crisi politica e militare oramai irreversibile.

Uroš I continua nell'opera di espansione e di acquisizioni territoriali. Tenta di rafforzare l'autorità del potere centrale, o meglio, della propria discendenza: gli eredi

³² MORINI, *La Chiesa ortodossa*, cit., p. 219

³³ *Ibid.*; ČIRKOVIĆ, *I Serbi*, cit., pp. 58 e segg.

³⁴ *Ibid.*, p. 62. Un'oscurità dovuta essenzialmente alla povertà di informazioni storiche che caratterizza le reggenze dei primi due figli di Stefano Prvovenčani

³⁵ *Ibid.*, p. 63

di Vukan vengono privati dei loro privilegi sulla Zeta e viene cancellata la denominazione «re» dalle titolature dei principi di Dioclea, Travunia e Zaclumia³⁶.

Le lotte per la successione non mancano di degenerare in guerre intestine, anche cruente e reiterate. È il caso della successione tra i figli di Stefano Uroš I, Stefano Dragutin (1276-1282) e Stefano Uroš II Milutin (1282-1321). Una guerra civile, della quale tra l'altro siamo poco informati, coinvolse i due tra il 1301 e il 1311. Tuttavia, nonostante le diatribe interne, questi regni, come anche quello successivo di Stefano Uroš III Dečanski, sono ancora caratterizzati da una tendenza all'espansione territoriale e all'aumento del prestigio serbo nel panorama balcanico³⁷. In particolare Milutin impose la propria personalità dentro e fuori i confini del regno, portandone l'estensione fino alla Macedonia settentrionale e inglobando Skopje, destinata a divenire capitale del regno e del futuro impero³⁸. Iniziò ad avvalersi ufficialmente dell'appellativo di *αυτοκράτωρ* nella traduzione serba *samodržac*, una qualifica sino ad allora era riservata esclusivamente all'imperatore³⁹. Ambizioni imperiali del resto non erano assenti nei testi letterari, che non si facevano scrupolo di parlare di *prestol' carskyi* (trono imperiale) e *vencem carstvia* (corona imperiale)⁴⁰. Gli anni della grande ascesa serba sono gli stessi nei quali si inaugura l'inarrestabile declino bizantino: anche se l'una non è certo causa diretta dell'altra, non si può tuttavia negare che la crescente potenza nemanide si giovò della sempre maggiore debolezza dei Romei, come questi

³⁶ *Ibid.*, p. 95

³⁷ *Ibid.*, pp. 104 e segg.

³⁸ L. MAVROMATIS, *La prise de Skoplje par les Serbes: date et signification*, «Travaux et Mémoires», 5 (1973), pp. 329-334; ID., *La fondation de l'empire serbe. Le kralj Milutin*, Salonicco 1978, pp. 30 e segg.

³⁹ Ch. DIHEL, *La civilisation balkanique à l'époque byzantine*, «Revue Internationale des Etudes Balkaniques», 2 (1936), pp. 376-388, in part. p. 383; R. MIHALJČIĆ, *L'Etat serbe et l'universalisme de la seconde Rome*, in *Roma Costantinopoli Mosca. Atti del I seminario internazionale di studi storici "Da Roma alla terza Roma" (Roma, Campidoglio, 21-23 aprile 1981)*, a cura di P. CATALANO-P. SINISCALCO, Napoli 1983, pp. 375-386, in part. pp. 378-379

⁴⁰ D. NASTASE, *L'idée imperiale en Serbie avant le tsar Dušan*, in *Roma fuori Roma: istituzioni e immagini. Atti del IV seminario internazionale di studi storici "Da Roma alla terza Roma" (Roma, Campidoglio, 18-19 aprile 1985)*, a cura di P. CATALANO-P. SINISCALCO, Napoli 1994, pp. 169-188, in part. pp. 171-172, che cita rispettivamente da SAN SAVA, *Spisi sveti Save*, ed. V. ČOROVIĆ, «Zbornik za Istoriju, Jezik i Književnost Srpskog Naroda», 17 (1928), p. 151, e TEODOSIO, *Život Svetoga Save – napisao Domentijan* (attribuzione erronea dell'Ed.), ed. Dj. DANIČIĆ, Belgrado 1860 (ristampa, Belgrado 1973, a cura di Dj. TRIFUNOVIĆ), p. 143

trovano dal canto suo un fattore di aggravamento della crisi nella riduzione del territorio da parte dello stato serbo⁴¹.

Sotto l'egida del figlio e successore di Dečanski, Stefano Uroš IV Dušan⁴², la Serbia toccò l'apice dell'espansione territoriale e ideologica. I buoni rapporti con la Bulgaria, il costante affievolimento interno ed esterno dell'Impero, il consenso convinto della maggior parte della classe dominante, uniti ad indubbie capacità diplomatiche e militari e ad altre congiunture favorevoli, consentirono a Dušan un estremo salto di qualità, con una serie di campagne militari che lo portano ad inglobare estesi territori etnicamente greci⁴³. Il 1345 è l'anno cruciale: dopo aver convocato un sinodo a Skopje nel periodo pasquale, per volontà dello stesso Dušan, l'arcivescovado serbo, che rappresentava una chiesa autocefala, viene elevato al rango di patriarcato, ed il regno assurge allo *status* di impero, grazie all'incoronazione imperiale effettuata dallo stesso patriarca. La titolatura del sovrano diventa «Imperatore dei Serbi e dei Greci»⁴⁴. L'espansione e l'acquisizione dei nuovi possedimenti impongono una ristrutturazione del *corpus* giuridico ed una ridefinizione dei rapporti tra sovrano e sudditi⁴⁵.

La lunga stagione dell'espansione territoriale, al di là delle *querelles* successive e di qualche trascurabile ribellione locale, non aveva mai intaccato l'armonia dei rapporti interni; ma ora con la proclamazione dell'impero emerge una dolorosa frattura nei ceti dirigenti, ed in particolare nei rapporti tra larghi settori del mondo ecclesiasti-

⁴¹ G. OSTROGORSKY, *Problèmes de relations byzantino-serbes au XIVe siècle*, in *Proceedings of XIIIth International Congress of Byzantine Studies (Oxford, 5-10 September 1966)*, ed. by S. M. HUSSEY-D. OBOLENSKY-S. RUNCIMAN, Londra 1967, pp. 39-55

⁴² ČIRKOVIĆ, *I Serbi*, cit., p. 112

⁴³ G. OSTROGORSKY, *Etienne Dušan et la noblesse serbe dans la lutte contre Byzance*, «Byzantion», 22 (1952), pp. 151-159, sostiene che la spinta verso l'espansione e le conquiste territoriali sarebbe stata il riflesso delle pressioni della nobiltà guerriera: una sorta di *conditio sine qua non* per l'appoggio alla corona

⁴⁴ Lo stesso Giovanni Paleologo si rivolgerà a Dušan con l'appellativo di *Augusto Imperatore di Serbia*. Tuttavia, mentre negli atti ufficiali destinati alle terre serbe Dušan si definisce *Imperatore dei Serbi e dei Greci*, le carte di Dušan destinate ai sudditi greci lo definiscono βασιλευς και αυτοκράτορ Ρωμανίας και Σερβίας, sancendo così una limitazione del potere nello spazio, e distanziandosi quindi dal modello bizantino, cfr. Lj. MAKSIMOVIĆ, *The Greeks and Romania in the Serbian Sovereign Title*, «Zbornik Radova Vizantološkog Instituta», 12 (1970), pp. 61-78, in part. p. 77; MIHALJČIĆ, *L'Etat serbe*, cit., p. 379

⁴⁵ ČIRKOVIĆ, *I Serbi*, cit., pp. 157-161

co ed i fautori della scelta imperiale. La scomunica di Dušan, dell'arcivescovo/patriarca Ioannichio (1338-1354), e di tutti i loro sottoposti da parte del patriarca Callisto tra il 1450 e il 1453⁴⁶, lascia una traccia vistosa nei rapporti tra i due poteri. C'è da dire però che, fino a quando è in vita Dušan, questi attriti non emergono mai esplicitamente. Inoltre, come mostrano le successive frammentazioni, i territori greci e quelli serbi restano sostanzialmente estranei gli uni agli altri. Anzi, è la nobiltà serba nei territori greci, con la frammentazione dopo la morte di Dušan, a subire un repentino processo di grecizzazione.

Con la prematura morte dell'imperatore appare in tutta la sua desolante evidenza quanto la costruzione imperiale sia essenzialmente, se non esclusivamente, legata alla sua persona: solo l'autorità di Dušan poteva tenere uniti territori che, dal punto di vista etnico, culturale e storico, non avevano nulla che favorisse la convivenza in un'unica compagine statale. Il figlio e successore di Dušan, Uroš V (1355-1371), associato al trono dal padre ancora in vita, indubbiamente non ha la caratura politica del genitore⁴⁷. L'Impero dei serbi e dei greci si dissolve rapidamente, lasciando di sé nullo altro che la titolatura del giovane sovrano fin quando è in vita. Una serie di potentati più o meno autorevoli, e più o meno legati alla discendenza nemanide, sostituiscono l'entità imperiale, legando le loro fortune soprattutto alle risorse economiche del territorio⁴⁸. Sacche di autonomia politica, più o meno forte, resistono fino alla fine del XV secolo, prima di venire sommerse dalla turcocrazia⁴⁹. Ma ormai il destino delle terre serbe è segnato: le drammatiche battaglie della Marica (1371) e del Cossovo (1389), dove perisce il principe Lazzaro, palesano l'incapacità delle forze cristiane di far fronte al montare della marea turca sul fronte balcanico⁵⁰. Tuttavia, va dato atto a

⁴⁶ MORINI, *La Chiesa Ortodossa*, cit., p. 227

⁴⁷ ČIRKOVIĆ, *I Serbi*, cit., p. 163 e segg.

⁴⁸ I potentati egemoni erano quelli che controllavano i giacimenti minerari o il commercio marittimo, cfr. I. BOŽIĆ, *Les pays serbes à l'époque de Stefan Lazarević*, in *L'école de la Morava et son temps. Actes du Symposium de Resava (Resava, 1968)*, sous la direction de V. J. DJURIĆ, Belgrado 1972, p. 111-122; ČIRKOVIĆ, *I Serbi*, cit., p. 167; D. KOVAČEVIĆ, *Dans la Serbie et la Bosnie médiévales: les mines d'or et d'argent*, «Annales. Economies, Sociétés, Civilisations», 2 (1960), pp. 248-253, in part. p. 250

⁴⁹ ČIRKOVIĆ, *I Serbi*, cit., p. 246

⁵⁰ *Ibid.*, p. 166

Lazzaro Hrebljanović, indubbiamente il più titolato successore del trono serbo, della convinzione con la quale persegue il progetto di ricostituzione di uno stato unitario e di una dinastia nuovamente legati alla chiesa nazionale. Infatti, proprio il principe Lazzaro vuole fortemente il ricucimento dello strappo con il trono patriarcale di Costantinopoli⁵¹. Oltretutto, la coscienza del pericolo comune derivante dall'avanzata turca, riporta il sentimento di fratellanza interortodossa al di sopra delle rivalità politiche, riavvicinando serbi e bizantini⁵². L'erede di Lazzaro, Stefano Lazarević, prosegue nel solco del padre l'ultimo credibile ma effimero tentativo di restaurare un regno serbo nei Balcani, con la costituzione del despotato. È significativo come il riconoscimento dell'autorità di Stefano venga inoltrata all'imperatore di Costantinopoli, nonostante quest'ultimo costituisca oramai una nullità dal punto di vista sia politico sia militare⁵³. La presa di Smederevo del 1459 viene assunta come data ultima dell'esistenza di uno stato serbo medievale indipendente, e il centro di gravità della vita politica e culturale serba inizia la migrazione verso nord-est e verso l'Ungheria, che si farà carico di assegnare il titolo di despota.

Con l'occupazione turca e l'inglobamento nell'Impero ottomano si chiude per la Serbia l'epoca medievale. Nel corso dei secoli, fino agli albori del Novecento, i Balcani sono il teatro della gestazione di una rinnovata nazione serba, che nell'epoca moderna acquisisce una serie di tratti distintivi rispetto alla nazione medievale. Cambia innanzitutto la configurazione territoriale: zone fino al XIV secolo periferiche, come Belgrado, tendono ad acquisire lo *status* di centro-guida. Al contrario, regioni storicamente serbe come la Bosnia, l'Erzegovina, e soprattutto il Cossovo, si trovano

⁵¹ *Ibid.*, p. 190; successivamente al 1375, anno della riconciliazione, la cancelleria della chiesa serba continua a fregiarsi del titolo di "Patriarcato", nonostante il patriarca di Costantinopoli si rivolga al rappresentante della chiesa serba definendolo solo Ἀγιώτατε ἀρχιεπίσκοπε Πεκίου καὶ πάσης Σερβίας (PG, CVII, col. 417). Sull'argomento si vedano i contributi di F. BARIŠIĆ, *On the Reconciliation of the Serbian and Byzantine Churches in 1375*, «Zbornik Radova Vizantološkog Instituta», 21 (1982), pp. 159-183; M. LASCARIS, *Le patriarchat de Peć a-t-il été reconnu par l'Église de Constantinople en 1375?*, in *Mélanges Charles Diehl. Etudes sur l'histoire et l'art de Byzance*, Parigi 1930, I, pp. 171-175; V. LAURENT, *L'archevêque de Peć et le titre de patriarche après l'union de 1375*, «Balcania», 7/2 (1944), pp. 303-310

⁵² H. GRÉGOIRE, *L'opinion byzantine et la bataille de Kossovo*, «Byzantion», 6 (1931), pp. 247-251

⁵³ ČIRKOVIĆ, *I Serbi*, cit., p. 191; M. SPREMIĆ, *La Serbie entre les Turcs, les Grecs et les Latins au XVe siècle*, «Byzantinische Forschungen», 11 (1987), pp. 433-443, in part. pp. 435 e segg.

ad essere territori, oltre che periferici da un punto di vista politico, anche non serbi da un punto di vista etnico, pur conservando sempre, nella coscienza nazionale, un grande valore culturale ed ideologico. Inoltre per più di quattro secoli non esiste un'entità statale autonoma, ma organismi di governo soggetti ad autorità estranee per tradizione, cultura e religione alle popolazioni serbe. Cambia soprattutto la fisionomia del nemico, che in precedenza era, oltre che correligionario, anche referente ideologico e culturale.

1. Genesi della letteratura slava

La letteratura serba va inquadrata nel filone letterario slavo che si sviluppa a partire dalla fine del IX secolo, successivamente all'opera dei discepoli di Costantino-Cirillo e Metodio nella diocesi bulgara di Ocrida⁵⁴. La loro azione nasce come missione presso il regno moravo di Rostislav (846-870), già relativamente cristianizzato, ma bisognoso di una più profonda opera evangelizzatrice che, nei propositi del principe, doveva probabilmente avere anche il compito di attutire la spinta all'omologazione culturale, e quindi politica, francogermanica. Rostislav, in una missiva dell'861/862 indirizzata a Michele III (842-867), chiede esplicitamente «doctorem [...] qui nobis nostra lingua veram fidem christianam explicaret»⁵⁵. La missione viene affidata al tessalonicense Costantino, detto il Filosofo, che prende il nome Cirillo con l'abito monastico in un monastero greco di Roma, poco prima della morte nell'869. Le varie iniziative diplomatiche per conto dell'imperatore, e le probabili origini slave per parte di madre, lo rendevano particolarmente indicato per questo compito. Costantino pone inoltre quale condizione la divulgazione del Vangelo non solo in lingua slava, ma soprattutto con una scrittura slava, la cui formulazione, a detta di Michele, era stata vanamente tentata sotto i regni di suo padre e suo nonno⁵⁶. È ipotizzabile che, negli anni

⁵⁴ Notizie sulla vita e l'opera dei due fratelli di Salonicco in P. DUTHILLEUL, *L'évangélisation des slaves. Cyrille et Méthode*, Tournai 1963, che ripercorre in ordine cronologico tutte le fonti relative ai due santi

⁵⁵ Fr. GRIVÉC, *Vitæ Costantino-Cyrilli et Methodii. Versio Latina, notis dissertationibusque de fontibus ac de theologia SS. Cyrilli et Methodii illustrata*, 1941, p. 129

⁵⁶ I. DUJČEV, *Protostoria dell'alfabeto slavo*, in *Paleographia Diplomatica et Archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli a cura della scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di*

di inoperosità a Salonicco tra l'856 e l'862, Cirillo avesse già lavorato alla creazione di un alfabeto slavo.

La missione suscita da un lato l'aspra opposizione dei trilinguisti⁵⁷ e dei vescovi franchi che si vedono sottrarre vaste aree di influenza⁵⁸, dall'altro l'appoggio convinto di Costantinopoli, che intravede la possibilità di riportare nella propria sfera di influenza regioni geograficamente e culturalmente lontane⁵⁹. Inoltre, se non ci fu sostegno convinto, non vi è strenua opposizione dalle gerarchie romane, né tantomeno dal pontefice Giovanni VIII (872-882), che addirittura approva l'iniziativa⁶⁰.

Tralasciando le vicende strettamente attinenti alla vita ed all'opera di Cirillo e Metodio ed alla loro missione morava, vanno rilevate le conseguenze eccezionali a lungo termine della missione. Finita tragicamente l'esperienza mitteleuropea, i discepoli di Metodio riparano in Bulgaria, dove trovano un più che fertile terreno per seminare e raccogliere abbondantemente i frutti dell'opera dei loro maestri: il regno di Boris Michele (858-889) cerca infatti, come già la Moravia di Rostislav, di sfuggire alle ingerenze dei grandi imperi. Ai reiterati tentativi di assimilazione politica e culturale, la Bulgaria, con lungimiranza politica, risponde con la scelta di una propria strada all'evangelizzazione ed alla diffusione del Verbo⁶¹.

Fin dal loro primo stanziamento nella penisola balcanica, gli slavi si innestano su un reticolo sociale alla cui vita civile è indispensabile l'uso della scrittura. I grafemi greci o latini sono adattabili solo parzialmente alla parlata slava, mentre sicuramente insufficienti sono l'antica scrittura di origine turca utilizzata dai protobulgari, o

Roma, Roma 1979, pp. 231-249, in part. pp. 242-246; D. OBOLENSKY, *Cyrille et Méthode et la christianisation des Slaves*, in *La conversione al cristianesimo nell'Europa dell'Alto Medioevo. Atti delle settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 14-19 aprile 1966)*, Spoleto 1967, in part. p. 590

⁵⁷ *Ibid.*, pp. 594-595; I. DUJČEV, *Il problema delle lingue nazionali nel Medioevo e gli Slavi*, in *Id.*, *Medioevo bizantino-slavo, II*, pp. 43-68, in part. p. 53; entrambi trattano ampiamente della disputa, svoltasi a Venezia, che oppose Costantino-Cirillo ad alcuni dotti trilinguisti

⁵⁸ F. DVORNIK, *Gli Slavi nella storia e nella civiltà europea*, Bari 1968, pp. 231-249

⁵⁹ OBOLENSKY, *Cyrille et Méthode*, cit., p. 592; DUJČEV, *Il problema delle lingue nazionali*, cit., p. 65

⁶⁰ *Ibid.*, pp. 52-53; F. DVORNIK, *Les Slaves, Byzance et Rome au IX siècle*, Parigi 1926, p. 269; *Id.*, *La lutte entre Byzance et Rome à propos de l'Illyricum au IXe siècle*, in *Mélanges Charles Diehl*, cit., pp. 74 e segg.

⁶¹ OBOLENSKY, *Cyrille et Méthode*, cit., pp. 597-598; DVORNIK, *Les Slaves*, cit., pp. 282 e segg.

la protoscrittura cuneiforme degli slavi all'epoca dello stanziamento nei Balcani⁶². Clemente, tra i discepoli più noti, e i suoi compagni, incoraggiati dalla classe dirigente bulgara, iniziano a svolgere la loro opera tra Preslav, allora sede del sovrano, e Ocrida, destinata a diventare grande centro di irradiazione culturale⁶³.

Proprio ad Ocrida nasce un nuovo alfabeto slavo, lo stesso che viene sostanzialmente utilizzato ancor oggi dalla stragrande maggioranza degli slavi ortodossi⁶⁴. Mentre in Moravia l'alfabeto usato fu il cosiddetto glagolitico, dall'antico slavo *glagol* (parola, verbo), Clemente rielabora il primo alfabeto di Cirillo, applicando a quei suoni che avevano un carattere greco corrispondente, un grafema dell'alfabeto onciale ellenico. Questo nuovo alfabeto è conosciuto tuttavia con il nome di cirillico⁶⁵.

Con la codificazione scritta della propria lingua, un punto di diffusione quale presto diventa Ocrida, ed un convinto appoggio politico, una ventata di rinnovamento religioso e culturale attraversa i paesi balcanici e slavi. I serbi, come anche i bulgari e i russi, utilizzano fino al XVIII secolo una lingua letteraria comune, che nasce dall'azione dei primi traduttori slavi, e che corrisponde grossomodo al paleoslavo codificato dai fratelli di Salonicco e dai loro discepoli, e sviluppato dai primi traduttori slavi⁶⁶. Gli ultimi decenni del IX secolo possono perciò essere considerati come data di nascita di una letteratura slava propriamente detta.

La letteratura protoslava, come anche le letterature slave immediatamente successive, non possono tuttavia essere considerate come un mero calco del patrimonio letterario bizantino. Infatti, nel corso dei secoli non mancano apporti originali: è quin-

⁶² Come deduciamo dai reperti archeologici e da una testimonianza del monaco Chrabur nell' *Apologia dell'alfabeto slavo*, «dapprima gli Slavi non avevano libri ma con linee ed incisioni leggevano e congetturavano». Parte dell' *Apologia* è edita in italiano in A. CRONIA, *Saggi di letteratura bulgara antica. Inquadramento storico e versioni*, Roma 1936, pp. 68-72, in part. p. 68

⁶³ DUTHILLEUL, *L'évangélisation des slaves*, cit., pp. 173 e segg. e 186-188; Morini, *La Chiesa Ortodossa*, cit., pp. 139-140; OBOLENSKY, *Cyrille et Méthode*, cit., p. 598

⁶⁴ I caratteri cirillici attuali sono quelli elaborati nella Russia del XVIII secolo sotto Pietro il Grande (1696-1725), adattando alla stampa i precedenti modelli, cfr. CONTE, *Gli Slavi*, cit., p. 457

⁶⁵ MORINI, *La Chiesa Ortodossa*, cit., p. 141

⁶⁶ Tra il paleoslavo e le altre lingue slave non esiste lo stesso rapporto che lega al latino le lingue romanze: infatti queste possono essere considerate lingue-figlie del latino, mentre il paleoslavo è una lingua-sorella delle altre lingue slave, che al pari del serbo o del bulgaro deriva da un antico slavo comune

di più lecito parlare di ricezione di prototipi artistici e culturali funzionali alla creazione di un modello proprio⁶⁷.

La natura di questa prima letteratura slava è determinata dalle vicende storiche che portano alla codificazione della lingua stessa. Viene de sé che Ocrida, e gli altri centri dove vengono concepiti i primi testi in slavo, siano produttori di letteratura essenzialmente religiosa. Dopo la traduzione delle sacre scritture e dei libri liturgici operata già da Cirillo e dai discepoli, la grande mole di lavoro di traduttori e copisti si rivolge soprattutto verso la letteratura cristiana delle origini, e in particolare quella dei padri: quelle del giovane clero slavo sono infatti le stesse necessità della chiesa delle origini, che doveva difendere posizioni non ancora consolidate ed allo stesso tempo far fronte a riverberi di paganesimo e a deviazioni eterodosse⁶⁸.

Inoltre, proprio per ciò che concerne la letteratura patristica, non si tratta di una letteratura nazionale trasmessa ad un altro popolo, quindi non può essere considerata un filone letterario propriamente bizantino, bensì come patrimonio letterario comune a tutta la cristianità, ivi compresi i neofiti slavi⁶⁹. Bisanzio perciò svolge la funzione di trasmettitore di modelli a sua volta assimilati. I traduttori slavi sono zelantissimi nell'esecuzione del proprio compito, fino al punto da trasmettere traduzioni più vicine all'originale di successive copie greche. Si può addirittura parlare di debito della letteratura greca medievale nei confronti di copisti e traduttori slavi, come nel caso di determinate opere perdute o rimaneggiate delle quali si sono conservate integre solo le copie slave⁷⁰.

⁶⁷ A. DJUROVA, *L'intégration du monde slave dans le cadre de la communauté orthodoxe (IXe-XIIIe siècles)*, in *Proceedings of the International Congress Commemorating Millennium of Christianity*, cit., pp. 643-671, in part p. 644

⁶⁸ I. DUJČEV, *Les rapports littéraires byzantino-slaves*, in ID., *Medioevo bizantino-slavo, II*, cit., pp. 3-28, in part. p. 5; per un'ampia esposizione di tutte le prime traduzioni slave e successive trascrizioni ed edizioni moderne si veda M. HEPPELL, *Slavonic Translation of Early Byzantine Ascetical Literature. A Bibliographical Note*, «The Journal of Ecclesiastic History», 5 (1954), pp. 67-79

⁶⁹ DUJČEV, *Les rapports littéraires*, cit., pp. 3-5

⁷⁰ *Ibid.*, p. 11; ID., *Quelques sources slaves de l'histoire byzantine*, in ID., *Medioevo bizantino-slavo, III*, cit., pp. 329-331; ID., *Les rapports hagiographiques entre Byzance et les Slaves*, in *Ibid.*, pp. 267-279, in part. pp. 274-275

Oltre alle traduzioni integrali, viene prodotta anche una vasta gamma di compendi e di versioni abbreviate di opere la cui fruibilità è a volte più immediatamente necessaria, spesso con modifiche legate alla religiosità locale, come l'inserimento nei menologi di santi slavi che non menzionati in quelli bizantini⁷¹. La letteratura religiosa non è però l'unico genere nel quale si prodigano gli sforzi dei traduttori: le "nuove scoperte" vengono applicate anche ad opere storiografiche, in particolare alle cronache, poiché risultano più interessanti, oltre che più comprensibili, di altre opere storiografiche stilisticamente e concettualmente più complesse⁷².

Traduzioni di testi di altro genere, di carattere giuridico o relativi alla normativa religiosa, vengono approntate sotto il diretto controllo, e per le impellenti necessità, delle istituzioni statali ed ecclesiastiche, che hanno tanto la necessità quanto il dovere di sostituire all'antico diritto consuetudinario di origine pagana una legislazione che maggiormente si confaccia ai principi cristiani⁷³. Più parca, invece, è la diffusione di testi di carattere poetico o linguistico, sicuramente meno di quelli scientifici o pseudoscientifici⁷⁴. Va notato infine come non venga disdegnato l'apporto dell'altra sponda della cristianità: in alcuni casi anche originali latini sono usati per le traduzioni⁷⁵.

In parallelo comincia anche la produzione delle prime opere originali, con le *Vite* dei santi Cirillo e Metodio e quelle dei loro discepoli, che si richiamano chiaramente ai modelli agiografici bizantini. Questa primissima letteratura slava spesso viene classificata come letteratura bulgara, ed in particolare i testi forgiati nella fucina letteraria di Ocrida a cavallo tra IX e X secolo⁷⁶. Ma, come osservato per la relazione tra la storia letteraria bizantina e slava con la letteratura cristiana delle origini, ugualmente ci si può riferire ai rapporti tra le varie letterature slave e la produzione paleoslava. Nonostante la lingua letteraria degli slavi si differenzi molto lentamente, si può iniziare a parlare di letterature nazionali già prima del definitivo compimento di que-

⁷¹ ID., *Les rapports littéraires*, cit., p. 8

⁷² *Ibid.*, p. 20

⁷³ *Ibid.*, pp. 21-22

⁷⁴ *Ibid.*, pp. 23 e segg.

⁷⁵ G. MAHLBERG, *Il messale glagolitico di Kiev ed il suo prototipo romano del sec. VI-VII*, Roma 1928

⁷⁶ CRONIA, *Saggi di letteratura*, cit., pp. 7-9

sto processo. Vale a dire che, nel momento in cui una determinata produzione letteraria acquisisce caratteri intrinseci che ne facciano un prodotto localizzabile geograficamente, allora si può parlare specificatamente di un'opera riferibile a questa o a quella letteratura. Nel caso particolare qui preso in considerazione, quello delle letterature slave nazionali nel medioevo, un esempio pregnante può essere fatto considerando due opere: *Le Vitæ dei re ed arcivescovi* di Danilo II e *l'Elogio del patriarca Eutimio* di Gregorio Camblak. È indiscutibile che siano state scritte in una lingua che non costituisce un fattore determinante per l'afferenza ad una letteratura nazionale. Ciò nonostante è altrettanto evidente come facciano parte la prima della letteratura serba, la seconda di quella bulgara, e non solo per la localizzazione geografica della stesura. Entrambe infatti sono profondamente legate alla storia, alla cultura ed alle vicende del paese nel quale viene concepita la scrittura, ed entrambe sono un costante riferimento per la successiva letteratura e per la vita culturale di questi paesi. Tuttavia, altre opere la cui composizione può avere una localizzazione geografica altrettanto chiara, non sono così chiaramente ascrivibili ad un patrimonio letterario nazionale. In questo caso, quindi, la primissima gamma di testi di carattere agiografico prodotti ad Ocrida, nonostante sia stata effettivamente composta in una zona allora a tutti gli effetti bulgara, non può essere classificata come letteratura bulgara. Quindi, come la letteratura patristica va considerata patrimonio della cultura cristiana nella sua globalità, questa prima letteratura slava va considerata patrimonio letterario dell'intera cristianità slava ortodossa.

Questo processo di assimilazione e rielaborazione costituisce un *continuum* lungo tutta l'epoca medievale. Anche nei momenti in cui i rapporti politici tra l'Impero e gli stati slavi vicini conoscono punte di aspra tensione, non viene mai meno il riconoscimento di Bisanzio come modello la cui imitazione ad ogni livello è auspicabile o necessaria⁷⁷. Inoltre i centri culturali degli slavi balcanici, nel costante processo di imitazione e rielaborazione dei modelli bizantini, non lesinano di divenire a loro volta

⁷⁷ I. DUJČEV, *La littérature des Salves méridionales au XIIIe siècle et ses rapports avec la littérature byzantine*, in *Medioevo bizantino-slavo*, cit., III, pp. 223-242

essi stessi trasmettitori dei modelli e prototipi artistici e culturali già assimilati da Bisanzio: questo è ad esempio il rapporto che sostanzialmente si stringe a tratti nel sud-est europeo tra centri culturali slavi e rumeni durante il basso medioevo⁷⁸.

⁷⁸ Id., *Les rapports littéraires*, cit., p. 26

2. Sviluppo di una letteratura serba medievale

Analoghe considerazioni vanno fatte nel momento in cui si vuole individuare una letteratura più specificatamente serba. Taluni elementi possono costituire un fattore di sostanziale uniformità con il resto della produzione letteraria slavo-ortodossa, ma emergono parimenti tratti distintivi, più o meno marcati, che permettono di ascrivere una certa produzione ad un determinato filone letterario. Questi, come già osservato, possono essere i legami con la cultura di un determinato paese, sia riguardo al debito nei confronti di una tradizione antecedente, sia per il credito verso una produzione successiva. A questi fattori se ne può aggiungere un altro, cioè l'utenza destinata a fruire della produzione letteraria, indipendentemente dalla sua originalità o meno. Da questo punto di vista anche una traduzione può essere classificata come patrimonio di una letteratura nazionale, in quanto fonte ispiratrice di una produzione successiva.

Se infatti la produzione letteraria serba originale nasce nel XIII secolo, gli ambienti culturali in Serbia già avevano sviluppato una vita letteraria: si era configurata quella che Čirković definisce «l'antica biblioteca serba»⁷⁹. La diffusione dei primi testi è del resto funzionale alle necessità di un paese di recente evangelizzazione. Insieme alle sacre scritture e alle prime *Vite* di Cirillo e Metodio, nel patrimonio letterario serbo entrano, importate dall'universo bizantino, le omelie sui fondamenti della fede cristiana: le opere di San Giovanni Crisostomo e San Cirillo di Gerusalemme sono le prime della nuova cultura slavo-ortodossa a circolare in Serbia, oltre a menologi, sinassari e sillogi⁸⁰.

Come consuetudine nei circoli culturali medievali, l'originalità e l'innovazione nel campo della cultura vengono prese in considerazione solo quando strettamente funzionali a necessità contingenti. Le innovazioni rispetto ai modelli predominanti sono rare e limitate: se ne riscontrano ad esempio quando, nei testi liturgici bizantini,

⁷⁹ ČIRKOVIĆ, *I Serbi*, cit., pp. 113 e segg.

⁸⁰ *Ibid.*, pp. 116-117

vengono inseriti santi locali, o quando coperture di cronache ed annali di origine greca vengono integrati con avvenimenti sulla storia nazionale⁸¹. Tuttavia la produzione più specificatamente annalistica, anche quando si tratta di traduzioni o copie più o meno integrate, è caratteristica del periodo che va dall'epoca della reggenza di Dušan in poi⁸². Lo stesso Dušan comandare le prime raccolte di questo genere, che sono sostanzialmente traduzioni bizantine arricchite dagli avvenimenti della storia serba. Questo genere conosce un grande successo soprattutto nelle corti serbe dell'epoca post nemanide, quando ogni principe ha bisogno di legittimare la sua posizione documentando i legami con i Nemanidi. Per Dušan stesso questo tipo di scrittura è funzionale a legittimare la propria azione politica.

L'orizzonte letterario generale, nel corso del tempo, cambia anche proporzionalmente all'allontanamento da esigenze che hanno dettato la formazione dell'«antica biblioteca serba». Nella Serbia di fine medioevo, infatti, oltre alle opere più prettamente cristiane, iniziano a circolare anche i testi di Aristotele e dell'Umanesimo cristiano-bizantino⁸³. La stessa letteratura bizantina non permea la cultura serba medievale solo attraverso i testi ufficiali, ma porta anche testi vagamente eterodossi o non in linea con la cultura ufficiale⁸⁴.

Come la maggior parte della letteratura e della filosofia, dal contatto con la civiltà bizantina nasce anche la produzione serba di carattere medico o scientifico. Per quanto riguarda proprio quest'ultimo ambito, fa sentire tutto il suo peso il rapporto di dipendenza rispetto ad una civiltà più matura ed evoluta, non essendo possibile sviluppare in questo settore un'elaborazione autonoma⁸⁵. Tuttavia i testi che circolano in Serbia sono di interesse rilevante, poiché diffondono tra gli slavi meridionali conce-

⁸¹ *Ibid.*, p. 119

⁸² B. BOJOVIĆ, *Historiographie dynastique et idéologie politique en Serbie au Bas Moyen Age. Essai de synthèse de l'idéologie de l'Etat médiéval serbe*, «Süd-Ost Forschungen», 51 (1992), pp. 29-49, in part. pp. 45 e segg.

⁸³ ČIRKOVIĆ, *I Serbi*, cit., pp. 211-213

⁸⁴ I. DUJČEV, *Apocrypha byzantino-slavica. Une collection serbe d'exorcismes d'origine byzantine*, in *Medioevo bizantino-slavo*, cit., III, pp. 323-327

⁸⁵ C. GIANNELLI, *Di alcune versioni e rielaborazioni serbe delle "Solutiones breves quæstionum naturalium" attribuite a Michele Psello*, in «Studi Bizantini e Neoellenici», 6 (1940), pp. 445-468

zioni sostanzialmente rivoluzionarie per l'epoca, come le teorie sulla sfericità della terra⁸⁶.

Pure la produzione giuridica è largamente ispirata a quella bizantina esistente, anche perché dettata da ovvie necessità contingenti⁸⁷ che ne delineano i caratteri originali. I grandi testi giuridici del medioevo serbo sono sostanzialmente due. Il primo in ordine di tempo è il *Nomokanon*, o *Krmčija*, che Sava traduce dal greco per dare una legislazione alla propria chiesa. Questo testo rappresenta la prima concreta penetrazione del diritto romano-bizantino in Serbia, ma allo stesso tempo, rispetto all'analoga legislazione bizantina in materia, è evidente il riequilibrio tra il potere spirituale e quello temporale in favore del primo⁸⁸. L'altro grande testo è il Codice che promulga l'imperatore Dušan, dove non mancano gli apporti originali del diritto consuetudinario⁸⁹: infatti, se un terzo circa degli articoli sono importati direttamente dal diritto vigente a Bisanzio, il resto è composto esclusivamente da leggi derivate da Carte serbe, risoluzioni dei contrasti con la repubblica di Ragusa, e dalla codificazione del diritto consuetudinario serbo⁹⁰.

A fronte dell'imponenza della letteratura di derivazione bizantina, non mancano gli stimoli dall'altro polo della cristianità, l'occidente latino. Un filone letterario molto diffuso in questo periodo in ambito serbo, e che per certi versi si contraddistingue per alcuni tratti di originalità nel panorama della cultura slava e balcanica, è quello del *Roman des Gestes*: circolano traduzioni, versioni e rielaborazioni serbe dell'*Alessandriade*, della *Storia di Tristano e Isolda*, del *Roman de Troie*⁹¹.

⁸⁶ I. DUJČEV, *Rapports littéraires entre les Byzantins, les Bulgares et les Serbes aux XIVe et XVe siècles*, in *L'Ecole de la Morava*, cit., pp. 77-100, in part. p. 97

⁸⁷ Quali ad esempio la creazione dell'arcivescovado autocefalo o l'estensione dell'autorità serba su territori greci

⁸⁸ R. MIHALJIĆ, *L'Etat serbe et l'universalisme de la seconde Rome*, cit., p. 381

⁸⁹ A. SOLOVIEV, *Aperçu historique du développement du droit dans les Balkans*, «Revue Internationale des Etudes Balkaniques», 2 (1936), pp. 437-447, in part. p. 441 e pp. 443-445; ID., *Le droit byzantin dans la codification d'Etienne Douchan*, «Revue Historique de Droit Français et Etranger», 4ème série, 7 (1928), pp. 387-412

⁹⁰ B. BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique dans les hagio-biographie dynastique du Moyen Age serbe*, «Orientalia Christiana Periodica», 248 (1995), pp. 546-547, n. 84

⁹¹ E. ANIČKOV, *Le roman courtois dans les Balkans*, «Revue Internationale des Etudes Balkaniques», (1936), pp. 108-111; BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit., p. 149; C. JIREČEK, *La civilisation serbe au moyen-âge*, Parigi 1920, pp. 96-97; V. PETKOVIĆ, *Le roman d'Alexandre illustré de la Biblio-*

Se i monasteri e i centri religiosi ortodossi sono egemoni nel dettare le direttive artistiche e culturali, gli influssi occidentali non vengono mai meno nella Serbia medievale. Le città costiere, che conservano i tratti distintivi della propria latinità, non sono gli unici canali di contatto con la cultura dell'occidente cristiano: un ruolo non indifferente lo hanno anche i centri minerari, risorsa economica fondamentale della Serbia, dove è fortissimo l'elemento allogeno, soprattutto sassone⁹².

Dalla metà del XIV secolo l'universo serbo partecipa alla generale evoluzione del mondo culturale bizantino-slavo. La conquista turca dell'Anatolia, e successivamente dello spazio balcanico, dal punto di vista ideologico crea e consolida un generale sentimento di solidarietà tra cristiani, che da lì a poco saranno inglobati nell'Impero ottomano⁹³. Da un punto di vista materiale invece l'avanzata ottomana, che include progressivamente gli stati cristiani della regione, dà vita ad una vera e propria diaspora dei rappresentanti più eminenti del mondo ecclesiastico e culturale, che abbandonano i paesi conquistati per rifugiarsi negli stati cristiani ancora indipendenti o sul Monte Athos⁹⁴. Non è una diaspora limitata ai grandi personaggi: già la conquista dell'Asia minore e delle prime regioni balcaniche dell'Impero bizantino spinge all'emigrazione un numero non quantificabile, ma sicuramente non esiguo, di scribi, copisti e miniaturisti. Così una grande mole di manoscritti greci e bizantini di tutte le epoche arricchiscono le biblioteche e la vita culturale di altri paesi⁹⁵. Con la conquista degli ultimi principati bulgari indipendenti, Tărnovo, Vidin e Dobroudza, e la soppressione dello stesso patriarcato di Tărnovo, arrivano in Serbia Gregorio Camblak e Costantino di Kostenec detto il Filosofo⁹⁶. Nel periodo del loro soggiorno nelle terre governate dai Lazarević scrivono opere che entrarono a far parte del patrimonio lettera-

thèque Nationale de Beograd, in «Studi Bizantini e Neoellenici», 6 (1940), pp. 341-349; in tedesco sull'argomento: C. VAN DEN BERK, *Der "serbische" Alexander-roman*, Monaco 1970; A. RINGHEIM, *Eine altserbische Trojasage*, Praga-Uppsala 1952; Dj. Sp. RADOJIČIĆ, *Der Roman von Tristan und Isolde in den altserbische Literaturen*, in *Die Welt der Slaven*, I, 1956, pp. 177-180

⁹² SPREMIĆ, *La Serbie entre les Turcs*, cit., pp. 441-442

⁹³ DUJČEV, *Rapports littéraires*, cit., pp. 77-80 e 92-93

⁹⁴ *Ibid.*, pp. 88-90

⁹⁵ *Ibid.*, pp. 88-90; V. PETKOVIĆ, *Un peintre serbe du XIVe siècle*, in *Mélanges Ch. Diehl*, II, cit., pp. 133-136

⁹⁶ DUJČEV, *Rapports littéraires*, pp. 93-95 e 96-97

rio serbo, avvalendosi anche della protezione del despota Stefano Lazarević, egli stesso, oltre che grande amante delle lettere, traduttore e scrittore⁹⁷.

Notiamo che la Serbia, nell'epoca della massima espansione politica sotto il regno di Dušan, conosce una vita culturale paradossalmente meno feconda rispetto al periodo di grande crisi politica del XV secolo. Oltre ai personaggi già citati, altre importanti figure meritano menzione, quali Vladislav Gramatik⁹⁸ e Martino Segno⁹⁹, che nella seconda metà del secolo operano nell'importante zona mineraria di Novo Brdo, che diventa anche importante centro d'attività letteraria. Sempre a Novo Brdo opera un'altra rilevante figura della letteratura serba, Demetrio Cantacuzeno¹⁰⁰, scrittore di origine bizantina ma di lingua serba ed autore di scritti di carattere agiografico, che rappresenta forse la sintesi per eccellenza del processo di avvicinamento e di simbiosi culturale bizantino-slava nei Balcani tra XIV e XV secolo.

⁹⁷ *Ibid.*, p. 95

⁹⁸ *Ibid.*, pp. 96 e 98

⁹⁹ A. PERTUSI, *Martino Segno di Novo Brdo. Un umanista serbo-dalmata del tardo Quattrocento. Vita ed opere*, Roma 1981

¹⁰⁰ DUJČEV, *Rapports littéraires*, cit., p. 99; ID., *Démétrius Cantacuzène, écrivain byzantino-slave du XVe siècle*, in *Medioevo bizantino-slavo*, cit., III, pp. 323-327; Dj. Sp. RADOJIČIĆ, *Un byzantin écrivain serbe: Démétrios Cantacuzène, «Byzantion»*, 29-30 (1959-1960), pp. 121-130

3. L'agiobiografia: un genere tipico del medioevo serbo

La prima composizione letteraria originale serba è probabilmente la *Vita* del principe di Dioclea Jovan Vladimir¹⁰¹, santificato come martire, composta nell'XI secolo. Ne è autore il cosiddetto Prete di Dioclea, ed è giunta a noi nella versione latina, traduzione di una originaria versione slava risalente al 1018 circa, come si legge nella redazione latina: «Ex slavonica littera verterem in latinam»¹⁰². Tuttavia quest'opera non può essere ascritta a pieno titolo al filone letterario agiografico serbo come sviluppa nei secoli successivi, dato che la diffusione del culto di questo santo principe riguarda essenzialmente le zone costiere di cultura latina. L'estraneità di questo culto alla successiva tradizione agiografica serba è tanto più evidente quando osserviamo che Stefano Prvovenčani, autore di una delle prime opere su un santo membro della dinastia nemanide, non ne fa mai menzione, mentre al contrario cita volentieri un altro santo martire, «il protettore della patria, il martire Demetrio»¹⁰³. Inoltre alcune caratteristiche avvicinano l'opera più alla tradizione cavalleresca occidentale che non a quella agiografica bizantina¹⁰⁴, anche se probabilmente la versione originale aveva tratti più decisamente slavi.

Quando invece parliamo di agiobiografia, parliamo di un genere letterario e storico che nasce come genere tipico del medioevo serbo, che proprio nella sua correlazione con le vicende politiche ed istituzionali della Serbia medievale trova i caratteri

¹⁰¹ Estratti dell'opera in T. BUTLER, *Monumenta serbocroatica. A Bilingual Anthology of Serbian and Croatian Texts from 12th to the 19th century*, Michigan Slavic Publications 1980, pp. 129-140; una versione rielaborata è inclusa in M. ORBINI, *Il regno degli Slavi, hoggi corrottamente detti Schiavoni*, Pesaro 1601, pp. 204-241

¹⁰² PRESBYTERI DIOCLEATIS, *Letopis Popa Dukljanina*, ed. F. ŠIŠIĆ, Belgrado-Zagabria 1928, p. 292, cit. BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, p. 152, n. 12; cfr. BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, pp. 151-152

¹⁰³ STEFANO PRVOVENČANI, *Žitije Simeona Nemanje od Stefana Prvovenčanog*, ed. V. ČOROVIĆ, Belgrado 1938, p. 63, cit. in BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit., p. 359

¹⁰⁴ H. BIRNBAUM, *Byzantine Tradition Transformed: the Old Serbian Vita*, in *On Medieval and Renaissance Slavic Writing*, L'Aia-Parigi, pp. 299-340, in part. p. 304; BOJOVIĆ, *L'idéologie*, cit., pp. 151-153; H. GRÉGOIRE-R. DE KEYSER, *La chanson de Roland et Byzance*, p. 297; Dj. Sp. RADOJIČIĆ, *Un poème épique yougoslave du XI^e siècle. Les Gesta ou exploits de Vladimir prince de Dioclée*, «Byzantion», 35 (1965), pp. 528-535

di più profonda originalità¹⁰⁵. E proprio perché questa letteratura celebra le gesta dei sovrani nemanidi in quanto re ed in quanto santi, la possiamo definire sia agiografica sia biografica. Naturalmente alcune opere tendono a rappresentare o ad avvicinarsi più all'uno che non all'altro genere: per questo la definizione di agiobiografia è pregnante nel momento in cui si vuole dare una definizione alla produzione letteraria che ha tratto ispirazione dalle figure dei regnanti serbi dal XII-XIII secolo in poi.

All'interno del panorama generale bizantino-slavo, l'agiobiografia è il più originale apporto della letteratura serba¹⁰⁶, come viene generalmente riconosciuto anche da studiosi che in passato hanno avuto parole di scarso apprezzamento, se non di aperto disprezzo, verso la maggior parte di questa produzione¹⁰⁷.

Nonostante sia inoppugnabile una forte interdipendenza tra l'evoluzione storica generale del genere agiobiografico e lo sviluppo politico, ideologico ed istituzionale nemanide, sono altrettanto incontestabili altri fattori di ordine culturale e religioso. Innanzitutto il legame con il filone agiografico greco, in quanto la biografia dinastica serba nasce come genere proprio perché evoluzione di una tradizione precedente¹⁰⁸. Inoltre, al di là delle interpretazioni meramente storicistiche, non va trascurata la natura sostanzialmente agiografica del genere: la concezione agiografica, oltre alla funzionalità ideologica, costituisce il filo conduttore delle biografie lungo tutta l'evoluzione del genere¹⁰⁹.

Le agiobiografie non erano certo gli unici mezzi di propaganda ideologica dello stato serbo medievale. Al loro fianco possiamo porre un'altra vasta gamma di testi, più o meno ufficiali, quali i preamboli delle carte delle cancellerie reali, le acolutie e le altre composizioni liturgiche, e naturalmente le stesse fondazioni che periodica-

¹⁰⁵ BOJOVIĆ, *L'idéologie*, cit., p. 149

¹⁰⁶ BIRNBAUM, *Byzantine Tradition Transformed*, cit. p. 302 e p. 318; I. DUJČEV, *Les rapports hagiographiques entre Byzance et les Slaves*, in Id., *Medioevo bizantino-slavo*, cit., III, pp. 267-279

¹⁰⁷ A. CRONIA, *Antologia serbo-croata*, Milano s.d., p. 334, definisce «tutta la letteratura medievale serba, sacra e profana, priva di originalità e di formazione secondaria», ritenendo degne di menzione «unicamente le biografie di alcuni regnanti»

¹⁰⁸ BIRNBAUM, *Byzantine Tradition Transformed*, cit., pp. 300-302

¹⁰⁹ D. BOGDANOVIĆ, *L'évolution des genres dans la littérature serbe du XIIIe siècle*, in *Mélanges Ivan Dujčev. Byzance et les Slaves. Etudes de civilisation*, Parigi 1979, pp. 49-58, in part. p. 50

mente venivano inaugurate grazie al mecenatismo religioso dei monarchi. Proprio le composizioni commemorative minori possono essere considerate una sorta di preparazione alla successiva stesura di un testo più completo dedicato ad un santo¹¹⁰.

In quanto effettivo vettore dell'ideologia politica dello stato, è possibile schematizzare l'evoluzione dell'agiobiografia dinastica seguendo a grandi linee le tappe della maturazione politica dello stato stesso¹¹¹. La prima fase corrisponde sostanzialmente all'intero XIII secolo, quando nascono e si sviluppano i culti fondanti della teologia politica serba, che ritroviamo principalmente in quattro grandi opere letterarie: le prime due *Vite* di Simeone Nemanja, scritte dai figli Sava e Stefano Prvovenčani, sanciscono la nascita del culto del capostipite della dinastia. Successivamente, le opere di due monaci athoniti, Domenziano e Teodosio, suggellano la nascita del culto di San Sava e la sostanziale unificazione dei culti di padre e figlio, fondatori dello stato e della chiesa di Serbia¹¹².

Diversi tratti marcano la differenza queste due coppie di opere. In primo luogo il soggetto della scrittura nell'opera dei figli di Stefano-Simeone è, per forza di cose, solo il santo fondatore della dinastia nemanide, mentre i due autori athoniti prendono in considerazione anche il figlio, Sava, unendo i due culti in uno. La localizzazione temporale ne marca anche il ruolo nell'ottica del divenire della teologia politica nemanide. Infatti se Sava e Prvovenčani sono i primi "costruttori" del culto, Domenziano e Teodosio scrivono quando il culto nascente, che inizia ad essere culto dinastico, va consolidato¹¹³.

All'interno delle due coppie sopraccitate, vanno rilevate altre due differenze essenziali. La prima, in riferimento ai due figli di Nemanja, è di carattere concettuale:

¹¹⁰ *Ibid.*, pp. 56-58; R. MARINKOVIĆ, *La littérature serbe vers l'année 1200*, in *Studenica et l'art byzantin autour de l'année 1200. A l'occasion de la célébration des 800 ans du monastère de Studenica et du centième anniversaire de l'Académie serbe des Sciences et des Arts (septembre 1986)*, sous la direction de V. KORAĆ, Belgrado 1988, pp. 73-87, ipotizza l'esistenza di un'ampia letteratura serba originale antecedente la *Vita* scritta da Sava, poi confluita nelle agiobiografie quali preamboli di carte di monasteri, *Vite* brevi, proclami, etc.

¹¹¹ BOJOVIĆ, *L'historiographie dynastique*, cit., p. 29

¹¹² *Ibid.*, pp.

¹¹³ *Ibid.*, pp.

se in ogni agiobiografia si dovesse stabilire un rapporto tra l'elemento biografico e quello agiografico, nella *Vita* scritta dal monaco athonita si riscontrerebbe senza dubbio una netta prevalenza dell'elemento agiografico; al contrario, nella *Vita* scritta dal sovrano, la mano del re sposta l'obiettivo in misura maggiore verso la figura del capo di stato¹¹⁴.

Per quanto riguarda invece le *Vite* scritte dai due monaci athoniti, lo scarto principale riguarda una questione di ordine stilistico: la *Vita* di Domenziano è senz'altro più complessa ed elaborata rispetto a quella di Teodosio. Ciò ha influito anche sulla diffusione dell'opera, facendo sì che quella del monaco più giovane conoscesse una diffusione maggiore in tutta l'area culturale bizantino-slava, mentre quella di Domenziano restava circoscritta agli ambienti più colti e sofisticati della corte serba¹¹⁵.

Nell'opera di Danilo II e dei suoi successori si riscontra poi l'autocoscienza della piena maturità dell'agiobiografia come genere letterario. Nelle *Vitæ regum et archiepiscoporum Serbiæ* troviamo la concezione di un programma ideologicamente consapevole, generato all'interno di un disegno unitario¹¹⁶. L'epoca di Danilo II è infatti quella della decisiva espansione nei Balcani e della spinta verso l'inglobamento di vaste aree geografiche etnicamente e linguisticamente greche¹¹⁷. A tutto ciò va aggiunta la piena maturità da un punto di vista retorico e stilistico¹¹⁸. La *Vita* di Dušan viene tuttavia interrotta a metà¹¹⁹: una testimonianza della critica di fronte all'evoluzione imperiale assunta successivamente nei testi letterari. La posizione dura nei confronti di questa scelta è molto forte anche in Camblak, autore della seconda *Vita* del padre di Dušan, Stefano Dečanski, che è l'ultimo testo celebrativo di un sovrano nemanide scritto in epoca medievale.

Il fatto che non sia stata composta una *Vita* integrale del penultimo sovrano nemanide¹²⁰ è già di per sé sintomatico di come gli ambienti della produzione e della

¹¹⁴ *Ibid.*, pp.

¹¹⁵ BIRNBAUM, *Byzantine Tradition Transformed*, pp. 306-307; BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit.

¹¹⁶ *Ibid.*, pp. 307 e segg.

¹¹⁷ BOJOVIĆ, *Historiographie dynastique*, cit., pp. 37-38

¹¹⁸ BIRNBAUM, *Byzantine Tradition Transformed*, cit., p. 309

¹¹⁹ BOJOVIĆ, *Historiographie dynastique*, cit., p. 39

¹²⁰ Una *Vita* fu invece scritta per il figlio di Dušan, Uroš V, dal patriarca Pajsije nel XVII secolo

diffusione della cultura serba, che coincidono con quelli monastici, si pongano di fronte alla svolta imperiale. Tra l'altro i grandi centri di diffusione dell'ideologia monarchica sono le fondazioni monastiche, e la principale tra queste è il monastero di Chilandari, fondazione serba sul Monte Athos, e con esso i principali monasteri all'interno dei confini naturali del territorio serbo.

L'ultimo periodo del medioevo letterario serbo viene caratterizzato da una crescente differenziazione dei generi, con la divisione della produzione che riguarda più da vicino l'ideologia monarchica tra testi di ispirazione religiosa e testi di ispirazione laica. Una parte di questa letteratura può essere definita «agiobiografia della ricostruzione» poiché, attraverso la celebrazione delle gesta del principe Lazzaro e del suo martirio, tenta di rifondare, dopo l'estinzione dei Nemanidi, una legittimità dinastica intorno ai Lazarević, basandola sulla santità di Lazzaro come quella nemanide era stata fondata sulla santità di Simeone.

Camblak scrive la sua opera immediatamente a ridosso del periodo in cui fiorisce la letteratura celebrativa sul principe Lazzaro. Si distanzia però da quei toni in certo senso di laicità crescente che si vanno affermando, preferendo celebrare soprattutto la figura del santo, di fronte a quella del sovrano e dell'uomo di stato¹²¹. Con Camblak termina l'epoca dell'agiobiografia. Saranno scritte ancora *Vite* di sovrani santi, fin nel XVII secolo, ma verrà ormai a mancare lo stretto legame tra letteratura e prassi politica che ha contraddistinto il genere tra il XIII e il XIV. Un legame che già manca in Camblak, che in parte celebra i Nemanidi, ma *a posteriori*, slegato dal legame diretto con la propaganda politica ed il sostegno della chiesa allo stato.

L'agiobiografia era stata in un certo senso il compimento delle aspirazioni della nazione serba ad una maggiore integrazione nella comunità cristiana, acquisendo quei tratti distintivi che sono propri dello stato cristiano ideale. Costituitasi in stato indipendente, con una propria chiesa nazionale, la Serbia trova con la produzione agiobiografica l'espressione della perfetta integrazione nell'*oikoumene* spirituale e politica del mondo cristiano dotandosi di una letteratura originale, che diventa parte inte-

¹²¹ BIRNBAUM, *Byzantine Tradition Transformed*, cit., p. 310

grante del patrimonio culturale slavo-ortodosso, e che alla stesso tempo celebra i suoi santi nazionali che vanno a rappresentare la Serbia in una delle più alte espressioni della religiosità ortodossa¹²².

¹²² D. BOGDANOVIĆ, in *Istorija Srpskog Naroda, I*, a cura di J. KALIĆ-S. ČIRKOVIĆ, Belgrado 1981, p. 329, cit. in BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit., p. 154

1. Le premesse e lo sviluppo del culto dinastico negli atti ufficiali

Gli atti della cancelleria dei principi serbi¹²³ gettano luce sui rapporti ufficiali tra i principi di Raška, poi re di Serbia, ed i loro interlocutori politici, in particolare l'Impero di Costantinopoli. Lo scarto tra la titolatura che il principe si attribuisce nel documento ufficiale, e la titolatura che gli viene attribuita nella letteratura agiobiografica, è lo scarto tra la condizione reale e l'ambizione ad uno *status* più elevato all'interno del *Commonwealth* bizantino. Se per certi versi l'agiobiografia rappresenta un mezzo di propaganda politica, per altri può essere vista anche come lo specchio dell'aspirazione nemanide ad una più alta considerazione nel panorama balcanico.

Al riguardo sono emblematiche le due carte di fondazione di Chilandari¹²⁴, che vengono emanate da Simeone Nemanja e dal figlio e successore Stefano Prvovenčani, rispettivamente nel 1198-1199 e nel 1200-1202. I preamboli dei due documenti sono dovuti ai principi stessi, anche se la carta emanata di Prvovenčani riprende sostanzialmente alla lettera il preambolo della precedente¹²⁵. L'atto di Stefano, rispetto

¹²³ Per i documenti citati, come per le opere letterarie, mi sono basato soprattutto sulle traduzioni in francese contenute in BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit., citando nelle note l'edizione specifica sulla quale si fonda la traduzione, ed i casi in cui la traduzione sia tratta da altri testi

¹²⁴ BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit., pp. 325-329 e pp. 345-349

¹²⁵ Ampi passi dei due documenti in questione sono tradotti in BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit., pp. 326 e 346-347, che per il documento di Nemanja si basa sull'edizione inclusa nella raccolta di testi SAN SAVA, ed. ČOROVIĆ, cit., e per quello di Stefano Prvovenčani su STEFANO PRVOVENČANI, *Sabrani spisi*, trad. L. MIRKOVIĆ, intr. e note L. JUHAS-GEORGIEVSKA, Belgrado 1988, pp. 11-12

al padre, presenta come unica novità una descrizione allegorica del paradiso terrestre, rappresentato come il Monte Athos nel quale abitano Simeone e Sava¹²⁶.

In questi documenti troviamo la piena coscienza di una posizione subordinata della Serbia rispetto ad altre entità politiche, nonché la fedele accettazione dell'ordine gerarchico bizantino, al punto che «nessun altro documento scritto fuori da Bisanzio esprime altrettanto chiaramente il principio della differenziazione e della gerarchia degli Stati»¹²⁷. Ma vi riscontriamo anche l'affermazione convinta e consapevole, supportata dal crisma dell'ufficialità, del proprio ruolo nell'*orbis christianus*. Se la figura dell'imperatore bizantino quale primo sovrano cristiano non viene messa in discussione, il principe serbo non accetta un rapporto di completa sottomissione, considerandosi di fatto *imperator in regno suo*, e quindi detentore primo del potere sulle terre a lui soggette¹²⁸. Infatti, come recita il preambolo della carta di Simeone Nemanja: «[Il Signore] stabilì alcuni in quanto zar [imperatori, cioè i titolari del trono di Bisanzio] altri in quanto principi [...] dando a ciascuno la possibilità di pascolare il proprio gregge proteggendolo da tutti i mali nei quali sarebbe potuto incorrere»¹²⁹, e quindi «accordò agli avi e agli antenati [di Simeone Nemanja] il potere su queste terre serbe»¹³⁰.

Mentre qui il titolare del potere sulle terre serbe si autodefinisce «Gran Zupano»¹³¹, nelle agiobiografie scritte nel corso del XIII secolo, a Simeone Nemanja viene sempre attribuito il titolo di *autocrator*, che in atti ufficiali poteva essere riservato solo all'imperatore dei romani. Tuttavia, al di là di vere o presunte, in ogni caso precoci, ambizioni imperiali dei primi re di Serbia, l'attribuzione del titolo di *autocrator* nelle prime *Vite* può anche essere una semplice rivendicazione della totale so-

¹²⁶ S. RADOJČIĆ, *La charte de Chilandar de Stefan Prvovenčani et le motif du Paradis dans les miniatures serbes*, «Hilandarski Zbornik», 1 (1966), pp. 49-50

¹²⁷ G. OSTROGORSKY, *Srbija i vizantiska hijerarhija država*, in *Le prince Lazar. Actes du Symposium de Kruševac (Kruševac 1971)*, sous la direction de I. BOŽIĆ-V. J. DJURIĆ, Belgrado 1975, p. 131, cit. in MIHALJČIĆ, *L'Etat serbe et l'universalisme*, cit., p. 376

¹²⁸ J. KALIĆ, *L'époque de Studenica dans l'histoire serbe*, in *Studenica et l'art byzantin*, cit., pp. 25-32, in part. pp. 29-30

¹²⁹ SIMEONE NEMANIA, ed. ČOROVIĆ, cit., p. 1, cit. in BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit., p. 326

¹³⁰ *Ibid.*

¹³¹ *Ibid.*

vranità sulle proprie terre, che fino al XIII secolo non era stata mai netta, e che le incoronazioni del 1217 e del 1220 non cesseranno immediatamente di mettere in discussione¹³².

Per queste carte è ancora prematuro parlare di santità della dinastia, ma sono espressi in maniera già chiara altri due concetti fondanti l'ideologia dinastica serba. Innanzitutto la legittimità storica: Nemanja regna sulle terre serbe in quanto furono chiamati a farlo i suoi antenati¹³³. Questo tema sarà ripreso da tutti gli agiografi successivi¹³⁴. Allo stesso modo la legittimità della successione di Nemanja di fronte alle pretese dei rami laterali della dinastia, sarà fondata sulla scelta successoria del gran zupano, che decide di abdicare a favore del secondogenito. La carta che Prvovenčani redige per Chilandari recita: «[...] e lui lasciò me, suo figlio donatogli dal Cristo, sul suo trono nel Regno che lui aveva ricevuto dal Cristo, io, suo amabile figlio Stefano, gran zupano e *sebastocrator*, genero dello zar greco coronato da Dio, il cesare Alessio»¹³⁵, richiamando altrettanto decisamente i propri legami con Bisanzio, fonte di cultura e di civilizzazione per l'oriente cristiano in generale e per la Serbia in particolare, che dell'opzione ortodossa aveva deciso di fare una colonna portante. Allo stesso modo gli agiografi di Simeone, che nel corso del XIII secolo riferiranno della decisione di Nemanja, così ne parleranno: «Lasciò il trono al figlio cadetto Stefano, genero dello zar greco Alessio coronato da Dio, raccomandandolo all'assemblea [...] e lo coronò lui stesso dandogli la benedizione, come Isacco benedì Giacobbe [...]»¹³⁶; «Allora questo mio santo signore mi lasciò, benedicendomi e confermando la legalità,

¹³² NASTASE, *L'idée imperiale en Serbie*, cit., è invece dell'opinione che la definizione di *autocrator* nei testi letterari sia una cosciente rivendicazione di più alte ambizioni politiche

¹³³ «[Dio] accordò ai nostri antenati e ai nostri avi il potere su queste terre serbe», SIMEONE NEMANIA, ed. ČOROVIĆ, cit., p. 1, cit. in BOJOVIĆ, *L'idéologie*, cit., p. 326

¹³⁴ SAN SAVA, ed. ČOROVIĆ, cit., p. 151; STEFANO PRVOVENČANI, *Žitije Simeona Nemanje og Stefana Prvovenčanoga*, ed. V. ČOROVIĆ, in *Svetosavski Zbornik. Rasprave-Izvori, II (Posevna izdanja SKA CXIV-CXXV. Društveni i istoriski spisi knj. 47-50, Beograd 1936-1939)*, Belgrado 1938, pp. 3-76, in part. pp. 31-32; DOMENZIANO, *Život svetoga Simeuna i svetoga Save, napisao Domentijan*, ed. Dj. DANIČIĆ, Belgrado 1865, p. 23; tutti i passi cit. in J. KALIĆ, *L'époque de Studenica*, cit., p. 26 e note 3 e 4

¹³⁵ STEFANO PRVOVENČANI, ed. JUHAS-GEORGIEVSKA, p. 11, cit. in BOJOVIĆ, *L'idéologie*, cit., p. 347

¹³⁶ SAN SAVA, ed. ČOROVIĆ, p. 157, cit. in BOJOVIĆ, *L'idéologie*, cit., p. 337

e affinché noi [Stefano Prvovenčani e Vukan] vivessimo in pace conservando i suoi ordini senza trasgressioni»¹³⁷.

Così nella diplomazia serba vengono abbozzati concetti e temi alla base dei successivi sviluppi letterari. La figura di Simeone Nemanja, già posta alla base della legittimità della dinastia e del suo culto, e la sua legittimità storica, presto troverà ragione d'essere nella santità personale del principe cristiano e monaco atonita.

Negli atti ufficiali, che le cancellerie dei re serbi continueranno a produrre, sarà sempre esplicito il richiamo alla discendenza diretta dal fondatore della dinastia. Radoslav e Vladislav si definiscono «nipote del Santo Simeone»¹³⁸, e lo stesso farà anche Uroš I¹³⁹, fino all'imperatore Dušan, che in tutte le carte per Chilandari si richiamerà al nome del prestigioso avo¹⁴⁰.

¹³⁷ STEFANO PRVOVENČANI, ed. ČOROVIĆ, p. 54, cit. in BOJOVIĆ, *L'idéologie*, cit., p. 356

¹³⁸ Rispettivamente: Carta per Ragusa del 4 marzo 1234, edita in Lj. STOJANOVIĆ, *Stare srpske povelje i pisma, I/1-2*, Belgrado-Sremski Karlovci 1929-1934; Carta per Chilandari 1234-1237, edita in S. NOVAKOVIĆ, *Zakonski spomenjci srpskih država srednjeg veka*, Belgrado 1912, p. 386, cit. in BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit.

¹³⁹ Carta degli Archivi di Chilandari – B1, cit. in BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit.

¹⁴⁰ «[...]», bisnipote del signore e *autocrator*, Simeone il santo, Nemanja», Carta del 1343, Archivi di Chilandari – A 4/8; «[...] dal giusto e santo Simeone Nemanja, il nuovo miroblita», Carta del 1347-1348, edita in S. NOVAKOVIĆ, *Zakonski spomenjci srpskih država srednjeg veka*, Belgrado 1912, p. 418; «[...] del mio luminosissimo istruttore, signore e maestro, il misericordioso Simeone [...]», Carta del 1354, *Ibid.*, p. 427; cit. in BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit., p. 520, n. 4

2. La prima *Vita* del monaco Simeone scritta da San Sava

Rastko Nemanijć¹⁴¹, ultimo figlio del gran zupano di Serbia Stefano Nemanja, nasce intorno al 1175. Riceve molto giovane dal padre il governo di una provincia, che però lascia ben presto per ritirarsi sul Monte Athos, inizialmente osteggiato dalla famiglia. Dopo aver ricevuto l'abito monastico con il nome di Sava in un monastero russo, passa i primi anni della vita monacale nel cenobio greco di Vatopedi, dove entra in contatto con monaci di tutte le nazionalità della cristianità orientale¹⁴². Con gli anni diventa una delle personalità più eminenti del Monte Santo, e quando più tardi anche il padre lo raggiungerà, avendo abbracciato la vita monastica, avrà un ruolo di primo piano nella fondazione di Chilandari¹⁴³. Figura eminente nella storia serba dei primi decenni del XIII secolo, ne sarà il protagonista in molteplici eventi, quali la translazione in Serbia delle reliquie del padre, l'elevazione della chiesa serba ad arcivescovado autocefalo, le incoronazioni dei primi re¹⁴⁴ e numerose missioni diplomatiche per questioni sia politiche sia ecclesiastiche. Decide di lasciare la guida della chiesa serba nel 1233, e muore in territorio bulgaro nel 1236, dopo un pellegrinaggio in Terra Santa¹⁴⁵. Oltre che grande uomo di chiesa, San Sava fu anche grande uomo di lettere: è infatti il primo autore serbo a scrivere un'opera completamente originale, consacrata alla memoria del padre, il monaco Simeone, che con lui aveva passato sull'Athos gli ultimi anni della propria vita terrena.

¹⁴¹ Su San Sava D. OBOLENSKY, *Sava of Serbia*, in ID., *Six Byzantine Portraits*, Oxford 1988, pp. 115-172

¹⁴² *Ibid.*, pp. 124-125. Fondato nel 985, il monastero di Vatopedi era abitato da monaci non solo greci, ma anche georgiani, russi, bulgari e italiani

¹⁴³ *Ibid.*, pp. 128-133

¹⁴⁴ Stefano Prvovenčani ricevette la consacrazione reale da Sava intorno al 1220, il quale incoronò anche Radoslav (1227), e forse Vladislav (1233); secondo BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit., p. 78, Sava abbandonò la carica di arcivescovo per il rifiuto di non avvallare la successione illegittima di Vladislav

¹⁴⁵ OBOLENSKY, *Sava of Serbia*, cit., p. 168

La prima nota agiografica di Sava sul padre risale al 1199 o al 1200¹⁴⁶. Questa prima breve composizione faceva parte del *typikon* di Chilandari, poiché, secondo la tradizione bizantina il primo capitolo del *typikon* di un monastero doveva riguardare la vita del fondatore. La versione più completa della *Vita*¹⁴⁷ del santo scritta da Sava risale invece al 1208, e nel titolo completo recita: «Sul nostro santo padre e fondatore, il signore Simeone, modello di questo monastero, e sulla vita sua, quale che fu davanti a Dio e agli uomini»¹⁴⁸, ed è inserita nel *typikon* del monastero di Studenica¹⁴⁹. Proprio per l'inserimento in un testo di maggiore ampiezza, lo scritto di Sava è di estensione minore rispetto alle composizioni successive su Simeone.

Fin dal preambolo Sava evoca la provvidenzialità dell'avvento di Simeone alla guida del paese, per poi celebrarne, nei termini consueti, le virtù e la figura del perfetto cristiano, esempio per ogni governante e tutti gli uomini di fede. Sava accenna alle conquiste del principe serbo ed al suo ruolo di protettore della chiesa. L'immagine di Simeone quale *rex christianissimus* è una costante di tutta l'agiobiografia serba: il favore verso le istituzioni ecclesiastiche, il mecenatismo religioso e la lotta all'eresia sono, in Sava come negli scrittori successivi, la scontata premessa all'esperienza monastica vissuta con esemplare profondità ed alla successiva santificazione.

Alla stessa maniera che negli scrittori successivi, in Sava troviamo il costante riferimento alle sacre scritture, in particolare all'Antico Testamento. La Serbia di Simeone, e poi quella dei successori nelle altre agiobiografie, è presentata nella veste messianica di nuovo Israele. Le numerose citazioni della Bibbia accostano sovente i re serbi a quelli israeliti, e sono funzionali a supportare l'immagine del popolo serbo

¹⁴⁶ Non possiamo affermare con certezza se fu scritta in occasione del trapasso di Simeone o del primo anniversario della sua morte, come sostiene Domenziano. BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit., p. 158, n. 55; MARINKOVIĆ, *La littérature serbe vers l'année 1200*, in *Studenica et l'art byzantin*, cit., p. 73

¹⁴⁷ Ampi passi sono tradotti in francese in BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit., pp. 331-332, 333, 337, 341, 342-343, che si rifà all'edizione di ČOROVIĆ del 1928

¹⁴⁸ *Ibid.*, p. 151, cit. in BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit., p. 330

¹⁴⁹ Fondazione pia dello stesso Simeone, che sarà anche il mausoleo destinato a conservare il corpo del fondatore della dinastia dopo la traslazione della reliquie. Su Studenica: M. BLAGOJEVIĆ, *Studenica – monastère du protecteur de l'Etat serbe*, in *Studenica et l'art byzantin*, cit., p. 66; Dj. BOŠKOVIĆ, *Studenica: reflections sur sa genèse et ses racines*, in *Ibid.*, pp. 125-130; Lj. MAKSIMOVIĆ, *L'idéologie du souverain dans l'Etat serbe et la construction de Studenica*, in *Ibid.*, pp. 35-48

come nuovo popolo eletto, sicuramente di giovane evangelizzazione ma nondimeno saldamente ancorato alla fede cristiana. La figura morale del proprio sovrano è lo specchio fedele della religiosità del popolo, e le doti morali che albergano nell'animo di Simeone sono le stesse dei re del Vecchio Testamento: «La saggezza di Salomone, la dolcezza di Davide e la natura misericordiosa di Giuseppe»¹⁵⁰.

Tuttavia, nella *Vita* che scrive del padre, Sava non può ancora parlare apertamente di santità, nonostante sia il principale artefice della sua canonizzazione¹⁵¹: ciò è probabilmente dovuto al rispetto di Sava per le regole del Monte Athos, e quindi alla prudenza con la quale i monaci athoniti trattavano il tema della santità. Quindi, scrivendo ben prima della canonizzazione, non può comporre la *Vita* di un santo: tuttavia descrive la figura di un perfetto sovrano cristiano e di uno zelantissimo monaco athonita, che racchiude nella sua esperienza esistenziale tutti i presupposti della santità.

L'opera di Sava è una premessa alla santificazione di Simeone, ma è anche una premessa alla santificazione della dinastia ed alla legittimazione di una determinata discendenza. Sava non dispone certamente della prospettiva dalla quale Domenziano e Teodosio potranno analizzare il divenire storico e spirituale della nazione serba; tuttavia nel suo appoggio al fratello Stefano già troviamo la premessa al culto dinastico, in quanto culto di un potere che procede direttamente dalla santità di Simeone. Il discorso che Nemanja tiene di fronte all'assemblea in occasione dell'abdicazione¹⁵² costituisce un esempio importante del ruolo politico dell'agiobiografia, funzionale al benessere della *res publica*. Nel discorso che Sava riporta viene messa in risalto, come in altri passi, la volontà relativa alla successione al trono. Sava fa dire a Simeone: «Figlio mio, fa' pascolare il mio Israele e prenditene cura, guidandolo come fece

¹⁵⁰ SAN SAVA, ed. ĆOROVIĆ, pp. 154-155, cit. in BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit., p. 332

¹⁵¹ Risalente agli anni tra il 1219 e il 1221 secondo D. KOSTIĆ, *Učešnje sv. Save i kanonizaciji sv. Simeona*, in *Svetosavski Zbornik*, cit., I, pp. 131-209, in part. p. 200 e p. 208; da anticipare al periodo tra il 1209 e il 1213 secondo Dj. TRIFUNOVIĆ, *O Srbijaci*, Belgrado 1970, pp. 271-272, e Dj. Sp. RADOJIČIĆ, *O prvoj srpskoj crvenoj pesmi - O Savinoj službe Simeoni Nemanji*, «Zbornik Radova Srpske Akademije Nauka i Umetnosti», 17 (1952), pp. 1-7; tutti i contributi in serbo citati in BOJOVIĆ, *L'idéologie*, cit., p. 163, n. 79

¹⁵² SAN SAVA, ed. ĆOROVIĆ, p. 157, cit. in BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit., p. 337

Giuseppe»¹⁵³. La piena approvazione della scelta successoria, nel momento in cui si riconosce la santità di Simeone, rappresenta l'esclusione dalle pretese reali dei rami laterali, a partire da quello di Vukan. La rielaborazione letteraria del discorso di Nemanja testimonia il forte legame che unisce, già prima della piena autonomia politica, l'anima temporale e quella spirituale della società serba. Infatti, nonostante siano ancora lontani dai rispettivi ruoli ufficiali che ricopriranno sul trono e sulla cattedra episcopale, i due fratelli sono già le personalità più eminenti dei due pilastri della società che rappresentano. Evidente è l'interesse di Sava nel sostenere Stefano di fronte a Vukan, poiché la solidità della chiesa serba ancora *in fieri* deve necessariamente appoggiarsi al sostegno di un potere, quello del *sebastocrator* e gran zupano Stefano, le cui fondamenta sono anch'esse in costruzione e già minacciate da lacerazioni interne.

Simeone non è solo il costruttore della patria serba, ma ne è anche il difensore *post mortem*. La translazione delle sue reliquie¹⁵⁴ dal Monte Athos a Studenica rappresenta l'occasione per la riconciliazione dei due fratelli, il compimento della volontà paterna e delle disposizioni che questi aveva lasciato raccomandando a Vukan e Stefano di coltivare, con l'amore di Dio e le virtù cristiane, anche l'amore fraterno¹⁵⁵.

A conclusione della *Vita*, Sava riepiloga tutti i momenti salienti della vita del padre, tutti vissuti due volte¹⁵⁶: in particolare i due battesimi, i due abiti monastici¹⁵⁷, la sepoltura avvenuta due volte. Tutta la vita terrena di Simeone e le *gesta post mortem* delle spoglie costituiscono un progresso costante, un continuo avvicinamento alla perfezione cristiana, punto di riferimento ed esempio per i fedeli e per la società.

¹⁵³ *Ibid.*

¹⁵⁴ *Ibid.*, pp. 172-173, cit. in BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit., p. 341

¹⁵⁵ *Ibid.*, pp. 158-159, cit. in BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit., p. 338

¹⁵⁶ *Ibid.*, pp. 173-174, cit. in BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit., pp. 342-343

¹⁵⁷ Nonostante i pochissimi anni passati in monastero, Simeone accede al privilegio, riservato ai più zelanti osservanti della vita monastica, di essere vestito per la seconda volta con un nuovo abito monastico, detto grande abito, che esprime la pienezza e la perfezione della vita monacale

3. La *Vita* di Simeone Nemanja di Stefano Prvovenčani

Stefano Prvovenčani, secondogenito ed erede al trono di Stefano Nemanja, scrive la seconda agiobiografia del santo fondatore della dinastia, che resta anche l'unica agiobiografia serba scritta da un laico per tutto il XIII e il XIV secolo. Oltre che uomo di stato dalle indubbie qualità politiche e militari, Stefano fu anche grande uomo di lettere, come ebbe modo di dimostrare in più occasioni. Ad esempio la sua carta di fondazione per Chilandari (1200-1202), che riprende in larga misura quella paterna, se ne distingue per l'integrazione di alcuni passi relativi ad una descrizione allegorica del Paradiso Terrestre, dove da un albero che si innalza su di un prato (un monastero del Monte Athos) il canto di un uccello paradisiaco attira a sé un uditore (la voce di Sava che ispira a Simeone la scelta monastica)¹⁵⁸. La stessa *Vita* di Simeone Nemanja è ricca di citazioni tratte dalla letteratura patristica e dalle sacre scritture. La ricchezza del vocabolario e della lingua, oltre all'esemplarità della struttura e ad un certo valore poetico, ne faranno un esempio letterario per gli scrittori successivi, quali Domenziano, Teodosio e Danilo II¹⁵⁹.

La *Vita*¹⁶⁰ che re Stefano redige del padre viene composta in un lasso di tempo abbastanza esteso, tra il 1208 e il 1216, e l'intitolazione completa recita: «Vita ed opere del nostro santo, beato e venerabile padre, che fu la guida e l'istruttore, signore ed autocrate della sua patria, di tutto il paese serbo e del litorale»¹⁶¹. Nella struttura formale l'opera del re serbo riprende molto da vicino l'agiografia di tipo bizantino,

¹⁵⁸ MARINKOVIĆ, *La littérature serbe*, cit., p. 79

¹⁵⁹ BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit., pp. 159 e segg.; L. JUHAS, *The Life of St. Simeon by Stefan Prvovenčani in the Serbian Biographical Prose*, in *Studenica et l'art byzantin*, cit., pp. 99-106

¹⁶⁰ Ampi passi dell'agiobiografia scritta da Stefano Prvovenčani sono tradotti in francese in BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit., pp. 350-351, 352-353, 356-357, 358-360, 360-362, 363; l'edizione in serbo moderno dalla quale sono tratte le citazioni è curata da V. ČOROVIĆ, Belgrado 1938, pp. 3-76; estratti dell'opera tradotti in inglese in BUTLER, *Monumenta Serbocroatica*, cit., pp. 37-50

¹⁶¹ STEFANO PRVOVENČANI, ed. ČOROVIĆ, p. 15, cit. in BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit., p. 350

composta da un titolo per le funzioni liturgiche, un'introduzione retorica a tema teologico, i contenuti agiobiografici ed un'appendice con le lodi e i miracoli del santo¹⁶².

Già nel titolo troviamo la qualifica di *autocrator* attribuita a Nemanja e notiamo il risalto con il quale viene evidenziato il ruolo politico del predecessore sul trono serbo. Nel ripercorrere le vicende terrene del padre, Prvovenčani parla del primo battesimo ricevuto con il rito latino nelle «terre del Litorale». Il discorso viene affrontato con serenità ed apertura mentale: il battesimo latino non è presentato come un'onta da lavare, bensì come il frutto di una semplice casualità, che ha voluto che in quel momento Simeone si trovasse nella zona del suo regno di confessione latina. Il successivo battesimo con il rito greco non è altro che una naturale evoluzione verso un grado superiore di spiritualità e di comprensione della fede. Ci troviamo comunque di fronte anche alle esigenze ed alle attitudini dell'uomo di stato: Prvovenčani era di fatto «autocrate» di un regno che a livello religioso si divideva tra la professione latina delle «terre del Litorale» e quella ortodossa del «paese serbo». Del resto non abbiamo notizie di contrasti particolarmente accentuati dei regnanti serbi con i sudditi e le gerarchie ecclesiastiche di rito latino. Questi buoni rapporti sono testimoniati anche da alcune fonti iconografiche: in un affresco del 1296, conservato nella chiesa di Arilje, viene rappresentata un'assemblea presieduta da Nemanja alla quale sono presenti prelati cattolici al fianco di quelli ortodossi¹⁶³. Inoltre va ricordato che l'area religiosa slava e balcanica, rispetto ad altre regioni, risente più tardi dell'acredine che già contraddistingueva le relazioni tra le sedi episcopali di Roma e di Costantinopoli. Nonostante i regnanti serbi avessero ormai rivolto lo sguardo verso il modello bizantino, i rapporti ufficiali con la sede papale restavano vivi, testimoniando così una concezione ancora abbastanza unitaria della cristianità¹⁶⁴.

¹⁶² BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit., p. 160

¹⁶³ V. J. DJURIĆ, *Compositions historiques dans la peinture médiévale serbe et leur parallèles littéraires*, «Zbornik Radova Vizantološkog Instituta», 11 (1968), pp. 119-127, in part. pp. 122-123; BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit., p. 351, n. 161

¹⁶⁴ KALIĆ, *L'époque de Studenica*, cit., p. 30, che tra l'altro afferma: «[...] abbiamo imparato a distinguere gli elementi bizantini nella nostra storia, ma ci resta da fare altrettanto con quelli occidentali», (p.28)

Anche la lotta contro gli eretici viene più volte messa in risalto¹⁶⁵, in quanto opera doverosa per il re cristiano, sia perché a questi incombe il dovere della salvaguardia dell'ortodossia, sia in quanto l'eresia rappresenta un fattore di erosione della coesione interna. Come già nella *Vita* scritta da Sava, dell'impegno di Simeone nel debellare l'eresia parleranno anche Domenziano e Teodosio, e così Danilo II ed i suoi continuatori.

Stefano scrive l'agiobiografia del genitore dopo la sua canonizzazione. Perciò quello che distingue questa *Vita* da quella di Sava è soprattutto la funzionalità al culto del santo, nella quale si riflette tutto il carattere politico dell'opera. La struttura stessa della scrittura ne facilita e promuove l'inserimento nelle raccolte di *Vite* di santi. Dalla ormai dichiarata santità del fondatore della dinastia Prvovenčani trae la legittimità della propria reggenza, di fronte ad uno scenario politico che per la Serbia del suo tempo non si prospetta semplice. Infatti i contrasti interni e gli attacchi che vengono dall'esterno costituiscono altrettanti fattori di pericolo per l'ancor fragile compagine statale. È proprio in virtù della santità del principale fautore di questa evoluzione politica che Prvovenčani, erede del trono che fu del santo, si pone in continuità con la sua azione politica di capo di stato, che ha come compito principale quello di provvedere alla conservazione ed al consolidamento dell'opera "materiale" del santo monaco. Così nella biografia di Prvovenčani Simeone è invocato come «apostolo della patria» e «vincitore dei nemici barbari»¹⁶⁶. Proprio questa agiobiografia è quella dove compare più volte la parola «patria», ben trentatré contro le sette appena di Sava¹⁶⁷.

In questo testo il trapasso del santo monaco riveste un ruolo molto importante proprio nell'ottica della santità di Simeone. Alla sua morte, che egli affronta con estrema serenità¹⁶⁸, assiste un folto gruppo di monaci rappresentanti tutte le nazionalità presenti sull'Athos, conferendo alla santità di Nemanja il crisma dell'ufficialità panortodossa.

¹⁶⁵ STEFANO PRVOVENČANI, ed. ČOROVIĆ, pp. 27 e 30, cit. in BOJOVIĆ, *L'idéologie*, cit., p. 352

¹⁶⁶ *Ibid.*, pp. 67 e 68-69, cit. in BOJOVIĆ, *L'idéologie*, cit., p. 362

¹⁶⁷ BOJOVIĆ, *Historiographie dynastique*, cit., pp. 35-36, n. 27

¹⁶⁸ MALAMUT, *Sur la route des saints*, cit., pp. 227-229

L'ultima parte del testo, relativa ai miracoli e alle lodi del santo, è paradossalmente quella che denuncia maggiormente il carattere politico dell'opera¹⁶⁹: la vita terrena di Simeone Nemanja è stata quella di un perfetto re cristiano che ha combattuto contro i nemici della fede e ha promosso l'unità della sua terra cristiana, e le *gesta post mortem* del santo sono ancora quelle del protettore della patria che conduce alla vittoria le truppe serbe e, sempre per il bene del paese, opera per la ricomposizione dell'armonia interna.

La scrittura di Prvovenčani si interrompe al 1216, alle soglie della sua consacrazione reale da parte di Onorio III. Da un certo punto di vista questa interruzione può lasciare perplessi: potrebbe essere letta come un gesto voluto, per evitare la narrazione di eventi forse poco piacevoli per una parte della società serba, come i circoli ortodossi più intransigenti¹⁷⁰. In ogni caso è senz'altro un'interruzione che lascia un grande vuoto nella nostra conoscenza della storia serba, poiché proprio sull'incoronazione del primo re serbo troviamo discrepanza in alcune fonti successive¹⁷¹.

¹⁶⁹ BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, pp. 358 e segg.

¹⁷⁰ *Ibid.*, p.164

¹⁷¹ In particolare Domenziano e Teodosio, cfr. OBOLENSKY, *Sava of Serbia*, cit., pp. 144 e segg.

4. Domenziano ed il consolidamento del culto dinastico

Domenziano compone la terza agiobiografia di Simeone, ed è il primo a scriverne di San Sava. Probabile discendente da una famiglia della nobiltà serba, fu monaco al monte Athos e discepolo dello stesso Sava, che accompagnò in uno dei suoi viaggi in Terra Santa. Scrive le due *Vite* dei santi Simeone e Sava su invito del re Uroš I. Non sappiamo se la composizione della sua opera principale, consacrata proprio alla figura del primo arcivescovo serbo, fu terminata nel 1243 o, più tardi, nel 1254, mentre sappiamo che nel 1264 terminò la compilazione della *Vita* di Simeone¹⁷².

Questa seconda opera di Domenziano costituisce per lunghi tratti una rielaborazione di quella scritta da Stefano Prvovenčani, le cui integrazioni sono spesso estratti della prima opera di Domenziano stesso. Invece l'agiografia di Sava è un'opera completamente originale, che pone Domenziano, in quanto ad erudizione e a spessore letterario, tra i personaggi più rappresentativi della cultura slava e bizantina del XIII secolo. Proprio la vicinanza dell'autore a Sava permette all'opera di giovare di dati storici concreti, che si sposano con una sintassi complessa, frutto della perfetta applicazione delle forme retoriche, dell'uso continuo di sinonimi e delle lunghe e frequenti reminiscenze bibliche. Tuttavia questo stile sempre ricercato risulta a volte pesante, con la narrazione che viene talvolta gravata dalle frequenti digressioni mistiche e meditative¹⁷³. Ciò costituirà una sorta di ostacolo alla diffusione dell'opera, che sarà molto meno letta e diffusa rispetto a quella del suo "successore", Teodosio¹⁷⁴.

Tuttavia, nonostante le carenze sul piano divulgativo, l'opera di Domenziano riveste una grande portata ideologica, poiché rappresenta in maniera emblematica lo sviluppo ed il consolidamento dell'ideologia monarchica. In altre parole, la definitiva consacrazione letteraria dell'azione politica del capostipite nemanide: in tutto il testo

¹⁷² BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit., pp. 164-165

¹⁷³ *Ibid.*, pp. 165-166

¹⁷⁴ Si contano sette manoscritti che tramandano le *Vite* di Sava e Simeone scritte da Domenziano, contro la trentina circa di manoscritti tramandati della *Vita* di Sava composta da Teodosio

è chiaro il programma di trasformazione della primitiva patria serba in stato medievale ideale¹⁷⁵.

La *Vita* di Simeone si intitola: «Il giorno 13 del mese di febbraio: vita ed opere del nostro misericordioso e santo padre Simeone, già Nemanja primo, rinnovatore della patria serba, nuovo miroblita e grande taumaturgo»¹⁷⁶. Come detto ha la fonte principale nella *Vita* che di Simeone scrive Prvovenčani, ma una fonte non secondaria è la tradizione orale: nell'epoca in cui scrive Domenziano infatti deva essere ancora molto vivo il ricordo del gran zupano di Serbia sulla Santa Montagna.

Il proposito di Domenziano è quello di presentare uno stato cristiano ideale e di mostrarlo come tale nella figura del più eminente rappresentante della dinastia regnante. Il tema della provvidenzialità del principe Nemanja è posto in primo piano fin dalle pagine iniziali: viene ribadita con forza la doppia legittimità del potere temporale di Simeone, e per la sua discendenza reale¹⁷⁷ e per la sua santità. In tutta l'opera sono frequentissime le citazioni dell'Antico Testamento¹⁷⁸.

La scelta ortodossa è fondamentale per la grandezza della nazione, che si inserisce nella sfera culturale bizantina e all'interno di essa trova legittimazione e ragion d'essere come stato cristiano, e di conseguenza i presupposti della crescita. Pure nei rapporti privilegiati con l'Impero risalta il ruolo provvidenziale di Nemanja, essendo egli il favorito dall'imperatore cristiano e ortodosso di Costantinopoli.

Domenziano propone una singolare metafora geografica ed ecclesiastica, fondata su quanto di orientale, e quindi ortodosso e realmente cristiano, contraddistingue Nemanja, e quanto al contrario di occidentale è proprio dei suoi fratelli, come ad esempio le terre sulle quali regnano: «[...] secondo la legge, ricevette una parte del suo patrimonio, le terre d'Oriente. Visse come la stella brillante del mattino che pre-

¹⁷⁵ BOGDANOVIĆ, in *Istorija Srpskog Naroda*, cit., p. 338, cit. in BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit., p. 167

¹⁷⁶ DOMENZIANO, ed. DANIČIĆ, p. 1, cit. in BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit., p. 369

¹⁷⁷ *Ibid.*, pp. 2 e 4, cit. in BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit., pp. 370-371

¹⁷⁸ Praticamente ogni passo di Domenziano tradotto in BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit., riporta una citazione dalle sacre scritture

cede la luce [...] guardando verso l'Altissimo, verso l'Oriente degli Orientali»¹⁷⁹. Tuttavia Domenziano non fa menzione alcuna del battesimo latino, a differenza di quanto avevano fatto Sava ed il fratello Stefano. Probabilmente l'autore giudica ciò non funzionale al discorso sulla ortodossia totale di Simeone, e preferisce ignorare questi avvenimenti piuttosto che darne una visione distorta. Tuttavia parla della corona papale ricevuta da Prvovenčani, mostrando un'attitudine tutto sommato meno intollerante verso i latini rispetto a Teodosio.

Effettivamente in questo i due autori sono decisamente figli dell'epoca e del *milieu* in cui si trovano a scrivere. Domenziano lavora su commissione del re Uroš, la cui moglie Elena professa il rito romano-cattolico, e quindi in un'epoca nella quale alla corte serba devono essere abbastanza estranei episodi di intolleranza verso l'altro polo della cristianità. Circa mezzo secolo dopo, successivamente alle lotte tra Milutin ed il fratello Dragutin tacciato di simpatie cattoliche, e dopo il Concilio di Lione (1274) che proclama l'unione delle due Chiese, Teodosio è immerso appieno nel clima di avversione per la “eresia latina” che serpeggiava tra i monaci dell'Athos¹⁸⁰.

La rottura tra Nemanja ed i fratelli maggiori viene spiegata con motivazioni religiose, e fondata sull'opposizione Raška/Oriente-Dioclea/Occidente. I fratelli si oppongono al futuro monaco Simeone poiché essi sono filocattolici, gli rinfacciano la costruzione di edifici religiosi come uno sperpero di denaro, che Simeone invece motiva dicendo: «Dev'essere mio dovere, “poiché è il Signore che costruì Gerusalemme per riunire l'Israele disperso” [Ps, 147, 2]»¹⁸¹. La rottura tra i fratelli sarebbe quindi il frutto della scelta religiosa di Nemanja e del suo ruolo di principe evangelizzatore. Perciò, nel corso delle battaglie che oppongono i due schieramenti, San Giorgio Me-

¹⁷⁹ DOMENZIANO, ed. DANIČIĆ, p. 4, cit. in BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit., pp. 372-374; la Serbia costituiva già di per sé la *pars occidentalis* del mondo bizantino-slavo. Tuttavia all'interno delle terre soggette ai principi di Raška, il Litorale, che era in appannaggio ai fratelli di Nemanja, era effettivamente la Serbia occidentale, mentre la Raška quella orientale

¹⁸⁰ OBOLENSKY, *Sava of Serbia*, cit., pp. 145-146

¹⁸¹ DOMENZIANO, ed. DANIČIĆ, pp. 7-8, cit. in BOJOVIĆ, *L'idéologie*, cit., pp. 374-375

galomartire lotta al fianco degli eserciti di Stefano Nemanja, come Simeone sarà poi al fianco delle armate di Stefano e degli altri re serbi¹⁸².

L'opzione confessionale di Nemanja è funzionale alla costruzione dell'unità della nazione. Le diversificazioni, specialmente religiose, costituivano un fattore di disgregazione, soprattutto quando un ramo laterale della dinastia poteva rivendicare l'accesso al potere facendo leva anche sulle tradizioni di alterità culturale e religiosa della regione in appannaggio. E qui emerge il doppio ruolo di Simeone quale apostolo della fede e apostolo della patria, propagatore della fede ed allo stesso tempo unificatore della nazione: solo una chiesa forte poteva essere presupposto di uno stato forte, nella prospettiva di un vicendevole sostegno. In questo senso Nemanja svolge la sua opera di unificatore della terre serbe sotto l'egida della chiesa ortodossa, ed è questa l'immagine che ne delinea Domenziano: quella del principe cristiano che assolve impeccabilmente ai suoi doveri, per il bene del suo popolo e nel rispetto di tutti i precetti cristiani.

Simeone incarna in sé tutti i presupposti della santità: fu martire poiché venne incarcerato dai fratelli, per poi essere liberato da Dio¹⁸³ per assolvere alle sue funzioni di apostolo della nazione; come re fu protettore della chiesa¹⁸⁴; della stessa chiesa divenne parte integrante vestendo l'abito monastico¹⁸⁵, fino ad incarnare l'essenza stessa della fede con la strettissima osservanza ed interiorizzazione della vita cenobitica; infine *post mortem*, grazie alle sue reliquie, divenne taumaturgo e miroblita, e sempre *post mortem* continuò ad assolvere ai compiti di *rex christianissimus* proteggendo la patria. La grande eco della sua santità sarà poi il fiore all'occhiello della Serbia nel panorama della religiosità bizantino-slava: Simeone è tra i pochi santi non greci a superare il culto locale per entrare a far parte del calendario del patriarcato di Costantinopoli.

¹⁸² BOJOVIĆ, *L'idéologie*, cit., p. 377; DOMENZIANO, ed. DANIČIĆ, p. 18, cit. in BOJOVIĆ, *L'idéologie*, cit., p. 378; Simeone dedicò a San Giorgio una delle sue fondazioni religiose

¹⁸³ DOMENZIANO, ed. DANIČIĆ, p. 10 e 13-14, cit. in BOJOVIĆ, *L'idéologie*, cit., p. 376

¹⁸⁴ *Ibid.*, p. 75, cit. in BOJOVIĆ, *L'idéologie*, cit., p. 392

¹⁸⁵ *Ibid.*, p. 48, cit. in BOJOVIĆ, *L'idéologie*, cit., pp. 384-384

5. Teodosio e l'unificazione dei due culti fondatori

Anch'egli monaco athonita come Domenziano, Teodosio scrive una *Vita* di san Sava che non possiamo datare con esattezza, ma che viene senza dubbio portata a termine tra la fine del XIII e i primissimi anni del XIV secolo. Oltre alla tradizione orale athonita, altra fonte principale di Teodosio è la *Vita* scritta da Domenziano. Tuttavia riesce ad essere fortemente originale, soprattutto nello stile e nella struttura. Oltre ad allontanarsi maggiormente dai modelli bizantini, scrive in maniera più sciolta e leggera, arrivando quasi a comporre una sorta di biografia romanzata: quasi un «romanzo medievale»¹⁸⁶. La *Vita* di Teodosio è certamente una delle opere più lette e diffuse del medioevo serbo, come testimonia il numero di manoscritti. Ma lo scarto principale rispetto al lavoro che lo aveva preceduto sta soprattutto nella concezione unitaria dei culti di Simeone e Sava: pur trattandosi di un lavoro consacrato in larga parte al primo arcivescovo serbo, il testo affronta ampiamente anche il fondatore della dinastia nemanide. Già il titolo menziona entrambi i santi: «La vita e le opere nel deserto con il padre, i viaggi particolari e in parte il racconto dei miracoli del nostro padre Sava, che furono narrati dal misericordioso Domenziano, ieromonaco del monastero chiamato Chilandari, e scritti da Teodosio, monaco dello stesso monastero»¹⁸⁷.

È già chiaro in Domenziano come scrivere due agiografie separate comporti necessariamente una ripetizione di buona parte della prima opera nella seconda. Quindi Teodosio ovvia a questa ripetizione integrando i due culti in un'unica narrazione, quasi a sancire l'impossibilità di concepire l'uno senza l'altro. Come già nel titolo Simeone viene menzionato unitamente a Sava, così è anche nella preghiera finale rivolta ad entrambi i santi¹⁸⁸ e nella maggior parte della produzione liturgica di Teodosio.

¹⁸⁶ BOJOVIĆ, *L'idéologie*, cit., pp. 167-168

¹⁸⁷ TEODOSIO, ed. DANIČIĆ, Belgrado 1860, p. 1, cit. in BOJOVIĆ, *L'idéologie*, cit., p. 421. A torto il curatore di quest'edizione attribuiva l'opera a Domenziano, cfr. BOJOVIĆ, *L'idéologie*, cit., p. 421, n. 14

¹⁸⁸ BOJOVIĆ, *L'ideologi monarchique*, cit., pp. 169-170

L'unificazione dei due culti è un ulteriore rafforzamento del processo di simbiosi e di crescita comune che lega indissolubilmente stato e chiesa in Serbia, anche in misura maggiore rispetto ad altre realtà dell'Europa cristiana medievale. Tutta l'opera di Teodosio va in questa direzione: le acolutie e gli inni sacri che scriverà in seguito sono in larga parte consacrati al culto unitario dei due santi. Inoltre, proprio nel campo dell'innografia, Teodosio è portavoce del rinnovamento che investe questo genere nella Serbia della fine del XIII secolo. È il periodo in cui inizia ad essere adottato il *typikon* di Gerusalemme per tutte le pratiche liturgiche, in maniera funzionale al crescente processo di unificazione culturale delle terre serbe sotto l'egida ortodossa¹⁸⁹, e d'ora in poi l'iconografia raffigura sempre i due santi l'uno di fianco all'altro¹⁹⁰.

La *Vita* che scrive Teodosio nasce da una richiesta ufficiale del sacro consiglio della comunità di Chilandari e per la prima parte è decisamente un'agiografia congiunta dei due santi. Infatti, come recita il titolo, nell'inizio che narra della vita eremitica di Sava, questa si intreccia costantemente con quella di Simeone, come successivamente sarà per i miracoli *post mortem* del santo miroblita. L'opera di Teodosio è il riflesso della completa maturazione del concetto di dinastia santa e della sua inoppugnabile legittimità quale dinastia regnante sulle terre serbe. Teodosio è ideologicamente l'immediato precursore ed il presupposto della successiva opera di Danilo II, e di tutte le rappresentazioni iconografiche, ispirate all'Antico Testamento, che iniziano a ritrarre l'intero albero genealogico nemanide secondo un'iconografia che ricalca quella dei re dell'Antico Testamento¹⁹¹.

Molto meno numerose rispetto a Domenziano, ma ugualmente presenti, sono le citazioni e i riferimenti alle sacre scritture, in particolare all'Antico Testamento e ai re di Israele: Stefano Nemanja e sua moglie Anna, principessa bizantina, vengono accostati ad Abramo e Sara¹⁹². La parte iniziale dell'opera tratta ampiamente le vicende

¹⁸⁹ *Ibid.*, p. 419

¹⁹⁰ M. ČOROVIČ-LJUBINKOVIĆ, *A propos de l'iconographie des saints serbes Siméon et Sava*, «Starinar. Nova serija», 7-8 (1956-1957), pp. 89-90; D. MILOŠEVIĆ, *L'iconographie de Saint Sava au moyen âge*, in *Sava Nemanjić – Sveti Sava. Istorija i predanje. Međunarodni naučni skup decembra 1976*, Belgrado 1979, pp. 316-318

¹⁹¹ ČOROVIČ-LJUBINKOVIĆ, *A propos de l'iconographie*, cit.

¹⁹² TEODOSIO, ed. DANIČIĆ, pp. 3-4, cit. in BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit., p. 423

e l'esperienza spirituale del gran zupano di Serbia. Nella narrazione degli anni insieme sul Monte Athos soprattutto l'unità spirituale è messa in risalto, rafforzata dal legame affettivo che unisce i due¹⁹³. Nella scelta di Nemanja di abbracciare la vita monastica viene dato notevole rilievo alla figura di Sava ed alle pressioni e agli inviti che rivolti al padre negli anni.

Teodosio è generosissimo quanto alla dispensazione di particolari storici, come ad esempio l'investitura di Prvovenčani, avvenimento sul quale Domenziano è meno prolisso. Rispetto a Domenziano, Teodosio aggiunge altri particolari, come la scelta di numerosi esponenti dell'alta nobiltà serba di seguire il proprio principe nel ritiro monastico come in passato l'avevano seguito sui campi di battaglia.

La legittimazione di tutta la dinastia nasce con la proclamazione di Prvovenčani a succedere al padre. La scelta stessa del re, l'unzione con il santo *myron* effuso dal corpo del santo Simeone, sono tutti segni dell'ineluttabilità del disegno provvidenziale che vuole i Nemanidi ceppo santo destinato a guidare la nazione eletta come nuova Israele.

Domenziano e Teodosio differiscono sensibilmente in un punto cruciale della storia serba medievale, ed anche della vita di Sava, cioè sull'incoronazione di Prvovenčani. Infatti Teodosio non fa menzione della corona romana inviata al gran zupano e *sebastocrator* serbo. Nel suo racconto l'incoronazione di Stefano Nemanijć avviene per opera dell'arcivescovo serbo alla presenza dei prelati serbi e dei rappresentanti della nobiltà, con un rito integralmente bizantino, forse fin troppo. Infatti, nonostante l'ascesa politica serba nel XIII e XIV secolo sia contraddistinta da una progressiva bizantinizzazione degli usi e dei costumi, nonché delle ambizioni della corte e della nobiltà, all'epoca dell'incoronazione del figlio cadetto di Nemanja non si era certamente ancora giunti ad un tale livello, se è vero che l'ambasciata bizantina che giunge nel 1266 alla corte del re Uroš I, figlio di Prvovenčani, è scandalizzata dalla rozzezza e dalla povertà della corte, a differenza della sorpresa che gli stessi bizantini hanno nel vedere circa trenta anni dopo il re Milutin «decorato proprio come si addi-

¹⁹³ BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit., pp. 426-427

ce ad un imperatore»¹⁹⁴. Da ciò si suppone che Teodosio descrive l'incoronazione come avveniva nella Serbia del suo tempo¹⁹⁵. Tuttavia anche ciò è indicativo dello spirito antilatino e dell'attitudine ostile di Teodosio verso Roma.

Naturalmente, come nei suoi predecessori, in Teodosio è sempre presente il concetto della provvidenzialità di Simeone, della sua opera evangelizzatrice, della sua vita pervasa da un'aura costante di santità, della legittimazione della dinastia che procede dalla sua figura e da quella di Sava. Il trapasso di Nemanja invece si distingue per la mancata presenza di monaci di tutte le nazionalità rappresentate sull'Athos. Evidentemente la santità di Simeone è oramai acquisita al patrimonio religioso e culturale dell'intera Ortodossia, ed è perciò implicita la ratifica delle comunità nazionali della Santa Montagna. Del resto in Teodosio manca in generale quella preoccupazione della difesa della nazione di fronte alla comunità ortodossa internazionale: è evidentemente figlio dell'epoca in cui scrive, quella in cui la Serbia di Milutin si affaccia con determinazione alla ribalta della scena politica balcanica.

Con la sua *Vita* di San Sava quindi Teodosio sancisce l'unificazione dei due culti fondatori della nazione serba, che ne hanno contraddistinto ed accompagnato la maturazione spirituale e politica. Questo dell'unificazione dei due culti è il motivo di fondo anche di tutta l'opera del monaco athonita relativa ai testi liturgici, così come della santificazione di tutta la dinastia. In più passi di elogi ed acolutie scritti da Teodosio troviamo l'invocazione della protezione dei due santi per i loro discendenti che siedono sul trono serbo: «[...] i figli dei tuoi figli / attraverso le tue sante preghiere / sino ad oggi regnano con pietà presso di noi!»¹⁹⁶. L'opera di Teodosio è pertanto la premessa immediata dell'opera del successivo celebratore della santa discendenza nemanide, Danilo II, il quale porterà a piena maturazione questa idea.

¹⁹⁴ OSTROGORSKY, *Problèmes des relations byzantino-serbes au XIV siècle*, cit., p. 42

¹⁹⁵ Non era tipica della mentalità medievale la scrupolosità della ricostruzione storica: basti citare le opere che ritraggono martiri dei primi secoli cristiani torturati con strumenti di tutt'altra epoca

¹⁹⁶ TEODOSIO, *Službe, kanoni i pazvala*, ed. B. JOVANOVIĆ-STIPCEVIĆ-D. BOGDANOVIĆ, Belgrado 1988, p. 248

1. Danilo II ed il suo tempo

Dagli ultimi decenni del XIII secolo, fino alla prima metà del successivo, lo stato serbo vive la sua stagione di massimo splendore, con la grande espansione nello spazio balcanico e la proclamazione dell'impero. Se sul piano politico grandi sovrani quali Milutin e Dušan conducono i serbi all'apogeo della potenza politica e militare, nell'ambito letterario la figura emergente è Danilo II, autore delle *Vitæ regum et archiepiscoporum Serbiæ*, che con la *Vita di San Sava* di Teodosio è tra le opere più lette e copiate del medioevo serbo, nonché punto di riferimento per stile e gusto letterario¹⁹⁷.

Danilo nasce verso il 1270 da una famiglia dell'alta nobiltà, ma ignoriamo il suo nome di battesimo. Alcune sue vicende biografiche ricordano ampiamente quelle di San Sava¹⁹⁸, modello la cui imitazione era quanto meno auspicabile per un giovane nobile serbo. Infatti verso il 1304-1305 fugge di casa e si rifugia nel monastero di San Nicola a Koncul, dove riceve l'abito monastico. Dopo circa un anno e mezzo presso

¹⁹⁷ BOJOVIĆ, *L'idéologie*, cit., p. 175; sulla diffusione dell'opera di Danilo nelle regioni non serbe I.-R. MIRCEA, «*Les vies des rois et archevêques serbes*» et leur circulation en Moldavie. Une copie inconnue de 1567, «*Revue des Etudes Sud-Est Européennes*», 4 (1966), pp. 393-412; A. NAUMOV, *La copie du "Receuil de Danilo II" de L'vov (BUL 198, III), aujourd'hui conservé à la Bibliothèque Nationale de Varsovie (ASK. 107, 8)*, in *L'archevêque Danilo II et son époque. Colloques scientifiques international à l'occasion du 650ème anniversaire de sa mort (Décembre 1987)*, sous la direction de V. J. DJURIĆ, Belgrado 1991, pp. 211-216

¹⁹⁸ Su vita e opera di Danilo II: BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit., pp. 175-179; F. J. THOMSON, *Archbishop Danilo II of Serbia: Hierarch, Hagiographer, Saint. With Some Comments on the Vitæ regum et Archiepiscoporum Serbiæ and the Cults of Medieval Serbian Saints*, «*Analecta Bollandiana*», 111 (1993), pp. 103-134; sulle similitudini tra la vita di Danilo e quella di Sava: V. J. DJURIĆ, *Les saints patrons de l'archevêque Danilo II et ses fondations*, in *L'archevêque Danilo II*, cit., pp. 281-294, in part. p. 292

la corte dell'arcivescovo Jevstatije II (1292-1309), viene eletto igumeno di Chilandari. In questi anni difficili per la Santa Montagna, stretta tra gli attacchi latini e le angherie delle compagnie mercantili catalane, Danilo si distingue per la sagacia e la determinazione con la quale si pone a difesa del monastero, grazie al suo carisma e alle doti diplomatiche, nonché alle sue capacità di militare¹⁹⁹. Passato questo periodo si ritira nell'*esikasterion* di San Sava, e come Sava inizia ad alternare periodi di meditazione con missioni diplomatiche commissionate da Milutin. Proprio su richiesta del re, tra il 1311 e il 1314, diventa vescovo di Banjska, sostenendo così apertamente Milutin contro il fratello Dragutin²⁰⁰. Tra il 1314 ed il 1316 torna a Chilandari, dove compone *acolutie* per re ed arcivescovi serbi. Alla morte di Sava III (1310-1317) Milutin ne vorrebbe l'elezione ad arcivescovo, ma la scelta non viene avallata dalla gerarchia ecclesiastica, che preferisce Nicodemo (1317-1324). Alla morte di questi, su richiesta di Stefano Uroš III. torna in Serbia per partecipare all'elezione arcivescovile accompagnato da una delegazione athonita. Viene eletto arcivescovo il 14 settembre 1324. Non lesina mai il suo appoggio alla reggenza: sostiene Milutin nella lotta contro il fratello, come poi suo figlio Dečanski al momento della successione, ma appoggia altrettanto apertamente il giovane Dušan che lui stesso incorona re nel 1331.

Al di fuori dei compiti strettamente politici e religiosi, si occupa personalmente della costruzione di fondazioni pie e delle decorazioni murali di complessi monastici, quasi in rivalità con il mecenatismo dei titolari del trono. Nelle commissioni artistiche per alcuni monasteri ritroviamo la trasposizione pittorica del programma ideologico delle *Vitæ regum et archiepiscoporum Serbiæ*: a Peć, Gračanica, Matejka e Banjska, Danilo fa realizzare le grandi pitture monumentali della «santa discendenza». Muore nel 1337 e viene sepolto nella chiesa dedicata alla Vergine, una delle sue fondazioni religiose a Peć²⁰¹.

¹⁹⁹ M. ŽIVOJINOVIĆ, *The Life of Archbishop Danilo as a Source on the Warring of the Catalan Company*, «Zbornik Radova Vizantološkog Instituta», 19 (1980), pp. 251-273; EAD., *Danilo II et le Mont Athos*, in *L'archevêque Danilo II*, cit., p. 75-81

²⁰⁰ MAVROMATIS, *La fondation de l'empire serbe*, cit., pp. 21-29

²⁰¹ D. POPOVIĆ, *Le tombeau de l'archevêque Danilo II*, in *L'archevêque Danilo II*, cit., pp. 329-344. Le altre principali fondazioni religiose di Danilo II erano dedicate a San Giorgio e ai Santi Arcangeli, cfr. DJURIĆ, *Les saints patrons de l'archevêque Danilo II*, cit., p. 293

2. Le *Vitæ regum et archiepiscoporum Serbiæ* di Danilo II

Danilo è l'autore della maggior parte delle *Vite di re ed arcivescovi*, che nella *Vita* dedicata al re Dragutin dice di aver composto durante il suo soggiorno nell'*esikasterion* di San Sava a Karyes, che risale al 1311²⁰². In ogni caso sappiamo che Danilo lavorò alla stesura delle *Vite* fino al 1313-1314²⁰³, ed il parere degli studiosi è unanime nell'accordargli la paternità delle *Vite* di Uroš I, di Dragutin, della regina Elena, di Milutin e degli arcivescovi Arsenio I, Ioannichio I e Jevstatije I²⁰⁴, ma fu probabilmente autore anche delle brevi compilazioni sui re Radoslav e Vladislav e delle *Vite* degli arcivescovi Sava II e Danilo I²⁰⁵.

L'opera di Danilo si distacca da quelle precedenti poiché ha sempre meno i tratti distintivi dell'agiografia che contraddistinguevano Domenziano e di Teodosio, ma non per questo si tratta di un'opera ascrivibile al genere storiografico quale si sviluppa a Bisanzio negli stessi anni²⁰⁶. La raccolta che ha nell'arcivescovo Danilo II l'autore principale è quasi il prototipo ideale dell'agiobiografia, in quanto vi si riscontra un bilanciato equilibrio tra la celebrazione del re quale condottiero e uomo di stato, e la figura del santo e del perfetto uomo di fede. Tra l'altro, nei casi in cui le vite narrate non sono quelle di santi, come i re Radoslav o Vladislav che neanche in seguito conosceranno la canonizzazione, vengono a cadere i presupposti stessi per la narrazione agiografica.

Tuttavia l'opera comunque si inserisce perfettamente nel solco della tradizione serba e da essa trae spunto: infatti Danilo II rappresenta la piena maturità del culto dinastico e della celebrazione della dinastia nemanide e di tutti i suoi esponenti in quan-

²⁰² BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit., p. 180

²⁰³ *Ibid.*, cit., p. 179, n. 39

²⁰⁴ BOGDANOVIĆ, in *Istorija Srpskog Naroda*, cit., p. 610, cit. in BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit., p. 180, n. 44, è del parere che Danilo sia l'autore unicamente di queste *Vite*

²⁰⁵ N. RADOJČIĆ, in *Arhiepiskop Danilo II, Životi kraljeva i arhiepiskopa srpskih*, intr. N. RADOJČIĆ (pp. V-XXIX), trad. L. MIRKOVIĆ, Belgrado 1935, pp. XXXIII-XXXIV, cit. in BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit., p. 180, n. 45

²⁰⁶ B. FERJANČIĆ, *L'archevêque Danilo II et Byzance*, in *L'archevêque Danilo II*, cit., p. 7-18

to appartenenti ad essa. Non solo i re sono protagonisti, ma anche i predecessori di Danilo sulla cattedra di San Sava: ciò è un ulteriore suggello alla piena *συμφωνία* dei poteri spirituale e temporale nella Serbia medievale, oramai stato cristiano ideale nella penna dei suoi uomini di lettere.

Nel titolo completo dell'opera troviamo riassunto tutto il programma ideologico ed i concetti che Danilo sviluppa: «La vita, le opere e la storia degli atti graditi a Dio dei santi, credentissimi ed amici del Cristo, re del paese serbo e del Litorale tra i quali andiamo a lodare il loro primo santo iniziatore, nostro padre Simeone Nemanja, il nuovo miroblita serbo, e suo figlio, il santissimo arcivescovo Sava; suo fratello, il santissimo Primo Coronato re Stefano²⁰⁷; i suoi figli, i re Radoslav e Vladislav, e il loro fratello il credentissimo e grande re Uroš; la sua sposa, la credentissima regina Elena detta, nell'abito degli angeli, monaca Elena; l'altissimo e potente re Stefano [Dragutin], anche lui detto nell'abito degli angeli, Teocisto il monaco; suo fratello, il credentissimo, amico del Cristo e autocrate con Dio di tutto il paese serbo e del Litorale, mio signore il re Stefano Uroš [Milutin]; e suo figlio, l'altissimo e credentissimo re Stefano Uroš III [Dečanski]; suo figlio, il potente e autocrate, re Stefano [Dušan], il nipote del santo re Stefano Uroš [Milutin]. Elogio della loro vita, composto dal santissimo arcivescovo Danilo in memoria del loro trapasso»²⁰⁸.

Tutte le virtù ed il privilegio di una grande santità non sono attribuite solo al santo fondatore della dinastia, ma alla dinastia stessa che ormai racchiude in sé i presupposti della santità, avvallata dalle opere e dalla condotta in vita dei membri. Anche personaggi minori quali Radoslav e Vladislav trovano il loro spazio in questa celebrazione, proprio perché discendenti dal sacro lignaggio e pienamente inseriti nella tradizione nemanide, in quanto hanno espletato la loro funzione di re cristiani e giusti

²⁰⁷ Stefano Prvovenčani sarà ufficialmente canonizzato solo nel 1629 dal patriarca Pajsije (1614-1647)

²⁰⁸ DANILO II, *Životi kraljeva i arhiepiskopa srpskih. Napisao arh. Danilo i drughi*, ed. Dj. DANIČIĆ, Belgrado-Zagabria 1866 (ristampa, Londra 1972, *Variorum Reprints*, intr. Dj. TRIFUNOVIĆ), p. 1, cit. in BOJOVIĆ, *L'ideologie monarchique*, cit., pp. 483-484

in favore della patria serba e, sempre nel solco della tradizione, hanno abbracciato la vita monastica²⁰⁹.

Danilo non solo perpetua la santità della dinastia, ma la rinnova e la rifonda sulla figura maggiormente celebrata nella sua opera, quella del re Milutin. Nella disputa successoria che oppone Dragutin e Milutin l'agiobiografia dispiega tutte le potenzialità propagandistiche nella piena legittimazione del ramo dinastico che conquista il potere.

La figura del re Dragutin viene celebrata con tutti i crismi dovuti al re cristiano perfetto, sotto la cui reggenza «non vi fu ingiustizia, di crudeltà o usura, né qualsiasi altro male»²¹⁰, e che «convertì molti eretici del paese di Bosnia alla fede cristiana»²¹¹. La stessa religiosità di Dragutin è quella del ferventissimo cristiano, che prega a qualsiasi ora del giorno e della notte²¹². In più, stretto osservante della tradizione familiare, abbraccia la vita monastica, raccogliendo così in sé tutti i presupposti per un riconoscimento della santità. Tuttavia vengono parimenti prese le precauzioni per evitare che santo lo diventi effettivamente: secondo Danilo è Dragutin stesso ad interdire, sotto la minaccia di grande maledizione, che le sue spoglie vengano ispezionate e le sue reliquie venerate, anche nel caso in cui si producano eventi miracolosi nel luogo della sua sepoltura²¹³. Al contrario, la piena legittimazione del ramo dinastico di Milutin trova la sua sublimazione nella canonizzazione di questi, iniziata e conclusa nell'arco di pochi anni dalla sua scomparsa, come sarà poi per il figlio e successore di Milutin, Stefano Dečanski. La santificazione di Milutin e di suo figlio, come già fu la scelta da parte del santo Simeone per la successione sul suo trono, esclude di fatto i rami laterali dalle pretese reali.

Viene così salvaguardata l'immagine dell'armonia che regna tra i rappresentanti della dinastia, sia nell'umiltà con la quale Dragutin, nell'opera di Danilo, accetta la subordinazione della propria figura al fratello, sia nelle motivazioni che vengono ad-

²⁰⁹ RADOJČIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit., p. 487

²¹⁰ DANILO II, ed. DANIČIĆ, p. 23, cit. in BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit., p. 488

²¹¹ *Ibid.*, p. 41, cit. in BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit., p. 490

²¹² *Ibid.*, pp. 38-39, cit. in BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit., p. 489

²¹³ *Ibid.*, p. 52, cit. in BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit., p. 491

dotte alla successione, secondo Danilo dovuta all'infermità di Dragutin causata da una caduta da cavallo²¹⁴. Tuttavia le vicende storiche successive mettono in evidenza come i rapporti tra i due, e all'interno del regno tra il nuovo re e la nobiltà, ed anche con la stessa regina Elena, madre dei due, non fossero contraddistinti dalla serenità che Danilo lascia intendere²¹⁵. La figura di Milutin è comunque la più celebrata tra le *Vitæ regum et archiepiscoporum*. Come nella migliore tradizione agiobiografica, viene esaltato il ruolo provvidenziale del «bisnipote del santo Simeone Nemanja»²¹⁶, il cui governo viene sostenuto dall'avo con la protezione degli eserciti in battaglia²¹⁷. E considerevole è pure lo spazio dato alla figura di Milutin come condottiero saggio e coraggioso che guida i suoi eserciti cristiani contro infedeli e scismatici²¹⁸.

In Danilo II emerge, con l'ascesa politica, l'ascesa dell'autoconsiderazione serba. La decadenza dell'Impero bizantino viene trasposto nell'ambito letterario: Andronico II (1282-1328)²¹⁹ è considerato l'unico degno di sedere sul trono imperiale, mentre vengono usate parole di aperto disprezzo nei confronti di Michele VIII (1259-1282), che «rinunciò alla fede cristiana, adottando la fede latina»²²⁰. Qui forse si intravedono i prodromi delle aspirazioni imperiali: a più riprese la figura di Milutin viene accostata ad Alessandro Magno e Costantino il Grande²²¹. Tra l'altro i sovrani serbi sono già ornati degli attributi che contraddistinguono l'imperatore: corona e trono sono qualificati come «imperiali», come sono tipicamente imperiali abbigliamento e

²¹⁴ MAVROMATIS, *La fondation de l'empire Serbe*, cit., pp. 16-17

²¹⁵ Dragutin conservò il potere su una parte del regno, in questo seguito da parte della nobiltà e probabilmente appoggiato dalla stessa regina Elena: *Ibid.*, pp. 21-25; L. MAVROMATIS, *La Serbie de Milutin entre Byzance et l'Occident*, «Byzantion», 43 (1973), pp. 120-150, in part. p. 120

²¹⁶ DANILO II, ed. DANIČIĆ, p. 102, cit. in BOJOVIĆ, *L'ideologie monarchique*, cit., p. 496

²¹⁷ *Ibid.*, pp. 117 e 121, cit. in BOJOVIĆ, *L'ideologie monarchique*, cit., p. 498

²¹⁸ I persiani, cioè i turchi, e l'imperatore unionista Michele VIII Paleologo

²¹⁹ Andronico II è tra l'altro suocero di Milutin, che sposa la sua unica figlia, Simonida, la quale porta in dote tutte le regioni della Macedonia settentrionale da poco conquistate dal re serbo

²²⁰ *Ibid.*, p. 110, cit. in BOJOVIĆ, *L'ideologie monarchique*, cit., p. 498; B. FERJANČIĆ, *L'archevêque Danilo II*, cit.; in osservanza alla sua politica unionista Michele VIII si riproponeva tra l'altro la soppressione dell'autocefalia della chiesa serba, cfr. MAVROMATIS, *La fondation de l'empire serbe*, cit., p. 20

²²¹ DANILO II, ed. DANIČIĆ, pp. 130, 141, 143, 148, cit. in N. RADOŠEVIĆ, *Danilo II et la réthorique au-lique byzantine*, in *L'archevêque Danilo II*, cit., pp. 245-251, in part. 251-252. L'accostamento degli imperatori ad Alessandro Magno era vivamente raccomandato nei manuali bizantini di retorica, *Ibid.*, p. 251

corte²²². Naturalmente Danilo non manca di sottolineare la grande opera di Milutin quale fondatore e restauratore di edifici religiosi, come nella migliore tradizione nemanide. Tuttavia non sappiamo se, sempre seguendo fedelmente la tradizione familiare, sia pervenuto ad abbracciare l'abito monastico alla fine della vita, pur avendo una rappresentazione che così lo ritrae²²³. E comunque nel luogo della sepoltura del re a Banjska, sua principale fondazione religiosa, ben presto «molti miracoli, segni prodigiosi e visioni apparvero sulla tomba»²²⁴.

Con la figura di Milutin assistiamo ad una sorta di rinnovamento della santità della dinastia, fondata sulla figura di un re santo, che costituisce la punta di diamante di un'operazione che si ripropone di perpetuare e di rinvigorire la tradizione iniziata con le opere di Sava e Stefano Nemanijć, e proseguita con Domenziano e Teodosio. Le *Vitæ* degli arcivescovi costituiscono l'ulteriore conferma alla sacralità del lignaggio nemanide, che dà vita attraverso la propria discendenza alla santificazione di coloro che sono destinati a succedere a Sava alla guida della cattedra serba. E sempre nella migliore tradizione serba si colloca la figura stessa di Danilo II, arcivescovo e uomo di chiesa che, come i suoi predecessori letterari, celebra la dinastia operando attivamente per la santificazione dei suoi membri²²⁵.

²²² FERJANČIĆ, *L'archevêque Danilo*, cit.; OSTROGORSKY, *Problèmes des relations*, cit., p. 42

²²³ V. J. DJURIĆ, *Le nouveau Joasaph*, «Cahiers Archéologiques», 33 (1985), pp. 99-109, in part. pp. 103-104, e fig. 3

²²⁴ DANILO II, ed. DANIČIĆ, p. 159, cit. in BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit., p. 506. I re, a differenza degli arcivescovi, sono in grado di produrre eventi miracolosi solo *post mortem*: in Serbia non dispongono di poteri taumaturgici come in Francia e in Inghilterra

²²⁵ L. MAVROMATIS, *Sur l'idée monarchique en Serbie au Moyen Age*, in *L'archevêque Danilo II et son époque*, cit., pp. 69-74; R. POPOVIĆ, *L'archevêque Danilo II et la direction de l'église*, in *Ibid.*, p. 89-96

3. Le rappresentazioni iconografiche corollario della letteratura agiobiografica

Gli edifici religiosi eretti per volontà dei sovrani hanno un ruolo rilevante nella celebrazione della dinastia e nella propaganda ideologica. La costruzione di chiese e monasteri è una dimostrazione dell'ortodossia del re e del suo attaccamento alla chiesa, e quindi alla sua funzione di protettore della chiesa come istituzione, che provvede a fornire dei mezzi necessari alla difesa ed alla propagazione della fede. Inoltre una fondazione in particolare²²⁶ è sempre destinata ad accogliere le spoglie mortali del regnante, e quindi a fungere da mausoleo e da nucleo di irradiazione di un nuovo culto legato al sovrano.

Per quanto riguarda più strettamente l'aspetto propagandistico, oltre alla fondazione in sé, è soprattutto con le decorazioni pittoriche che viene diffusa l'ideologia dinastica. Infatti tutte le rappresentazioni iconografiche delle principali fondazioni religiose serbe mostrano la stretta dipendenza con la contemporanea letteratura agiobiografica²²⁷, tanto che il valore delle composizioni stesse risiede più che nel carattere storico e artistico, essenzialmente nella funzione di mezzo di propaganda²²⁸. Le decorazioni murali che rappresentano i sovrani nemanidi traggono sempre ispirazione da un'opera più o meno coeva: sono pertanto la trasposizione pittorica della concezione ideologica dominante. Come sui testi letterari, anche sui muri delle grandi chiese possiamo seguire la medesima evoluzione dell'ideologica.

Le più antiche rappresentazioni sono naturalmente quelle dedicate al fondatore della dinastia, Simeone Nemanja. Nelle chiese del monastero di Studenica, intorno al 1235, vengono dipinte le scene che celebrano la figura del gran zupano: la partenza per l'Athos e l'arrivo, la morte ed il trasferimento delle reliquie del monaco Simeone

²²⁶ Quando le fondazioni erano più d'una: infatti furono circa quaranta gli edifici religiosi che, con cadenza pressoché annuale, il re Milutin fece ristrutturare o costruire *ex novo*. Tuttavia diversi sovrani costruirono una sola fondazione, come ad esempio i primi successori di Stefano Prvovenčani

²²⁷ V. J. DJURIĆ, *Compositions historiques dans la peinture médiévale serbe et leur parallèles littéraires*, «Zbornik Radova Vizantološkog Instituta», 11 (1968), pp. 119-127, in part. p. 120

²²⁸ *Ibid.*, p. 127

a Studenica. La scelta dei soggetti raffigurati, e la loro rappresentazione, ricalca pressoché fedelmente quanto scritto da Sava. La raffigurazione delle scene trae l'ispirazione fondamentale non solo dal testo letterario serbo, ma, come la letteratura agiobiografica prende spunto dall'Antico e Nuovo Testamento, così l'iconografia si muove nello stesso solco. La celebrazione iconografica si giova così non solo del modello letterario autoctono, ma anche di un modello figurativo tradizionale dell'arte cristiana²²⁹: se la fonte letteraria della rappresentazione dell'arrivo di Simeone al monte Athos è la *Vita* di Sava, il modello figurativo è la rappresentazione dell'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme²³⁰. Queste pitture, e le successive a Sopoćani e Gradac, costituiscono il modello della pittura celebrativa serba medievale.

Nel nartece della chiesa di Sopoćani, durante la reggenza di Uroš I, verso il 1270, viene dipinta una sequenza di diciotto scene che raffigurano l'episodio biblico di Giuseppe²³¹. Tuttavia l'affresco vuole essere soprattutto una celebrazione della storia serba e dei suoi sovrani, alludendo in particolare all'incoronazione di Stefano Prvovenčani e alla sua successione al trono, secondo quanto viene narrato nelle *Vite* di Simeone e Sava²³². La trasposizione di personaggi storici serbi nelle vesti di personaggi biblici è funzionale al discorso impostato già nella prima letteratura agiobiografica, volto alla presentazione del popolo serbo come «nuovo popolo eletto» ed all'affermazione dell'origine divina del potere dei governanti. Si tratta del resto di una caratteristica già tipica dell'iconografia bizantina, che tendeva a rappresentare i sovrani come re biblici e questi come prefigurazione dell'imperatore di Costantinopoli²³³. Bisanzio in questo caso determina ampiamente l'iconografia serba: nell'affresco di So-

²²⁹ DJURIĆ, *Compositions historiques*, cit., pp. 120-121

²³⁰ *Ibid.*, p. 121; «Quando fu vicino alla città, alla discesa del monte degli ulivi, tutta la folla dei discepoli, con gioia, cominciò a lodare Dio [...]», LUCA, 19, 37

²³¹ A. GRABAR-T. VELMANS, *Gli affreschi della chiesa di Sopoćani*, Milano 1965; V. LAZAREV, *Storia della pittura bizantina*, Torino 1967, p. 298; R. LJUBINKOVIĆ, *Sur le symbolisme de l'Histoire du narthex de Sopoćani*, in *L'art byzantin du XIIIe siècle (Symposium de Sopoćani, 1955)*, Belgrado 1967, pp. 207-237; NASTASE, *L'idée imperiale en Serbie*, cit., pp. 174-181

²³² DJURIĆ, *Le nouveau Joasaph*, cit., p. 102 e fig. 2; LJUBINKOVIĆ, *Sur le symbolisme de l'Histoire*, cit., pp. 212-236; NASTASE, *L'idée imperiale*, cit., p. 175

²³³ A. GRABAR, *L'empereur dans l'art byzantin. Recherches sur l'art officiel de l'empire d'Orient*, Parigi 1936, pp. 95-96

poćani non solo i sovrani serbi sono presentati come personaggi biblici, ma anche raffigurati con attributi tipici della regalità bizantina²³⁴.

Sempre a Sopoćani, di fianco alla Storia di Giuseppe, viene rappresentato l'Albero di Iesse²³⁵, accostato però ad un albero genealogico abbreviato²³⁶, disposto orizzontalmente, della dinastia nemanide: qui è ancor più esplicito l'accostamento della dinastia serba ai re israeliti e quindi la configurazione del popolo serbo come «nuovo Israele».

L'epoca di Danilo II coincide con la piena maturazione dell'ideologia dinastica anche a livello iconografico. Nelle rappresentazioni che lo stesso Danilo II commissiona nelle chiese di Gračanica (1320 circa) e di Peć (1330 circa)²³⁷, la griglia dell'Albero di Iesse viene svuotata dei consueti personaggi biblici per essere riempita con la discendenza di Simeone Nemanja, e i cui successori sul trono serbo sono ritratti sempre con attributi propri dell'imperatore²³⁸.

Come la letteratura, l'iconografia segue l'evoluzione politica ed ideologica. La dipendenza dai testi letterari è una conseguenza del fatto che questi erano le principali letture dei committenti delle opere²³⁹: se nelle opere letterarie si sviluppava l'ideologia monarchica serba, questa parallelamente rifletteva la sua evoluzione nei temi iconografici.

²³⁴ LJUBINKOVIĆ, *Sur le symbolisme de l'Histoire*, cit., p. 231

²³⁵ *Ibid.*, p. 17; NASTASE, *L'idée imperiale*, cit., pp. 178-179

²³⁶ G. BABIĆ, *Les portraits de Dečani représentants ensemble Dečanski et Dušan* in *Dečani et l'art byzantin au milieu du XIVe siècle. A l'occasion de la célébration des 650 ans du monastère de Dečani (septembre 1985)*, pp. 273-286, in part. p. 227. Gli alberi genealogici abbreviati della dinastia nemanide sono quelli che rappresentano la discendenza omettendo i passaggi intermedi dell'evoluzione della dinastia. Nell'albero genealogico abbreviato di Dečani ci sono solo Simeone, Sava, Milutin e Dušan con il padre Dečanski

²³⁷ NASTASE, *L'idée imperiale*, cit., pp. 186-187

²³⁸ Questa rappresentazione è riprodotta in G. CIOFFARI, *Gli zar di Serbia, la Puglia e S. Nicola*, Bari 1989, p. 73; V. J. DJURIĆ, *Vizantijska freske u Jugoslaviji*, Belgrado 1974, figg. 57 e 58; secondo S. RADOJIĆ, *Der Klassizismus und ihm entgegengesetzte Tendenzen in der Malerei des 14. Jahrhunderts bei den orthodoxen Balkanslaven und den Rumänen*, in *Actes du XIVe Congrès International des Etudes Byzantines, I*, ed. par M. BERZA-E. STĂNESCU, Bucarest 1974, p. 192-194, lo stesso Danilo II avrebbe ideato questa iconografia

²³⁹ DJURIĆ, *Compositions historiques*, cit., pp. 126-127

4. I continuatori di Danilo II e la desolidarizzazione dal potere temporale

La compilazione della raccolta inaugurata da Danilo II continua fino alla metà del XIV secolo, con la *Vita*, incompiuta, di Stefano Dušan, mentre altre tre brevi *Vite* dei primi tre patriarchi serbi completano la raccolta fino al 1376, presumibilmente scritte da un secondo e, forse, da un terzo continuatore anonimo²⁴⁰. Da questo momento in poi la celebrazione della monarchia, o meglio, dell'impero, viene affidata unicamente agli atti ufficiali e ai testi di carattere giuridico. La fonte storica principale che ci racconta delle conquiste e dell'espansione territoriale della Serbia di Dušan, e che allo stesso tempo continua a celebrare la santa dinastia nella sua globalità, esula dalla tradizionale narrazione agiografica che si è affermata nel secolo e mezzo precedente. Nei diplomi della cancelleria restano una costante i riferimenti ai «luminosissimi istruttori, signori e maestri, il misericordioso Simeone e il santo Sava»²⁴¹. Lo stesso Dušan, nel Codice promulgato nel 1349 a Skopje e nel 1353 a Serre, narra in prima persona come «Stefano, credentissimo in Cristo, [fu coronato] imperatore di tutti i Serbi e dei Greci, così come delle terre bulgare e di tutto l'ovest, del Litorale, della Frigia [possedimenti franchi e latini in generale] e dell'Albania, attraverso la grazia e con l'aiuto di Dio»²⁴². In pratica giunge drammaticamente alla rottura quel rapporto di perfetta *συμφωνία* che ha caratterizzato la nascita e lo sviluppo dello stato serbo medievale.

Le prime avvisaglie già si hanno con la mancata elevazione di Danilo II al soglio arcivescovile, quando Milutin non riesce ad imporre l'elezione nel 1317: è evidentemente il segno che qualcosa, nel rapporto tra sovrano e gerarchie ecclesiastiche, iniziava ad incrinarsi. In effetti la politica interna di Milutin va verso un rafforzamento

²⁴⁰ BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit., p. 180, n. 40. Il terzo continuatore anonimo dovrebbe aver scritto le ultime tre *Vite* di patriarchi poste alla fine della raccolta, cfr. G. L. McDANIEL, *The Genesis of Danilo's Anthology*, in *Archevêque Danilo II*, cit., p. 217-224

²⁴¹ Carta per Chilandari del 1354, edita in S. NOVAKOVIĆ, *Zakoniski Spomenici*, Belgrado 1912, p. 427

²⁴² *Zakonik Dušana cara srpskog 1349 i 1354*, ed. S. NOVAKOVIĆ, Belgrado 1898, p. 3, cit. in BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit., p. 519, n. 1

del potere centrale che, come avviene contemporaneamente anche in altre regioni europee, tende ad accentrare nella mani del sovrano il potere decisionale. Un certo indebolimento del peso della chiesa serba sotto il regno di Dušan diviene sempre più evidente. Il suo Codice rappresenta la volontà di porre la legge dello stato al di sopra delle parti e della stessa persona imperiale²⁴³. Ne esce così fortemente sminuito il ruolo di mediatore e di arbitro che il clero serbo aveva sempre avuto nelle *querelles* politiche interne, nonché il ruolo di garante della legittimità dinastica. Infatti la stessa santità della figura del monarca tende ad allontanarsi dall'appartenenza alla santa dinastia, sempre celebrata dagli esponenti del clero. La legittimazione della persona reale inizia a procedere direttamente dalla volontà divina che, con un graduale quanto evidente accostamento al costume romano-bizantino, investe direttamente il monarca del proprio consenso tramite i successi accordatigli sui campi di battaglia²⁴⁴. La protezione della religione cristiana contro eretici ed infedeli, e le opere del monarca in favore della chiesa, sono il giusto corollario che sancisce la santità del potere assoluto del regnante.

Evidentemente la chiesa serba non può accettare una tale riduzione del suo ruolo. A ciò si aggiunga lo sconcerto provocato nelle gerarchie ecclesiastiche dall'anatema della chiesa madre di Costantinopoli, e si comprende come l'ormai lampante mancanza di concordanza di intenti tra i due poteri preclude la strada alla continuazione del rapporto di collaborazione che ha contraddistinto la storia serba dalla fine del XII secolo in poi.

Tuttavia questo processo di ampliamento del potere monarchico appare inizialmente, almeno in parte, ratificato dallo stesso continuatore di Danilo, già nella *Vita* del successore di Milutin, Stefano Uroš III Dečanski, al quale «il potere della sua potenza [fu accordato] da parte del Signore, così come la vittoria sugli stranieri [era stata accordata] al credentissimo zar Costantino»²⁴⁵. Il sostegno in battaglia, negli scrit-

²⁴³ L'articolo 168 recita: «Tutti i giudici devono giudicare secondo la legge, in maniera equilibrata, e conformemente a ciò che è scritto nel Codice, e non per timore dell'imperatore», P. K. LEBL, *Le Code Douchan*, Parigi 1912, p. 64

²⁴⁴ BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit., pp. 528-529

²⁴⁵ CONTINUATORE DI DANILO II, ed. DANIČIĆ, p. 171, cit. in BOJOVIĆ, *L'idéologie*, p. 528

tori precedenti, veniva concesso dal Signore tramite l'intermediazione dei santi Simeone e Sava. Nella *Vita* di Dečanski il re serbo si rivolge direttamente all'Onnipotente: «“[...] e rendi manifesta la Tua potenza, come avevi allora aiutato il mio signore Simeone Nemanja contro i suoi nemici” »²⁴⁶. La *Vita* di Dečanski è ancora un'agiobiografia, che si sviluppa nel solco della tradizione nemanide: quella di un re credente e timorato di Dio, che assolve cristianamente le proprie funzioni di monarca e rappresenta «un buon esempio di pietà per tutti, nella patria del paese serbo»²⁴⁷, opera per il bene della chiesa e si preoccupa della propria anima. Sempre nel pieno rispetto della tradizione familiare egli fa costruire il monastero di Dečani, che sarà il suo mausoleo e dal quale viene il suo soprannome, e dove all'inizio del secolo successivo Gregorio Camblak scriverà la sua agiografia.

La *Vita* successiva, quella del futuro imperatore Dušan, conclude la raccolta di Danilo II per quanto riguarda i re, mentre, come detto, le *Vite* dei prelati che ricoprono la più alta carica della chiesa serba vengono composte fino quasi a coprire cronologicamente l'intero XIV secolo. I primi due anni del regno di Dušan sono narrati con una dovizia di particolari che non si riscontra in nessun'altra opera precedente. Probabilmente, se l'autore avesse portato a termine questa *Vita*, essa avrebbe rappresentato il lavoro più voluminoso del medioevo letterario serbo²⁴⁸.

Gesta e figura del sovrano sono celebrate con la consueta enfasi dell'agiobiografia ufficiale, ponendo quasi Dušan ad un livello superiore allo stesso Simeone, come a voler rappresentare l'ambizione alla quale poteva anelare la grande espansione del regno che si stava producendo sotto questo sovrano: «Costui fu reso degno della grande e indicibile misericordia divina, ricevendo un nome grande e gloriosissimo, al di sopra degli zar antichi e dei suoi parenti ed antenati»²⁴⁹. Il tono con cui inizia la narrazione lascia presupporre che la stesura avvenga in un momento in cui il sovrano gode ancora del completo sostegno interno: la nobiltà serba, visti gli enormi vantaggi

²⁴⁶ *Ibid.*, p. 181, cit. in BOJOVIĆ, *L'idéologie*, cit., p. 531

²⁴⁷ *Ibid.*, cit., p. 204, cit. in BOJOVIĆ, *L'idéologie*, cit., p. 536

²⁴⁸ BOJOVIĆ, *L'idéologie*, cit., p. 538

²⁴⁹ CONTINUATORE DI DANILO II, ed. DANIČIĆ, p. 215, cit. in BOJOVIĆ, *L'idéologie*, cit., p. 538

che ne trae, non può certo trovarsi in disaccordo con la politica espansionistica del sovrano²⁵⁰. Nello stesso tempo la chiesa nazionale non può certo vedere male la prospettiva di un rafforzamento nel generale panorama del mondo ortodosso: dopotutto «il re Stefano [Dušan], [...] pio e amico del Cristo, elevato da Dio, potente e autocrate di tutto il paese serbo e del Litorale, ricevette il trono imperiale»²⁵¹ con il pieno consenso dell'arcivescovo Danilo, in un momento in cui l'imperatore di Bisanzio, in balia delle lotte intestine per la successione al trono e delle intromissioni esterne nella propria vita politica, non appare assolutamente in grado di difendere la cristianità, come al suo rango spetta. Evidentemente tutti erano coscienti, nella Serbia del tempo, dei benefici che un sovrano realmente potente, nel pieno rispetto della chiesa e delle sue prerogative, porta alla cristianità ortodossa. L'interruzione della biografia di Dušan porta quindi a supporre che essa sia stata iniziata negli anni immediatamente antecedenti la proclamazione imperiale, e che proprio quest'ultima sia intervenuta come causa di forza maggiore: o meglio, la scomunica da Costantinopoli, verso cui le gerarchie ecclesiastiche serbe, ancora fortemente legate al rispetto dell'ordine gerarchico bizantino anche per lo stretto legame con il monachesimo atonita, nutrono certamente una riverenza maggiore di quella che la classe politica ha nei confronti dello stesso imperatore romano²⁵². La chiesa serba potrebbe anche accettare un'eventuale conquista di Costantinopoli, e persino l'avvicendamento di una classe politica serba alla guida dell'Impero, ma a patto che tutto ciò avvenga senza trasgredire la legge che regnava all'interno del *Commonwealth*, nonché la stessa armonia interna dell'*oikumene* ortodossa. Nel momento in cui Dušan la scavalca, riducendola quasi all'impotenza politica e decisionale, fino a subire la scomunica e l'anatema del principale referente religioso, la chiesa serba non si trova più nella condizione di avvallare la politica del sovrano.

Nelle successive compilazioni della raccolta delle *Vite* le parole di condanna verso la proclamazione imperiale sono aperte e decise: parole che però nessuno osa

²⁵⁰ OSTROGORSKI, *Etienne Dušan et la noblesse serbe*, cit.

²⁵¹ CONTINUATORE DI DANILO II, ed. DANIČIĆ, p. 215, cit. in BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, p. 538

²⁵² BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit., p. 546

pronunciare quando l'imperatore è ancora in vita! Le vicende successive della storia serba sono incluse nella narrazione delle *Vite* dei patriarchi serbi, che dopo aver ricucito lo strappo grazie al principe Lazzaro, con il concilio di Peć del 1375, continuano, non sappiamo quanto legittimamente, a fregiarsi del titolo che loro aveva concesso Dušan. Negli accenni al successore sul trono imperiale serbo-greco, Stefano Uroš V, il tema dominante è rappresentato dalla constatazione di come il declino politico serbo sia intimamente correlato con la perdita della grazia divina.

5. La disfatta di Kosovo Polje e l'agiobiografia della ricostruzione

Il rapido dissolvimento dell'evanescente disegno imperiale di Stefano Dušan, e la successiva estinzione della dinastia nemanide, sono le premesse al graduale declino della Serbia nel XV secolo, fino alla definitiva occupazione turca e al totale assorbimento nello stato ottomano. L'unità del regno un tempo raccolto intorno alla *leadership* nemanide lascia il posto ad una serie di potentati più o meno grandi, che rivendicano in maniera più o meno decisa l'eredità del trono di Simeone. Tra questi quello guidato dal principe Lazzaro si impone, nell'arco di circa un decennio dalla morte dell'ultimo nemanide²⁵³, come legittimo erede della dinastia storica. Oltre alla potenza economica²⁵⁴ e militare ed alla fitta rete di alleanze matrimoniali²⁵⁵, Lazzaro si giova del rapporto privilegiato che, nella migliore tradizione nemanide, instaura con la chiesa²⁵⁶, che nella crisi generale del potere temporale conserva intatta la propria forza morale ed organizzativa.

Tuttavia le ambizioni del principe si scontrano con un fattore che esula dalla politica interna: l'espansione turca che prosegue inarrestabile verso il cuore dei Balcani. Lazzaro, alla guida di un esercito cristiano, trova la morte a Kosovo Polje: la battaglia e la morte del principe hanno presto una grande eco in tutto lo spazio balcanico ed impregnano di sé tanto la letteratura immediatamente successiva, quanto la letteratura e la poesia popolare lungo tutta la dominazione turca. La santità di Lazzaro costituisce il mito fondatore di una nuova legittimità dinastica: la morte tragica ed eroica nella piana del Cossovo è l'episodio redentore del peccato di Dušan che ha generato tutti

²⁵³ F. BARIŠIĆ, *La statut du prince Lazar en tant que souverain*, in *Le prince Lazar*, cit., p. 45-63, secondo il quale il riconoscimento unanime di Lazzaro dagli altri potentati va collocato tra il 1378 e il 1386

²⁵⁴ Lazzaro controllava gli importanti centri minerari di Novo Brdo e Rudnik

²⁵⁵ Tutte le figlie di Lazzaro furono sposate ad importanti magnati serbi o a principi di nazioni vicine, cfr. V. MOŠIN, *Etienne Lazar, prince souverain et la tradition de la souveraineté des Némanides lors de la bataille de Marica (1371) jusqu'à celle de Kosovo (1389)*, in *Le prince Lazar*, cit., pp. 13-43, in part. p. 43

²⁵⁶ J. KALIĆ-MIJUŠKOVIĆ, *Le Grand Joupan Stefan Nemanja et le prince Lazar*, in *Le prince Lazar*, cit., pp. 151-159; R. MIHALČIĆ, *Le prince Lazar et la restauration de l'Etat serbe*, in *Ibid.*, p. 1-11

i mali della Serbia, ed allo stesso tempo la pietra angolare della fondazione di una nuova legittimità²⁵⁷.

Lazzaro viene canonizzato quasi subito dopo la morte, nel 1392, per opera del patriarca Danilo III, e in pochi anni sono prodotti in Serbia una decina di testi, di natura sia ecclesiastica sia profana, che lo celebrano. La letteratura che fa da corollario alla santificazione presenta tratti di sostanziale innovazione rispetto all'agiobiografia precedente. Innanzitutto c'è un processo di "democratizzazione" della letteratura dinastica. Già Lazzaro fa difetto, rispetto alla tradizione, per le origini relativamente modeste²⁵⁸. Nel ciclo letterario a lui consacrato la massa dei cristiani spesso è protagonista del racconto al di sopra o alla pari del principe. Inoltre Danilo II e i suoi continuatori non nominano mai esponenti particolari della nobiltà²⁵⁹, mentre nel ciclo letterario cosiddetto del Cossovo ci sono opere che danno ampio risalto ad altri eroi cristiani²⁶⁰. Tuttavia la nuova agiobiografia non può fare a meno di attribuire a Lazzaro tratti tipici della letteratura di epoca nemanide, a partire dal legame acquisito sposando Milica, discendente diretta di Simeone Nemanja. A ciò vanno aggiunti la condotta cristiana ed il ruolo di protettore della chiesa e di fondatore di edifici religiosi²⁶¹.

Il culto di Lazzaro non è fine a se stesso, ma strettamente legato alla nascita della nuova dinastia che su questo culto deve basare la sua legittimità: per alcuni anni letteratura e iconografia celebrativa si rivolgono quasi esclusivamente alla glorificazione del principe. L'estinzione della nuova dinastia nel giro di due generazioni riporta poi ben presto l'orizzonte della produzione artistica e letteraria alle figure dei santi tradizionali che lo hanno ispirato fino ad allora, cioè Simeone e Sava, che, per un breve lasso di tempo, sono effettivamente "oscurati" da Lazzaro²⁶².

²⁵⁷ BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit., p. 573

²⁵⁸ Secondo il patriarca Danilo III il padre di Lazzaro, Pribac, alla corte di Dušan aveva il titolo di *veliki sluga carev*, in greco μέγας δομέστικος, cfr. A. SOLOVIEV, *Odabrani spomenici srpskog prava*, Belgrado 1926, pp. 166-167, cit. in BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit., p. 578, n. 26

²⁵⁹ Salvo in due casi, nei quali vengono fatti i nomi del gran zupano Dragoš e del gran vojvoda Novak Grebostrek, cfr. BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit., p. 580, n. 37

²⁶⁰ *Ibid.*, p. 580-581

²⁶¹ *Ibid.*, pp. 581 e segg.

²⁶² *Ibid.*, pp. 598-603

1. Le vicissitudini ed il regno di Stefano Uroš III

Stefano Uroš III, detto poi Dečanski dal nome della sua principale fondazione religiosa, regna sulla Serbia tra il 1321 e il 1331. Nasce intorno al 1275 dal matrimonio tra Milutin, non ancora re, e la sua seconda moglie Elena, figlia del *sebastocrator* Giovanni di Tessaglia, sposata nel 1273²⁶³. Della sua giovinezza sappiamo che verso la fine del secolo fa parte di un gruppo di ostaggi che Milutin consegna alla corte del *khan* tataro insieme ad altri nobili. Tornato in Serbia, tra il 1330 e il 1305, sposa Teodora di Bulgaria, dalla quale ha i suoi primi due figli: il futuro re ed imperatore Stefano Dušan, e Dušica, che muore prematuramente. In questi stessi anni, secondo la pratica inaugurata in Serbia da Uroš I²⁶⁴, è probabilmente associato al trono quale *rex juven* e riceve dal padre il governo dei territori che erano appartenuti alla regina Elena: infatti Milutin, in un documento del 1308, lo presenta al papa come proprio successore²⁶⁵. Proprio dai territori che ha ricevuto in appannaggio, nel 1314, si ribella al padre, seguendo così quella sorta di tradizione ufficiosa che ha già caratterizzato in più occasioni le successioni sul trono nemanide. Il primo biografo di Dečanski dice che il giovane re si ribellò perché spinto da una parte della nobiltà e da cattivi consiglieri. La sorte tuttavia non gli arride come ad altri predecessori: Milutin doma presto la ri-

²⁶³ M. PURKOVIĆ, *Two Notes on Medieval Serbian History*, «The Slavonic and East European Review», 29 (1951), pp. 545-549, in part. p. 547; sul regno di Dečanski ČIRKOVIĆ, *I Serbi*, cit., pp. 109-112

²⁶⁴ Fu infatti Stefano Uroš I il primo re nemanide ad associare al trono il proprio figlio Stefano Dragutin, allo scopo di renderne automatica la successione

²⁶⁵ ČIRKOVIĆ, *I Serbi*, cit., p. 109

volta e fa incarcerare ed accecare il figlio, per poi spedirlo in esilio a Costantinopoli con la moglie ed i figli.

Stefano ritorna in patria e si riconcilia con il padre poco prima che questi, vecchio e malato, trascorra l'ultimo periodo nell'incapacità di gestire la situazione interna. Infatti, tra il 1220 e il 1221, la Serbia viene sconvolta da una serie di rivolte, soprattutto nelle regioni più periferiche rispetto alla capitale del regno ormai localizzata a Skopje. Le precarie condizioni di salute del sovrano, e la conseguente situazione di incertezza che ne deriva, evidentemente incoraggiano il desiderio di alcuni nobili di allargare la propria sfera di autonomia. I tumulti non risparmiano neanche il corteo funebre che accompagna le spoglie del re alla sepoltura nel monastero di Banjska.

Alla morte del padre Stefano si propone tra i successori al trono, dichiarando di aver riacquisito miracolosamente la vista per intercessione di San Nicola. L'evento rappresenta un punto a suo favore di fronte agli altri pretendenti, in quanto evidente segno divino, tanto più in una dinastia che ha fatto del consenso divino la garanzia della propria legittimità. Inoltre un fatto così prodigioso non ha mai riguardato altri Nemanidi²⁶⁶, che in vita hanno dato prova di santità unicamente con la pratica di virtù cristiane ed espletamento delle funzioni proprie del re ortodosso.

Dečanski succede così di fatto al padre, anche se l'incoronazione ufficiale avviene solo il giorno dell'Epifania del 1322. Tuttavia il nuovo sovrano si trova a doversi contendere il trono con altri due pretendenti: Vladislav, figlio di Dragutin, ed il fratellastro Costantino, nato dal terzo matrimonio del padre con Anna di Bulgaria, sposata nel 1284²⁶⁷. Costantino esce presto dalla lotta per il trono, morendo in battaglia forse per mano dello stesso Vladislav²⁶⁸, che riesce temporaneamente ad imporre la sua autorità sulle terre appartenute al padre. Nel giro di pochi anni Dečanski è però in grado

²⁶⁶ Il potere taumaturgico in vita è proprio solo ai santi serbi che sono stati uomini di chiesa, quali gli arcivescovi, mentre i sovrani compiono miracoli solo *post mortem*

²⁶⁷ PURKOVIĆ, *Two Notes*, cit., p. 547

²⁶⁸ ORBINI, *Il regno degli Slavi*, cit., p. 254, riporta la notizia che Vladislav, il quale «s'indebitava co' Rausei pe' far la guerra», fece crocifiggere Costantino, e per ciò da Dečanski fu successivamente gettato in carcere, dove morì. Tuttavia l'Orbini non appare una fonte molto attendibile, soprattutto riguardo al regno di Dečanski, poiché confonde molti eventi che riguardarono invece la vita di Milutin, quali ad esempio la questione del quarto matrimonio e l'unione con la piccola Simonida

di venire a capo della situazione. I primi scontri militari con Vladislav sono del 1324, e proseguono fino al 1326, anno in cui Vladislav è definitivamente sconfitto ed il successore di Milutin può nuovamente estendere la propria autorità fino al confine con l'Ungheria.

Nel corso della sua reggenza, sul fronte interno, Stefano Dečanski viene impensierito soprattutto dalle regioni periferiche. Tra il 1327 e il 1328 venne coinvolto in un breve conflitto con Ragusa e lo stesso avviene nel 1329 con la Bosnia. Questo si è già rivelato un problema dopo le prime espansioni territoriali di Milutin, che ha stabilito la corte a Skopje. Lo stesso Dušan sarà costretto ad interrompere più d'una campagna militare per fronteggiare le rivolte soprattutto dei nobili di zone settentrionali o costiere.

Dečanski nel 1324 sposa una principessa bizantina, Maria Paleologa, dalla quale ha altri due figli, Elena e Simeone Uroš²⁶⁹. Ciò nonostante i rapporti con l'Impero si deteriorano presto. Infatti Dečanski, nel corso delle lotte per il trono imperiale tra Andronico II (1182-1328) e il nipote Andronico III (1328-1341), appoggia il pretendente più anziano. Dopo la conquista del trono, Andronico III stringe nel 1328 un'alleanza antiserba con la Bulgaria di Michele Šišman (1323-1330): i due si accordarono affinché l'esercito imperiale penetri nei territori serbi dalle regioni meridionali, mentre ai bulgari spetta il compito di attaccare la Serbia da oriente. Dopo aver lasciato avanzare le truppe di Andronico nella Macedonia orientale, l'esercito serbo affronta quello bulgaro a Velbužd nel luglio del 1330. La battaglia si risolse in un trionfo serbo, nel corso del quale si distingue particolarmente il giovane Dušan.

Proprio l'ascesa di Dušan è la premessa al subitaneo declino di Dečanski. Il giovane ed ambizioso principe, spinto forse dalla nobiltà più bellicosa²⁷⁰, e forse impensierito da altri potenziali pretendenti al trono quali potevano essere i figli di secondo letto di Dečanski, stringe i tempi della successione: si fa incoronare re nell'aprile del

²⁶⁹ Teodora di Bulgaria morì intorno al 1320

²⁷⁰ OSTROGORSKI, *Etienne Dušan et la noblesse serbe*, cit.

1331, dopo aver fatto imprigionare il padre, che muore poco dopo in circostanze misteriose²⁷¹.

I testi agiografici e le acolutie composte in suo onore, nonché il rinvenimento delle sue reliquie incorrotte, dotate di potere taumaturgico, fanno sì che la canonizzazione di Stefano Uroš III avvenga poco dopo la morte, nel 1338, o al più tardi nel 1343²⁷². D'altronde le sue vicende in vita, nel periodo antecedente il conseguimento della dignità regale, sono veramente degne di un martire: miracolato, diventa re ed è il tipico sovrano nemanide protettore della fede e della patria, costruttore di edifici religiosi²⁷³ ed osservante dei precetti cristiani.

Il suo culto conosce subito una grande diffusione: insieme a Sava e a Simeone, è il santo serbo più rappresentato nelle composizioni iconografiche durante il dominio ottomano²⁷⁴. Inoltre, sempre insieme a Sava e Simeone, è l'unico santo serbo al quale vengono dedicate tavole rappresentanti scene di tutta la sua vita²⁷⁵. Le venerazione di Uroš III conosce grande diffusione fino in Russia, grazie all'opera di Gregorio Camblak, ma anche grazie al miracolo della restituzione della vista da San Nicola: nelle rappresentazioni iconografiche russe del taumaturgo viene spesso rappresentata anche la restituzione della vista a Dečanski²⁷⁶.

²⁷¹ ORBINI, *Il regno degli Slavi*, cit., p. 259, sostiene che Dečanski viene strangolato in carcere su espresso ordine di Dušan, che viene dallo stesso Dečanski maledetto. La maledizione, secondo la quale Dušan deve pagare il parricidio con la perdita del regno, è destinata però a ricadere sul nipote Uroš V

²⁷² Sulla data della canonizzazione del sovrano serbo le fonti forniscono questi due dati in disaccordo tra loro: sette anni dopo la morte secondo Gregorio Camblak, nove anni secondo Costantino d'Ostrovica. A. SOLOVIEV, *Kada bio proglošen za sveca (kralja Dušana povelja limskom manastiru)*, «Bogoslovlje», 4 (1929), pp. 284-298, situa la canonizzazione tra il 1339 e il 1343, basandosi essenzialmente su una carta di Dušan del 29 ottobre 1343; cfr. BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit., p. 475, n. 9 e p. 532, n. 39

²⁷³ Il complesso di Dečani, destinato a mausoleo del re, è costruito tra il 1327 ed il 1335

²⁷⁴ V. J. DJURIĆ, *Icône du Saint roi Stefan Uroš III Dečanski avec des scènes de sa vie*, «Balkan Studies», 24/2 (1983), pp. 373-401, in part. pp. 373-374

²⁷⁵ *Ibid.*, p. 375

²⁷⁶ S. PETKOVIĆ, *The Life of Stefan Dečanski in Russian Miniatures and Frescoes of 16th and 17th centuries*, in *Dečani et l'art byzantin au milieu du XIV^e siècle*, Belgrado 1989, pp. 427-428; sulla diffusione del culto dei santi serbi in Russia anche ID., *Una icona russa raffigurante santi serbi nella Pinacoteca Vaticana*, in «Orientalia Christiana Periodica», 37 (1971), pp. 491-499; sulla diffusione del culto di Dečanski fuori dalla Serbia anche R. CREȚEANU, *Une centre minier et une fondation religieuse serbe en Olténie au XVII^e siècle*, «Bulletin - Association Internationale d'Etudes du Sud-Est Europeen», 12/1 (1974), pp. 206-207

2. Vita ed opere di Gregorio Camblak

Gregorio Camblak, autore della seconda *Vita* di Stefano Uroš III Dečanski, rappresenta una delle figure più singolari del panorama letterario medievale dell'area slava e ortodossa, in quanto appartiene al patrimonio culturale di tutte le principali nazioni ortodosse. «Causa ne è la sua nazionalità dubbia alquanto, la vita sua stessa, la sua sfera d'azione e gli argomenti dei suoi scritti; [...] le opere sue riflettono le sue peregrinazioni, la sua molteplice attività, ed appartengono a varie letterature, a seconda dell'argomento, dell'ambiente da cui procedono e cui spettano»²⁷⁷. Offre infatti il suo contributo artistico alla letteratura bulgara, poi a quella serba e a quella russa, e viene riconosciuto da buona parte degli storici rumeni come il primo scrittore della letteratura moldava²⁷⁸.

Le poche notizie che abbiamo della giovinezza ci vengono dai rari dati autobiografici che Gregorio stesso riporta nelle sue opere. Nell'*Elogio del Metropolita Cipriano*²⁷⁹, scritto alcuni anni dopo la morte dell'ecclesiastico, ci racconta dell'incontro avvenuto a Târnovo²⁸⁰, intorno al 1378, tra Cipriano ed Eutimio, patriarca di Târnovo. Gregorio ci dice che allora era un «ragazzo», utilizzando il termine *otročeskyi*, che in altri testi coevi indica l'età adolescenziale: ne deduciamo che deva essere nato approssimativamente intorno al 1365²⁸¹, durante gli ultimi anni del regno di Giovanni

²⁷⁷ CRONIA, *Saggi di letteratura*, cit., p. 87

²⁷⁸ N. IORGA, *Histoire des Roumains et de la Romanité orientale*, Bucarest 1957, III, pp. 188-189; di opinione contraria P. NASTUREL, *Une prétendue œuvre de Grégoire Camblak: „Le martyre de saint Jean le Nouveau“*, in *Actes du Premier Congrès International des Etudes Balkaniques et Sud-Est Européennes*, Sofia 1971, pp. 345-351

²⁷⁹ Dell'*Elogio del Metropolita Cipriano*, esiste una traduzione inglese in M. HEPPELL, *The Ecclesiastical Career of Gregory Camblak*, Londra 1979, pp. 108-122, che si basa sull'edizione russa: ARCHIMANDRITA LEONIDA, *Čtenija v imperatorskom obščestve istorii i drevnostej rossijskix, I, V*, Mosca 1872, pp. 25-32

²⁸⁰ Non c'è un'opinione unanime sulla denominazione della capitale del secondo impero bulgaro: indipendentemente dalla lingua usata, i diversi studiosi riportano il nome della città come Tarnovo, Târnovo, Tirnovo, Turnovo, Trnovo. Qui si preferisce la lezione più simile al nome attuale: Veliko Târnovo

²⁸¹ HEPPELL, *The Ecclesiastical Career*, cit., p. 5 e p. 12, n. 3

Alessandro (1333-1371). Il luogo della nascita è probabilmente Tărnovo, poiché in più occasioni, come nel *Panegirico del patriarca Eutimio*, Gregorio dice di avervi passato l'infanzia²⁸². La sua era probabilmente una famiglia molto importante della Bulgaria: un Camblak menzionato in un documento del tempo dello zar Boril (1207-1218) è qualificato *Gran Primicerio*²⁸³, mentre altri Camblak sono conosciuti come ricchi commercianti della Dalmazia e di altre regioni balcaniche²⁸⁴. La famiglia di Gregorio è forse un ramo bulgaro della famiglia bizantina Τζαμβλάκων, originaria della Macedonia e trasferitasi in Bulgaria al tempo dei Paleologi²⁸⁵.

La giovinezza di Gregorio coincide con l'ultimo grande periodo di prosperità e di sviluppo della Bulgaria medievale prima dell'invasione turca: un'epoca felice anche da un punto di vista culturale, caratterizzata dall'attività della cosiddetta Scuola di Tărnovo: uno dei principali esponenti ne è il patriarca Eutimio, di cui Camblak è allievo e discepolo, e presso il quale viene iniziato agli studi, ricevendovi il primo indirizzo culturale²⁸⁶.

Dopo un primo periodo di formazione lascia Tărnovo, compiendo la classica *peregrinatio academica* che non è inusuale per un giovane acculturato del suo ceto sociale: parte probabilmente prima che la città venga saccheggiata dai Turchi nel 1393²⁸⁷ e si sposta inizialmente verso l'Athos, come egli stesso ricorda in uno dei suoi

²⁸² Parte del *Panegirico del Patriarca Eutimio* è edito in francese in R. BERNARD, *La prise de Tarnovo par les Turcs et l'exile du patriarche Euthyme*, in *Mélanges Ivan Dujčev*, cit., pp. 27-39; l'A. nell'introduzione dice di essere in procinto di pubblicare un'edizione integrale dell'opera (p. 27), che non è stato però possibile reperire; alcuni brani, sempre relativi alla presa di Tărnovo, sono editi in italiano in CRONIA, *Saggi di letteratura*, cit., pp. 87-89

²⁸³ HEPPELL, *The Ecclesiastical Career*, p. 6

²⁸⁴ N. BANESCU, *Peut-on identifier le Zamblacus des documents ragusains?*, in *Mélanges Charles Diehl*, cit., I, pp. 31-35

²⁸⁵ HEPPELL, *The Ecclesiastical Career*, cit., p. 6; Dj. Sp. RADOJIĆIĆ, "Bulgaralbanitoblahos" et "Serbalbanitobulgaroblahos": deux caractéristiques ethniques du sud-est européen du XIVe et XVe siècles, pp.77-79, «Romanoslavica», 13 (1966), sostiene invece che i Camblak fossero di origine Valacca, (p. 79); sulla famiglia dei Camblak esiste uno studio in greco: G. I. THEOCHARIDES, *Οι Τζαμβλάκωνες*, «Μακεδονικά», 5 (1961-1963), pp. 125-183

²⁸⁶ CAMBLAK, *Elogio*, trad. HEPPELL, p. 112

²⁸⁷ I. DUJČEV, *La conquête turque et la prise de Constantinople dans la littérature slave de l'époque*, in *Medioevo bizantino-slavo*, cit., pp. 333-488, in part. p. 349

sermoni²⁸⁸, anche se non abbiamo dati per quantificare la durata del soggiorno sulla Santa Montagna né per conoscere i luoghi visitati. Successivamente si trasferisce a Costantinopoli, dove probabilmente soggiorna qualche tempo nel monastero del *Pantokrator* che già ha ospitato Stefano Dečanski nell'esilio costantinopolitano, e dove Camblak acquisisce forse dati che da utilizzare nella stesura della vita del re martire serbo²⁸⁹. Comunque è nell'ultimo decennio del XIV secolo che deve ricevere l'abito monastico.

Nel 1401 dovrebbe entrare al servizio del patriarca Matteo, anche se non possiamo identificare con assoluta certezza il nostro autore con il Gregorio al quale viene affidata una missione presso la chiesa ortodossa di Moldavia²⁹⁰, e tuttavia non esistono neanche dati per escludere categoricamente questa individuazione. Infatti il mandato consiste nell'indagare sulla figura di un certo Giuseppe, consacrato vescovo dal metropolita di Galizia nonostante le regioni moldave e valacche afferiscano giurisdizionalmente ad Ocrida. Se la sovranità politica sulla Moldavia era allora contesa tra i regnanti ungheresi e polacchi, l'appartenenza culturale e religiosa era senza dubbio bizantino-slava: Gregorio è perciò un personaggio adatto allo svolgimento del compito, soprattutto per le sue conoscenze linguistiche, in quanto la lingua liturgica e letteraria in Moldavia è lo slavo, probabilmente sconosciuto all'altro religioso partecipante alla missione, il diacono greco Manuele. Nel corso del soggiorno moldavo Gregorio scrive forse il *Martirio di San Giovanni Nuovo*, che narra del supplizio di un mercante di Trebisonda intorno al 1330 nella città di Belgorod²⁹¹ per opera del governatore della città, definito «persiano», come i bizantini si riferivano generalmente ai non cristiani provenienti dall'Oriente, mongoli o turchi. La paternità dell'opera non viene però unanimemente riconosciuta a Gregorio Camblak²⁹². I manoscritti dell'opera non

²⁸⁸ E. E. GOLUBINSKIJ, *Istorija ruskoj čerkvi*, II/1, Mosca 1900, p. 376, cit. in HEPPELL, *The Ecclesiastical Career*, cit., p. 15, n. 22

²⁸⁹ HEPPELL, *The Ecclesiastical Career*, cit., p. 10

²⁹⁰ *Ibid.*, pp. 19-24

²⁹¹ In rumeno Cetatea Albă, attuale Belgorod-Dnestrovski, appartiene oggi all'Ucraina

²⁹² NASTUREL, *Une prétendue œuvre*, cit., p. 351, n. 31, che cita in accordo con lui V. SI. KISEL'KOV, *Prouki i očerti po starobălgarska literatura*, Sofija 1956, p. 236 e pp. 246 e segg.; E. P. NAUMOV, *Kem napisano vtoroe jitie Stefana Dečanskago*, Mosca 1963, pp. 60-73; ed in parte anche P. RUSEV-

specificano altro sull'autore, se non il nome di «Gregorio igumeno del monastero del Pantokrator»²⁹³. Tuttavia Gregorio Camblak, nelle cronache rumene del secolo successivo, viene già ricordato come autore dell'opera, nonché come predicatore presso la cattedrale di Suceava²⁹⁴ all'inizio del XIV secolo, epoca nella quale avviene presumibilmente la translazione delle reliquie di San Giovanni Nuovo e quindi la composizione della relativa narrazione del martirio. Gli avversari della paternità di Camblak, oltre a spostare nel tempo e nello spazio gli avvenimenti²⁹⁵, citano a suo sfavore soprattutto i grecismi presenti nel testo²⁹⁶, che però, se si considera il precedente soggiorno a Costantinopoli, non rappresentano un impedimento a questa attribuzione. Inoltre la tradizione rumena ci tramanda l'immagine di un Gregorio autore di prediche e di sermoni, immagine che ritroviamo anche nella tradizione russa.

Dopo il breve soggiorno in Moldavia, Gregorio trascorre alcuni anni in Serbia, tra il 1402 e il 1406, periodo che per larga parte deve passare ricoprendo la carica di igumeno di Dečani. Non è da escludere che sia arrivato in Serbia già dopo aver incontrato il despota Stefano Lazarević a Costantinopoli, poiché proprio nel 1402 Gregorio rientrava dalla Moldavia ed il principe serbo si recava presso l'imperatore per ottenere il riconoscimento ufficiale del titolo di despota²⁹⁷. Tra il 1403 e il 1404 Camblak compone la *Vita* del fondatore del monastero di Dečani, Stefano Uroš III. Al periodo serbo appartiene anche un'altra opera di Camblak, il *Racconto della translazione delle reliquie di Santa Petka in Serbia*²⁹⁸, reliquie che erano conservate a Vidin, allora in territorio turco. Una *Vita* della santa già era stata scritta dal patriarca Eutimio: lo scritto di Camblak ne costituisce praticamente una continuazione²⁹⁹. Tuttavia la

A. DAVIDOV, *Grigorij Camblak v Rumunija i v starata rumunska literatura*, Sofia 1966

²⁹³ Nome tuttavia riferibile anche al monastero di Dečani, nel quale Camblak ricoprì la carica di abate

²⁹⁴ All'epoca centro principale della Moldavia e sede del principe

²⁹⁵ La città del martirio non sarebbe stata Cetatea Albă bensì tale Capo Bianco in Crimea, la translazione sarebbe avvenuta verso il 1415, e la stesura dell'opera tra il 1432 e il 1439, dopo la morte di Camblak, sopravvenuta nel 1419, NASTUREL, *Une prétendue œuvre*, cit., pp. 347-349

²⁹⁶ *Ibid.*, cit., pp. 350-351

²⁹⁷ HEPPELL, *The Ecclesiastical Career*, cit., pp. 30-31

²⁹⁸ E. TURDEANU, *La littérature bulgare du XIVe siècle et sa diffusion dans les pays roumains*, Parigi 1947, pp. 153-154

²⁹⁹ Infatti questo scritto è conosciuto anche come *Epilogo della Vita di santa Petka*

breve composizione era probabilmente un discorso destinato ad essere letto in occasione della cerimonia conseguente alla translazione a Belgrado, come lasciano supporre i riferimenti alla solennità del giorno. Camblak tesse infatti gli elogi dei regnanti serbi, «la piissima regina del paese serbo, la sposa del re santo e di eterna memoria, Lazzaro», e dei «suoi due figli: il despota Stefano ed il despota Vuk»³⁰⁰, ricordando il loro interessamento presso il sovrano turco Bajazid per ottenere le preziose reliquie. Sono ugualmente presenti costanti apprezzamenti ed elogi nei confronti del popolo serbo e di tutto il paese³⁰¹.

Gregorio lascia la Serbia nell'estate del 1406, su invito dell'amico Cipriano, che dal 1390 ricopre la carica di metropolita di Kiev e di tutta la Russia. Seguendo le istruzioni di quest'ultimo transita in Lituania prima di giungere a Mosca, che dal 1325 è sede del primate della chiesa russa. Nel corso del XIV secolo infatti, l'ascesa politica della Lituania è arrivata fino al conseguimento della sovranità sulla parte occidentale delle terre russe, e i principi lituani iniziano ad avanzare presso la sede patriarcale di Costantinopoli la richiesta di una giurisdizione ecclesiastica separata per la regione di Kiev, indipendente da quella moscovita, per rafforzare il proprio potere nella regione. Così nel 1375 Cipriano, dopo una missione per conto del patriarca Filoteo, viene nominato metropolita di Kiev, Lituania e Piccola Russia, restando però sempre subordinato alla sede di Mosca, per poi acquisire la giurisdizione su tutta la diocesi con la morte del metropolita Aleksej, nel 1378³⁰². Solo intorno al 1390 riesce ad essere effettivamente riconosciuto come tale, quando nel frattempo i principi lituani hanno optato per la confessione latina. Nonostante ciò Cipriano conserva buoni rapporti sia con essi sia con i principi di Mosca³⁰³.

È probabilmente in vista di un eventuale impiego ecclesiastico che Cipriano contatta Gregorio, e per questo lo invita a transitare in Lituania, allo scopo di introdurlo presso la corte del principe Vitovt. Tuttavia, prima che Gregorio possa giungere

³⁰⁰ TURDEANU, *La littérature bulgare*, cit., p. 153

³⁰¹ *Ibid.*, p. 154

³⁰² HEPPELL, *The Ecclesiastical Career*, cit., pp. 36 e segg.

³⁰³ *Ibid.*, p. 44

a Mosca, Cipriano viene a mancare. Non abbiamo notizie su come Gregorio passi gli anni iniziali del suo soggiorno russo, e le prime notizie certe su di lui le abbiamo nuovamente nel 1409, quando, su invito di Vitovt si reca a Kiev per pronunciare l'*Elogio di Cipriano*, che nel titolo completo recita: «Orazione funebre di Gregorio, abate del monastero Pliniarsky, monaco e presbitero, per Cipriano, arcivescovo di Russia, meritevole di essere menzionato tra i Santi»³⁰⁴. Riguardo al monastero che menziona nel titolo non si hanno altre notizie e non è quindi possibile identificarlo con precisione³⁰⁵.

L'*Elogio di Cipriano* è una delle opere che riporta più dati autobiografici se comparato al poche che Gregorio dice di sé altrove: fornisce notizie sulla sua giovinezza³⁰⁶ e la prima formazione culturale a Tărnovo³⁰⁷ presso Eutimio. Per il resto poi tesse gli elogi del defunto, paragonandolo frequentemente a personaggi dell'Antico Testamento³⁰⁸, ricordando la sua opera quale importante patrimonio di tutta la chiesa ortodossa e il grande entusiasmo che aveva suscitato la sua visita a Tărnovo³⁰⁹, ed evocando il grande impegno per la chiesa russa, alla quale aveva consacrato buona parte della sua attività, concludendo l'orazione definendolo «luce della terra russa»³¹⁰.

Dopo la morte di Cipriano il nuovo metropolita non viene eletto immediatamente. Solo nel 1410 arriva a Mosca Fozio, che è però stato consacrato a Costantinopoli ben due anni prima, nel 1408. Questi giunge in un momento difficile per la città, da

³⁰⁴ *Ibid.*, p. 46

³⁰⁵ E. E. GOLUBINSKIJ, *Istorija russskoj čerkvi, II/1*, Mosca 1900, nota 1 p. 375, propone l'identificazione con un monastero nei pressi di Costantinopoli conosciuto come η μονη των Πλυναρείων citato in F. MIKLOSICH-J. MÜLLER, *Acta et Diplomata Græca Mediæ ævi sacra et profana, I*, pp. 194 e 423, cit. in HEPPELL, *The Ecclesiastical Career*, cit., p. 52, n. 61

³⁰⁶ Gregorio definisce Cipriano «il fratello di mio padre», cfr. CAMBLAK, *Elogio*, trad. HEPPELL, p. 114. Tuttavia questa affermazione non andrebbe letta in senso fisico, bensì in senso spirituale. Infatti non si hanno altri documenti che riportino la notizia: il metropolita di Kiev non viene mai chiamato Cipriano Camblak, né in fonti narrative né documentarie: J. HOLTHUSEN, *Neues zur Erklärung des Nadgrobnoe Slovo von Grigorij Camblak auf den Moskauer Metropoliten Kiprian*, in *Slavistische Studien zum VI. Internationalen Slavistenkongress in Prag 1968*, Ed. E. KOSCHMIEDER und M. BRAUN, Monaco 1968, pp. 372-382; D. OBOLENSKY, *A Philorhomaïos anthropos: Metropolitan Cyprian of Kiev and All Russia*, in «Dumbarton Oaks Papers», 32 (1978), pp. 79-98, qui pp. 80-81

³⁰⁷ CAMBLAK, *Elogio*, trad. HEPPELL, p. 112

³⁰⁸ *Ibid.*, p. 118

³⁰⁹ *Ibid.*, p. 113

³¹⁰ *Ibid.*, p. 120

poco sconvolta da un'incursione tatarica ed affamata da una grave carestia. Come se non bastasse, ben presto si crea un movimento di ostilità nei suoi confronti, che però più che a Mosca ha il suo fulcro a Kiev, e al quale probabilmente non è estraneo il principe lituano Vitovt, sempre desideroso di separare la Russia occidentale dalla giurisdizione ecclesiastica di Mosca. Egli formula nei confronti di Fozio non solo l'accusa di trascurare l'antica e prestigiosa sede di Kiev, ma anche quella, altrettanto usuale, di simonia³¹¹. Motiva così la sua nuova richiesta di un'amministrazione separata per la diocesi di Kiev, fino a quando, nell'estate del 1414, «radunò gli arcivescovi nel suo territorio e disse loro: “scegliete chiunque voi desiderate sia metropolita di Kiev, e quindi lasciate che vada a Zargrad [Costantinopoli] affinché sia formalmente consacrato come metropolita di Kiev”. Ed essi scelsero Gregorio Camblak, bulgaro di nascita»³¹². La scelta di Camblak testimonia probabilmente il prestigio che il monaco ha acquisito nel corso del soggiorno presso Vitovt, anche se è destinato a subire un'inattesa umiliazione quando si reca a Costantinopoli, ed il patriarca Eutimio, successore di Matteo, gli rifiuta la consacrazione³¹³. Costantinopoli continua così a rifiutare ai territori governati da Vitovt la separazione da Mosca, fino a quando lo stesso Vitovt non impone la consacrazione di Gregorio Camblak quale metropolita di Kiev ai vescovi che amministrano le diocesi che sono sotto la sua autorità³¹⁴. Successivamente i vescovi scrivono una lettera³¹⁵ che giustifica la loro decisione citando, tra l'altro, il caso della Serbia e della Bulgaria, che godevano o avevano goduto di autonomia ecclesiastica: quest'argomentazione fa pensare ad una partecipazione dello stesso Camblak alla stesura della missiva³¹⁶ e quindi ad un suo consapevole coinvolgimento in questa vicenda, anche se non possiamo dire quanto spinto da Vitovt. Infatti Gregorio

³¹¹ HEPPELL, *The Ecclesiastical Career*, cit., p. 69-70

³¹² NIKON, *Patriaršaja ili Nikonovskaja letopis'*, in *Polnæ Sobranie Russkix Letopisej*, XI, ed. S. F. PLATOV, San Pietroburgo 1897 (ristampa, Mosca 1965), p. 224, cit. in HEPPELL, *The Ecclesiastical Career*, cit., p. 58

³¹³ HEPPELL, *The Ecclesiastical Career*, cit., p. 59

³¹⁴ *Ibid.*, p.62

³¹⁵ Della lettera esistono tuttavia due versioni non completamente simili: NIKON, *Patriaršaja ili Nikonovskaja*, cit., pp. 227-230; *Russkaja Istoričeskaja Biblioteka*, VI, n° 38, coll. 310-314; citt. in HEPPELL, *The Ecclesiastical Career*, cit., p. 77, n. 36

³¹⁶ HEPPELL, *The Ecclesiastical Career*, cit., p. 65

Camblak sembra avere in più occasioni un atteggiamento quanto meno passivo di fronte alle vicende che lo riguardano: lascia la guida del monastero di Dečani solo perché chiamato in Russia da Cipriano e, nonostante egli stesso si definisca discepolo del patriarca Eutimio, non è mai stato un partigiano della sua riforma ortografica³¹⁷. L'accettazione della carica, che gli veniva sostanzialmente da Vitovt più che dai vescovi, gli costa la scomunica e l'anatema da parte di Costantinopoli nel 1416, come si evince da una lettera di protesta che Fozio indirizza ai «principi e ai boiardi e a tutta la popolazione ortodossa di Lituania»³¹⁸. Nella lettera Fozio rivolge tra l'altro un appello alla nobiltà e al clero lituano, affinché Gregorio sia privato della carica. Ciò nonostante pare che l'appello di Fozio sia resti inascoltato, salvo in alcuni ambienti particolari: sembra infatti che la maggioranza della popolazione, ivi compreso il clero, accetti abbastanza passivamente la scissione da Mosca e la nomina di Gregorio a metropolita³¹⁹.

Questa attività di Camblak a Kiev coincide con un periodo abbastanza difficile per le regioni della Russia occidentale. Le incursioni dei tatarì, che per un breve periodo arrivarono anche ad assediare la città, costringono Camblak a spostare la sua sede a Vilnius³²⁰. Così è normale che, della breve attività a capo della chiesa di Kiev, non rimanga alcuna documentazione di attività amministrative o pastorali. Tuttavia è probabile che a questo periodo risalga il *Panegirico del Patriarca Eutimio*, la cui morte era sopravvenuta all'inizio del secolo. Infatti i manoscritti che tramandano il testo riportano come autore «Gregorio, arcivescovo di Russia»³²¹. Il *Panegirico* si sviluppa come una tipica agiografia³²²: dopo un preambolo retorico, dove Eutimio è paragonato ai patriarchi della Bibbia, Camblak racconta della sua vita, a partire dalla sua giovinezza, dall'iniziazione religiosa e dai soggiorni al Monte Athos fino alla nomina patriarcale. Una parte considerevole del *Panegirico* è poi dedicata alla conqui-

³¹⁷ *Ibid.*, p. 101

³¹⁸ *Ibid.*, pp. 71-74; la lettera è edita in *Russkaja Istoričeskaja Biblioteka*, VI, n° 39, coll. 315-356

³¹⁹ HEPPELL, *The Ecclesiastical Career*, cit., pp. 74-75

³²⁰ *Ibid.*, p. 81

³²¹ TURDEANU, *La littérature bulgare*, cit., p. 152

³²² DUJČEV, *La conquête turque*, cit., p. 354; TURDEANU, *La littérature bulgare*, cit., p. 150

sta turca ed alla resistenza di Eutimio, fino all'esilio dello stesso patriarca. Tuttavia l'incertezza e l'approssimazione che si riscontrano nella narrazione dei fatti ne fanno un'opera di secondaria importanza dal punto di vista prettamente storico³²³, ma al contrario rappresenta un lucido affresco dello stato d'animo che permeava la coscienza degli slavi meridionali nel momento in cui stavano per essere soggiogati dagli invasori turchi³²⁴.

L'unica documentazione che troviamo ancora, relativa a Gregorio Camblak, è quella riguardante la sua visita al Concilio di Costanza, iniziato nel 1413 allo scopo di porre fine allo scisma che aveva portato la cristianità occidentale ad avere ben tre pontefici alla sua guida. Probabilmente lo stesso Vitovt lo invita a partecipare al concilio, dove arriva nel febbraio del 1418³²⁵, in compagnia di un altro prelado slavo, il maestro di teologia Maurizio di Boemia, che è presumibilmente anche il suo interprete. Qui ebbe anche un colloquio con il neoeletto papa Martino V (1417-1431)³²⁶, di fronte al quale pronuncia un sermone riassunto nel diario del cardinale Fillastre³²⁷. Nell'orazione Camblak esprime la propria gratitudine nei confronti del concilio che ha posto fine allo scisma che affliggeva la chiesa di Roma, ed auspica che presto si possa porre fine anche a quello che da più tempo oppone la chiesa greca e quella latina, chiedendo al riguardo che venga convocato un apposito concilio³²⁸. Questo sermone doveva comunque avere una precedente redazione, conservata in slavo ed intitolata *Elogio di Gregorio, arcivescovo di Kiev e di tutta la Russia, ai Galli, agli Italiani ed ai Romani e a tutti i Galli del Concilio di Firenze e Costanza*³²⁹. Oltre alle ampie lodi rivolte ai partecipanti, che occupano circa metà del testo, egli esprime ugualmente l'auspicio di un riavvicinamento tra le due chiese, che nella redazione latina viene

³²³ *Ibid.*, pp. 151-152

³²⁴ DUJČEV, *La conquête turque*, cit., p. 359

³²⁵ HEPPELL, *The Ecclesiastical Career*, cit., p. 85

³²⁶ *Ibid.*, p. 87

³²⁷ L. R. LOOMIS, *The Council of Constance*, New York-Londra 1961, pp. 435-437

³²⁸ HEPPELL, *The Ecclesiastical Career*, pp. 87-90

³²⁹ *Ibid.*, p. 90-92; EAD., *New Light on the Visit of Grigori Tsamblak to the Council of Constance*, «Studies in Church History», 13 (1976), pp. 227-229

connotato da un certo spirito di sottomissione alla figura papale: evidentemente l'autore romano vuole caratterizzare il testo in maniera più consona alle proprie vedute.

A parte l'episodio del colloquio col papa, non ci sono altre menzioni di Gregorio, che quasi certamente rientra in Lituania nel 1419, anno in cui diverse cronache russe ne registrano la morte³³⁰.

³³⁰ EAD., *The Ecclesiastical Career*, p. 94; A. I. JAČIMIRSKIJ, *Grigorij Camblak: očerk ego žizni, administrativnoj i knižnoj dejatelbnosti*, San Petersburg 1904 e M. ȘTEFĂNESCU, *Mitropolitul Grigorie Țamblac. Viața și operele sale*, «Revista Pentru Istorie, Archelogie și Filologie», 2 (1884), pp. 1-64 e pp. 163-174, hanno sostenuto che Gregorio non sia morto nel 1419, bensì sia tornato in Moldavia, e lì abbia cambiato nome in Gabriele, e sia stato attivo fino alla metà del secolo come copista; tesi che è stata ampiamente smentita in E. TURDEANU, *Grégoire Camblak: faux arguments d'une biographie*, «Revue des Etudes Slaves», 22 (1946), pp. 46-81; F. J. THOMSON, *The False Identity of Gregory Camblak with Gabriel Uric. The Full Extent of Alexander Yatsimirsky's Fraud Exposed*, «Slavica Gandensia», 23 (1996), pp. 117-169

1. I dubbi sollevati sull'attribuzione della seconda *Vita* di Stefano Dečanski

Tra la fine del secolo scorso e gli inizi del nostro, alcuni eruditi che si sono occupati della vita e degli scritti di Gregorio Camblak, si sono pronunciati per una notevole “dilatazione” della sua opera, sia dal punto di vista qualitativo sia quantitativo³³¹, presupponendo un allargamento della sfera di interessi e del raggio d'azione, nel tempo e nello spazio, dell'uomo di chiesa e dello scrittore. Questi studiosi ipotizzavano l'identificazione di Camblak con lo scriba moldavo Gabriel Urich, che opera in Moldavia nel periodo che va dagli anni della morte di Camblak, cioè intorno al 1419, fino alla metà del XIV secolo. In sostanza Camblak intorno al 1419 non sarebbe morto, ma si sarebbe trasferito in un monastero moldavo, dove prende il nome di Gabriele e, fino alla metà del secolo, prosegue la sua attività essenzialmente come copista. Queste tesi sono state comunque confutate, in più di un'occasione, dalla critica successiva³³², che ha dimostrato come fossero fondate su pregiudizi nazionalistici, quando non sulla pura malafede³³³.

Al contrario, tra gli anni sessanta e settanta, alcuni studiosi manifestano la tendenza alla “contrazione” dell'opera di Camblak, dubitando persino sull'attribuzione

³³¹ JAČIMIRSKI, *Grigorij Camblak*, cit.; ȘTEFĂNESCU, *Mitropulitul Grigorie Țamblak*, cit.

³³² THOMSON, *The False Identification*, cit.; TURDEANU, *Grégoire Camblak*, cit.

³³³ Se gli eccessi interpretativi del vescovo moldavo Melchisedec Ștefănescu possono essere attribuiti al clima culturale ottocentesco di riscoperta ed esaltazione delle radici nazionali, indipendentemente dalla loro oggettività storica, l'operato di Jačimirski è al contrario fondato su documenti volutamente manomessi o interpolati (TURDEANU, *Grégoire Camblak*, cit.), falsificazioni che farebbero supporre che l'A. fosse pressato dalla necessità di emergere assolutamente negli ambienti accademici anche a causa delle sue precarie condizioni economiche (THOMSON, *The False Identification*, cit.)

di una parte degli scritti tradizionalmente ritenuti di Camblak. Questi dubbi hanno riguardato soprattutto il *Martirio di San Giovanni Nuovo*³³⁴, e con esso la produzione rumena e lo stesso soggiorno di Camblak in Moldavia. Proprio i dubbi sulla reale presenza di Camblak in territorio moldavo sono la causa, e allo stesso tempo la conseguenza, della negazione della paternità di quest'opera.

Relativamente alla seconda *Vita* di Stefano Dečanski, i dubbi sulla paternità di Camblak sono stati sollevati soprattutto da uno studioso russo, E. P. Naumov³³⁵, che ha ipotizzato che questa *Vita* sia stata scritta da uno scrittore serbo omonimo. Naumov basa le sue teorie sull'argomentazione che i toni patriottici dell'opera siano attribuibili solo ad un autore serbo³³⁶, e che in ogni caso componga il testo prima della disfatta di Kosovo Polje, poiché l'opera, secondo lo studioso, appare estranea ad un ambiente che invece dovrebbe risentire fortemente delle conseguenze politiche dell'invasione turca³³⁷. Quindi, se lo scritto è antecedente alla battaglia del 1389, l'igumeno del monastero di Dečani non può essere assolutamente Camblak, all'epoca troppo giovane³³⁸.

Oltre ad una solida tradizione, esistono anche altri fondamenti per attribuire con certezza l'opera all'igumeno di Dečani³³⁹. Innanzitutto di ordine stilistico, poiché in più passi dell'opera ricorrono evidenti paralleli e similitudini con un'altra opera la cui attribuzione a Camblak non viene messa in dubbio, e cioè il *Panegirico del patriarca Eutimio*³⁴⁰. La vicinanza tra i due testi risalta in diversi passi, come ad esempio nell'accostamento tra la sofferenza di Dečanski per la scomparsa del giovane figlio Dušica durante l'esilio costantinopolitano, e la sofferenza di Eutimio di fronte ai patimenti degli abitanti di Tărnovo causati dai turchi: in entrambi i testi la sofferenza in-

³³⁴ V. Sl. KISELKOVA, *Prouki i očerti*, cit.; NASTUREL, *Une pretendue œuvre*, cit.; RUSEV-DAVIDOV, *Grigorij Camblak v Rumunija*, cit.

³³⁵ E. P. NAUMOV, *Kem napisano vtoroe jitie Stefana Dečanskago*, cit., pp. 60-73

³³⁶ *Ibid.*, p. 69

³³⁷ *Ibid.*, p. 68

³³⁸ *Ibid.*, pp. 68-69

³³⁹ K. MEČEV, *Sur la paternité de la deuxième „Vie d'Étienne Decanski“*, «Byzantinobulgarica», 2 (1966), pp. 303-321

³⁴⁰ *Ibid.*, p. 306

teriore e la sopportazione del dolore da parte del cristiano sono accostate all'episodio biblico di Giobbe³⁴¹.

Inoltre le parole di esaltazione e di elogio della nazione serba non sono affatto fuori luogo in un cristiano ortodosso del XIV secolo, poiché vanno considerate nella prospettiva di solidarietà interortodossa che l'invasione turca va creando tra le popolazioni slave, e tra queste e l'Impero bizantino³⁴². Tra l'altro, un ospite quale è Gregorio Camblak in Serbia, non poteva non avere parole di estremo riguardo verso il paese che lo accoglie in un momento difficile per la cristianità dei Balcani. Un altro significativo esempio al riguardo, è costituito dalla ripresa delle medesime definizioni geografiche. Infatti, come nel *Panegirico del patriarca Eutimio*, ritroviamo la stessa definizione della Serbia come «ovest dell'Illirico»³⁴³.

Gli stessi dati storici forniti nella seconda *Vita* di Dečanski sono indicativi della lontananza temporale della voce narrante dagli eventi. La scarsa dovizia di particolari, nonché l'imprecisione nel riferirli, suffragano l'ipotesi di un'opera scritta molto tempo dopo la scomparsa del re martire. Rispetto alla prima *Vita* di Dečanski contenuta nella raccolta di Danilo II, diversi avvenimenti sono riferiti in maniera sommaria ed imprecisa, in particolare alcuni tra gli eventi principali della vita di Dečanski, come la battaglia di Velbužd³⁴⁴ o la lotta contro l'eresia, che colloca la politica religiosa di Dečanski nel solco della classica tradizione nemanide. Infatti viene fatto coincidere l'esilio di Stefano a Costantinopoli con la presenza nella capitale imperiale degli eretici Barlaam il Calabro ed Ancidino³⁴⁵. È evidente come in questa *Vita* la pre-

³⁴¹ *Ibid.*, pp. 310-311

³⁴² *Ibid.*, p. 305

³⁴³ *Ibid.*, p. 312

³⁴⁴ *Ibid.*, pp. 314 e 316. La battaglia di Velbužd nella seconda *Vita* di Dečanski ricopre uno spazio quattro volte inferiore rispetto alla raccolta di Danilo II stando alle edizioni a stampa: pp. 178-179 in *Arhiepiscope Danila*, ed. DANIČIĆ, cit., e pp. 71-74 in GREGORIO CAMBLAK, *Žitije Stefana Uroša III od Grigorija minha*, ed J. ŠAFARIK, «Glasnik Društva Srpske Slovesnosti», 11 (1859), pp. 35-94

³⁴⁵ La presenza di Barlaam a Costantinopoli è invece registrata a partire dalla metà degli anni '20 del XIV secolo, e solo nel 1333 cominciò a comporre i primi scritti poi tacciati di eresia, quindi ben dopo la scomparsa di Dečanski, cfr. CIOFFARI, *Gli Zar di Serbia*, cit., pp. 49-51; la lotta contro l'eresia di Barlaam ed Ancidino è più riferibile agli anni della gioventù di Eutimio: si trattava evidentemente dell'eresia più conosciuta da Camblak, quindi eresia per eccellenza, cfr. MEČEV, *Sur la paternité*, cit., p. 311

occupazione principale dell'autore sia la celebrazione della figura del santo e del fondatore del monastero, più che la fruibilità come opera storiografica o puro testo commemorativo dinastico.

Gli elogi alla dinastia sono limitati all'introduzione dell'agiografia, e vanno letti quindi come un omaggio ed un ringraziamento dell'igumeno di Dečani al paese che lo accoglie. Questa chiave di lettura smentisce in maniera evidente le teorie che mirano a rimettere in discussione la paternità della seconda *Vita* di Dečanski, che non può che continuare ad essere vista, senza ragionevole dubbio, come frutto del lavoro del monaco di origine bulgara Gregorio Camblak.

2. Diffusione dell'opera di Gregorio Camblak ed edizioni moderne

Nonostante la santità sia insita nell'essenza stessa della dinastia, come emerge dal lavoro di Danilo II e dei suoi continuatori, non tutti i re serbi vengono ufficialmente canonizzati in epoca medievale. Stefano Dečanski è però uno di questi, ed insieme a quello di Sava e Simeone, nel lungo periodo della dominazione turca, il suo è uno dei culti più osservati, sia nella popolazione serba³⁴⁶ sia in altre regioni dell'*oikumene* ortodossa: la sua *Vita* è una delle più lette e diffuse della letteratura serba medievale. Già una *Vita* di Dečanski era inserita nella voluminosa raccolta delle *Vitæ regum et archiepiscoporum*, che, come detto, ebbe larghissima diffusione in tutto il mondo ortodosso. Lo stesso avviene per la *Vita* che circa mezzo secolo dopo compone Gregorio Camblak, quando è igumeno del monastero di Dečani. I manoscritti che tramandano questo testo sono non solo numerosi, ma anche prodotti al di fuori dei confini naturali serbi. Se ne contano circa venti³⁴⁷ lungo un arco temporale che va dagli anni immediatamente successivi alla stesura fino al XIX secolo, ed alcuni sono prodotti anche in Bulgaria, Russia e Grecia³⁴⁸. Questa diffusione capillare è un evidente riflesso sia delle vicende personali e culturali di Gregorio Camblak, figura fondamentale per tutte le principali letterature del mondo slavo, sia della diffusione del culto di Dečanski fuori dalla Serbia.

³⁴⁶ Il più antico salterio serbo a stampa conservato (Cettigne 1495), indica quali culti principali quelli di Simeone Nemanja, Sava I, Arsenio I e Stefano Dečanski, cfr. L. PAULOVIĆ, *Kultovi lica kod Srba i Makadonaza*, Smederevo 1965, pp. 189, 269 e 272-273, cit. in BOJOVIĆ, *L'idéologie*, cit., p. 487, n. 52

³⁴⁷ Per un elenco dettagliato dei manoscritti che tramandano la *Vita* di Dečanski scritta da Camblak si veda CIOFFARI, *Gli zar di Serbia*, cit., p. 119

³⁴⁸ In questo caso il monastero serbo di Chilandari sul monte Athos, che si trova effettivamente dentro i confini etnici della Grecia, ma che può anche essere considerato parte integrante del territorio serbo

È tra l'altro una delle prime agiobiografie ad assurgere alla dignità di testo a stampa, con l'edizione curata da J. Šafarik³⁴⁹ che risale al 1859, ed appare nella rivista «Glasnik Društva Srpske Slovesnosti»³⁵⁰. Una seconda edizione, con traduzione in serbo moderno all'interno di un lavoro più generale sul periodo serbo di Gregorio Camblak, viene pubblicata da D. Petrović nel 1989³⁵¹. Tuttavia, quella che viene generalmente considerata la migliore edizione della *Vita* di Stefano Dečanski di Gregorio Camblak, è quella in bulgaro moderno, curata da vari studiosi bulgari e data alle stampe nel 1983³⁵². Oltre a queste tre edizioni in lingue slave, esistono due pubblicazioni in lingue occidentali: alcuni brani sono tradotti in inglese nell'antologia curata da Butler³⁵³, alla quale si aggiunge di recente quella che è probabilmente la prima traduzione in lingua italiana di un'agiografia serba, a cura di G. Cioffari, in appendice ad un lavoro consacrato essenzialmente ai rapporti tra la Serbia e la Puglia in età medievale³⁵⁴. L'edizione di Cioffari è però dichiaratamente incompleta, poiché si basa su un codice che omette larghi brani della narrazione³⁵⁵. La scelta di un codice che riporta solo parzialmente l'opera di Camblak è determinata dal tema generale della monografia, che centra l'attenzione sui rapporti tra la Serbia e la Puglia nel medioevo, focalizzati sulla figura di uno dei santi più rappresentativi della regione, San Nicola.

³⁴⁹ L'opera di Danilo II viene stampata per la prima volta nel 1865, quella di Sava nel 1928

³⁵⁰ In italiano *Bollettino della Società delle Lettere Serbe*. La rivista viene edita a Belgrado tra il 1847 ed il 1863, e continua le pubblicazioni come «Glasnik Srpskog Učenog Društva» (*Bollettino della Società delle Scienze Serbe*) fino al 1985

³⁵¹ G. CAMBLAK, *Književni rad i Sbiji*, trad. e intr. di D. PETROVIĆ, Belgrado 1989

³⁵² G. CAMBLAK, *Žitie na Stefan Dečanski ot Grigorii Camblak*, ed. e studio introduttivo a cura di A. DAVIDOV-G. DANČEV-N. DONČEVA-PANAJOTOVA-P. KOVAČEVA-T. GENČEVA, Sofia 1983

³⁵³ BUTLER, *Monumenta Serbocroatica*, cit., pp. 71-78; un brano della *Vita* di Dečanski, relativo alla descrizione paesaggistica del monastero di Dečani, è tradotto in inglese in HEPPELL, *The Ecclesiastical Career*, cit., p. 32; passi dell'opera sono tradotti in francese in BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit., pp. 610, 614, 618-619, 622, 624, 625-626, 627-628 e 631

³⁵⁴ CIOFFARI, *Gli zar di Serbia, la Puglia e San Nicola*, cit., pp. 119-168.

³⁵⁵ Il codice *Rumjančev*, conservato nella biblioteca Lenin di Mosca. Le omissioni sono comunque sempre segnalate in nota, pp. 166-168. L'A. segue nella traduzione l'edizione di Mosca del 1904, *Ibid.*, p.119

3. L'opera di Camblak e la Serbia agli inizi del XV secolo

Naumov, il sostenitore della tesi che vorrebbe attribuire la cosiddetta seconda *Vita* di Stefano Dečanski ad un autore serbo della seconda metà del XIV secolo, adduce a supporto della sua teoria la mancanza degli echi dell'invasione turca. Al contrario, per attribuire la paternità dell'opera ad un sedicente Gregorio serbo del XIV secolo, evidenzia la presenza di marcati toni nazionalistici. Dalla discussione di questa teoria si evince anche il rapporto di Camblak con il *milieu* politico dell'epoca in cui è igumeno a Dečani e compone la *Vita* di Uroš III. In pratica, qual è il rapporto dello scrittore con le autorità? Camblak è, in un certo senso, schierato politicamente a sostegno di una delle fazioni che si contendono il potere nei territori serbi?

Come detto, l'atteggiamento di Camblak di fronte ai governanti serbi è quanto meno quello dell'ospite riconoscente, nonché del cittadino cristiano scappato da un paese occupato, che trova rifugio e nuova patria in un paese vicino ancora libero e ben disposto ad accogliere i correligionari fuggiti dai territori caduti in mano agli infedeli.

Un atto di riconoscenza verso il «paese serbo» è contenuto nel breve elogio della dinastia nemanide che fa da introduzione alla «Vita e gesta del santo megalomartire tra gli zar, Stefano di Serbia che riposa a Dečani»³⁵⁶, nel quale la Serbia viene esaltata per la sua «potenza militare [...], ricchezza, bellezza dei luoghi», e soprattutto per i suoi «zar religiosissimi e saggi»³⁵⁷. Questo breve elogio si condensa soprattutto nel ricordo della figura di San Simeone, fondatore della dinastia, al quale vengono dedicate le righe successive. In questo breve passo troviamo non solo l'esaltazione di Simeone, ma anche uno dei concetti tipici dell'agiobiografia serba, e soprattutto dell'opera di Danilo II. Infatti Camblak scrive che «Simeone, radice della discendenza del regno

³⁵⁶ CAMBLAK, *Vita di Dečanski*, trad. BOJOVIĆ, p. 614; il titolo della traduzione di Cioffari non è quello originale, ma quello che gli viene dato dal copista del *cod. Rumjančev*: «Miracolo recente del nostro padre fra i santi e taumaturgo Nicola a favore dello zar di Serbia Stefano, cui donò gli occhi nel palmo della mano», CAMBLAK, *Vita di Dečanski*, trad. CIOFFARI, p. 120

³⁵⁷ CAMBLAK, *Vita di Dečanski*, trad. CIOFFARI, p. 166 n. 1

[...] diede al regno degni sovrani, i quali a loro tempo gli succedettero»³⁵⁸: un breve inciso che richiama il ruolo della santità di Simeone nella successiva santificazione della dinastia e che, per certi versi, riporta alla mente anche la precedente *Vita* di Dečanski del continuatore di Danilo II. Questa *Vita* infatti è sicuramente conosciuta da Gregorio, sia per la sua diffusione negli ambienti slavi e ortodossi dell'epoca, sia perché è inevitabile che nel monastero di Dečani sia conservato il testo più completo sulla vita del fondatore. È probabilmente ispirandosi al testo delle *Vitae regum et archiepiscoporum* che Camblak accenna anche alla successione di re che lo «occuparono giustamente a loro tempo»: tutta la raccolta di Danilo II, come già la precedente letteratura agiobiografica, tende infatti ad eludere i contrasti successivi.

Sempre in questa prospettiva di elogio della rettitudine morale, e quindi di rispetto delle leggi successorie da parte degli esponenti della dinastia, va letto il successivo accenno all'immediato predecessore di Dečanski, il re Milutin, «quarto successore del grande Simeone, [che] mise alla luce Stefano [Dečanski]»³⁵⁹. Anche in questo caso è evidente il debito di Gregorio nei confronti della tradizione serba precedente su Milutin, e cioè l'opera di Danilo II, che contribuì in maniera decisiva alla santificazione ed alla diffusione di un'immagine positiva del sovrano.

Al di fuori di questa legittimità viene posto naturalmente Dušan, la narrazione della cui successione, che conclude il racconto della vita di Dečanski, esula ovviamente dal quadro della legittimità nemanide, poiché ottenuta attraverso la violenza perpetrata nei confronti di un animo profondamente cristiano e caritatevole, e dettata dalla superbia e dalla mancanza di rispetto nei confronti del padre. In accordo con l'ultima letteratura serba, Camblak si unisce al coro di condanna e riprovazione nei confronti dell'imperatore serbo. L'azione di Dušan viene nettamente criticata e caratterizzata da tutti gli aspetti tipici di un'azione condotta nella negligenza dei più basilari principi cristiani. Infatti, successivamente alla vittoriosa battaglia di Velbužd, il giovane principe è «più volte afferrato dalla brama del regno» ed il suo animo viene corrotto dal

³⁵⁸ *Ibid.*

³⁵⁹ *Ibid.*, p. 121

«diavolo [che gli] istillò il timore che potesse non riceverlo»³⁶⁰. Camblak precisa, a differenza della *Vita* del continuatore di Danilo, che Dušan «condannò [il padre] ad una morte atroce, mediante strangolamento»³⁶¹, e rivolge parole di dura biasimo verso colui che è capace di «non avere pietà delle viscere paterne», e neanche «compassione della vecchiaia del padre»³⁶², venendo così meno a «ciò che è scritto nel libro della Legge: “Onora il padre e la madre”»³⁶³, così come sono duramente condannati con decisione «i servi di quel malvagio sovrano»³⁶⁴.

Camblak si colloca così nel solco della tradizione ideologica serba post imperiale che, dopo la morte di Dušan, ne disapprova apertamente le scelte politiche. Ma questa è anche una forma di rispetto della disciplina generale della chiesa ortodossa, che nella propria tradizione contemplava l’osservanza di una determinata scala gerarchica nell’*oikumene* cristiana. Dopo il ricucimento dello strappo con la chiesa madre di Costantinopoli, la posizione dominante in Serbia è quella del pentimento e dell’espiazione di una sorta di nuovo peccato originale commesso da Dušan, che ha attirato solo sciagure sulla nazione. La tragiche vicende di Lazzaro e la disfatta di Kosovo Polje, nella produzione letteraria di fine XIV secolo, vengono lette anche come atto di espiazione del grave peccato che, nella persona del sovrano, ha sostanzialmente macchiato l’intera nazione.

Camblak è quindi pienamente in linea con gli orientamenti culturali della Serbia post nemanide, che vuole ricostituire uno stato e una dinastia ricalcando l’azione politica di Simeone, che nel rispetto dell’ordine gerarchico costantinopolitano aveva posto le basi della sua legittimità: questa è la politica del principe Lazzaro e del figlio e successore Stefano, come degli altri magnati serbi che, in un modo o nell’altro, ambiscono o continuano ad ambire al ruolo di nuova dinastia guida.

³⁶⁰ *Ibid.*, p. 158; Camblak si riferisce probabilmente anche al fatto che Dečanski ha intanto contratto un nuovo matrimonio, e quindi avrebbe altri eredi e potenziali rivali di Dušan per la successione. Infatti Dušan cattura il padre «con la moglie e i figli», *Ibid.*, p. 159

³⁶¹ *Ibid.*, p. 160; in Danilo II non si parla di responsabilità dirette di Dušan nell’assassinio del padre

³⁶² *Ibid.*

³⁶³ *Ibid.*, p. 161

³⁶⁴ *Ibid.*

Tuttavia nell'opera dedicata a Dečanski non si trova un'eco diretta delle vicende politiche della Serbia contemporanea. Muriel Heppell, nella sua monografia dedicata alla carriera ecclesiastica di Gregorio Camblak³⁶⁵, ipotizza che il religioso bulgaro prenda la strada della Serbia dopo un incontro a Costantinopoli con il principe Stefano Lazarević³⁶⁶. La figura del principe serbo, mecenate ed egli stesso amante delle belle lettere³⁶⁷, non sarebbe certo in contrasto con un tale invito rivolto ad un uomo di cultura che si presenta con le credenziali di allievo della prestigiosa scuola di Târnovo e che probabilmente è già un personaggio abbastanza rappresentativo della cultura slavo-ortodossa, visti i trascorsi sul Monte Athos, a Costantinopoli ed in Moldavia. Però, al di là delle ipotesi, per quanto probabili, non ci sono elementi sufficienti per supporre uno stretto rapporto tra Camblak e la corte serba del giovane Lazarević. Infatti, se la nuova dinastia viene elogiata apertamente nella *Traslazione delle reliquie di Santa Petka*³⁶⁸, nell'opera relativa alla vita di Dečanski non troviamo alcun accenno al despota Stefano, il che sarebbe quanto meno curioso se Gregorio fosse stato realmente invitato in Serbia da Stefano. Le supposizioni della Heppell sembrano legate un po' troppo allo stile romanzato al quale la narrazione si lascia andare quando la ricostruzione storica non è sufficientemente supportata da dati concreti. Tra l'altro, è opportuno rilevare come il monastero di Dečani si trovasse in una parte delle terre serbe d'appannaggio dei Branković. I rapporti tra i Branković e i Lazarević, anche se non particolarmente tesi, erano effettivamente resi più difficili dal fatto che Stefano Lazarević si giovasse di un titolo, quello di despota, che lo poneva al di sopra degli altri magnati serbi. I Branković, come le altre grandi famiglie serbe emerse nell'epoca post nemanide, non rinunciano alle ambizioni di elevare la propria dinastia alla guida di un rinnovato stato serbo³⁶⁹. Tuttavia la figura ed il culto del principe Lazzaro, come i rapporti

³⁶⁵ HEPPELL, *The Ecclesiastical Career*, cit.

³⁶⁶ *Ibid.*, pp. 30-31

³⁶⁷ DUJČEV, *Rapports littéraires*, cit., p. 88

³⁶⁸ Gli elogi non sono rivolti solo ai Lazarević: cfr., TURDEANU, *La littérature bulgare*, cit., p. 153

³⁶⁹ I Branković vantavano una discendenza nemanide per linea maschile

dei Lazarević con la chiesa, indeboliscono la loro posizione e quella di altri pretendenti³⁷⁰.

Come si colloca la figura di Camblak all'interno della *querelle* politica per la successione dinastica alla guida della Serbia? Indubbiamente l'autore della *Vita* di Dečanski non assume una posizione aperta. La sua opera non si può ancora collocare nel clima di riflusso culturale che investe la letteratura celebrativa nella prima metà del XV secolo, quando, svaniti i progetti di restaurazione intorno ai Lazarević, la letteratura agiografica serba preferisce fuggire al clima di incertezza politica tornando alle celebrazioni dei primi Nemanidi, e rifugiandosi nel passato mitico dell'ascesa all'interno del *Commonwealth* bizantino³⁷¹. Proprio l'assenza di riferimenti, tanto al giovane despota quanto al suo prestigioso genitore, può essere interpretata quanto meno come un'esclusione dalla schiera dei sostenitori dei Lazarević. In linea con questa opzione è evidentemente anche la scelta celebrativa dell'esaltazione di Dečanski come martire: una celebrazione come martire che effettivamente toglieva spazio al principe Lazzaro, figura emergente di martire che si imponeva nel panorama agiografico e letterario serbo.

³⁷⁰ Tra questi anche Tvrtko I ed i suoi successori, che si avvalevano della titolatura di «re di Bosnia e di Serbia», definendosi anch'essi nei documenti ufficiali discendenti del «santo lignaggio»

³⁷¹ Anche se per certi versi Camblak potrebbe esserne considerato un precursore di questa attitudine

4. Tradizione ed innovazione della letteratura celebrativa nemanide

L'opera di Gregorio Camblak rappresenta l'ultima *Vita* di un sovrano nemanide scritta in epoca medievale. Indubbiamente chiude il ciclo della letteratura che è stata definita agiobiografica, proprio perché era allo stesso tempo biografia celebrativa di sovrani laici e letteratura agiografica commemorativa dei santi di una chiesa nazionale. L'opera di Camblak risente indubbiamente dei condizionamenti ambientali che investono la Serbia del tempo, e, in misura più ampia, l'intero spazio balcanico. Nella letteratura serba di fine medioevo si riscontra una differenziazione graduale dei generi letterari: la produzione si va dividendo sempre più nettamente tra testi di ispirazione laica o religiosa³⁷². All'interno di questo processo l'opera di Camblak si colloca essenzialmente tra quelle con una vocazione più risolutamente religiosa: la *Vita* di Dečanski, più di altre precedenti sui Nemanidi, può essere considerata essenzialmente un'agiografia, per lo spazio ed il risalto dati alla figura del santo e del cristiano rispetto a quella del re.

Il fatto stesso che Camblak scriva in un tempo in cui in Serbia non esiste più una dinastia regnante universalmente riconosciuta³⁷³, e la discendenza diretta nemanide sia ormai estinta, è di per sé un fattore determinante che esclude *a priori* la possibilità di scrivere un testo che sia anche marcatamente celebrativo e di propaganda come erano le opere precedenti³⁷⁴. Gli stessi presupposti della *Vita*, che risiedono nella celebrazione del fondatore del monastero del quale Camblak è igumeno, sono allo stesso tempo causa ed effetto di queste sue caratteristiche.

L'essenza stessa del testo non sfugge alla particolare eco che investe l'intero mondo culturale balcanico del XV secolo, quella cioè dell'invasione turca ed il clima

³⁷² Bojović, *L'idéologie monarchique*, cit., pp. 605 e segg.

³⁷³ Non tutti i magnati serbi riconoscevano incondizionatamente l'autorità dei Lazarević come in passato quella dei Nemanidi: nei due secoli precedenti i contrasti per la carica di «autocrate delle terre serbe e del Litorale» avevano sempre visto come protagonisti discendenti diretti di Simeone

³⁷⁴ Le *Vite* di Simeone nel XIII secolo, ad esempio, non sono solo testi celebrativi, ma rappresentano anche il sostegno della chiesa serba e del ceto intellettuale ad una parte della discendenza di Simeone

di incertezza che non solo spinge l'intellettuale dell'epoca verso il disimpegno politico³⁷⁵, ma contemporaneamente ispira la celebrazione del passato quale epoca più felice. I riflessi politici che si intravedono nella *Vita* di Dečanski non sono estranei a questa caratterizzazione. Tuttavia l'elogio iniziale di Simeone ben si accorda con la tradizione nemanide che, dai documenti di cancelleria alla letteratura, ha sempre trovato occasione per celebrare la nazione *in primis* nella figura del fondatore della dinastia. Rispetto però alla tradizione precedente, il profilo morale del sovrano ha una netta prevalenza sugli aspetti più politici. Anche quando questi emergono, sono sempre secondari rispetto alle virtù cristiane di Dečanski, e sono spesso funzionali alla definizione del profilo interiore del santo.

³⁷⁵ Naturalmente per gli autori serbi precedenti non si può parlare di "impegno politico" nel senso moderno del termine. Tuttavia questa espressione può essere calzante per quanto riguarda l'attitudine con la quale si ponevano gli uomini di cultura nella Serbia del XIII e del XIV secolo, che fino ad un certo momento è stato indubbiamente un atteggiamento di partecipazione e di attenzione verso l'evoluzione politica delle strutture statuali

5. La *Vita* di Stefano Dečanski di Gregorio Camblak

La prima breve caratterizzazione morale di Dečanski appare già all'inizio dell'opera, dove Camblak descrive lo spirito caritatevole ed altruista che ha contrassegnato il giovane principe fin dalla prima giovinezza, da buon cristiano quale era, «compassionevole verso i sofferenti»³⁷⁶. La serenità d'animo risalta subito nel contrasto con le prime atroci sofferenze che è costretto a patire, e cioè l'accecamento e l'esilio a Costantinopoli³⁷⁷. L'episodio della perdita della vista denota una rimarchevole differenza nei confronti della precedente *Vita* di Dečanski, che tendeva ad escludere qualsiasi responsabilità di Milutin, e ad attribuire una parte di responsabilità a Dečanski stesso. Infatti il continuatore di Danilo dice che effettivamente il giovane Dečanski tentò di ribellarsi al padre, anche se in questo fu vittima di cattivi consiglieri³⁷⁸ più che della «brama del regno», della quale successivamente Camblak accuserà Dušan³⁷⁹. Nella *Vita* di Camblak invece la figura di Dečanski viene spogliata di aspetti negativi in generale, e di qualsiasi responsabilità in questo caso particolare, coerentemente con quel processo di idealizzazione attraverso il quale la figura di Dečanski viene mostrata come quella di un cristiano perfetto, privo di qualsiasi macchia, non passibile di alcun rimprovero. La responsabilità della prima grande sofferenza della quale è vittima il santo viene addebitata alla «matrigna»³⁸⁰, Simonida, considerata strumento del diavolo secondo uno stereotipo abbastanza diffuso nella letteratura cristiana medievale. Lo stesso Camblak richiama l'esempio biblico per eccellenza sull'argomento, e cioè l'inganno di Eva che fece cadere Adamo³⁸¹.

³⁷⁶ CAMBLAK, *Vita di Dečanski*, trad. CIOFFARI, p. 121

³⁷⁷ Camblak non mette tra le sofferenze di Dečanski l'inclusione tra gli ostaggi inviati alla corte del *khan* tataro

³⁷⁸ MEČEV, *Sur la paternité*, cit., p. 307

³⁷⁹ CAMBLAK, *Vita di Dečanski*, trad. CIOFFARI, p. 158

³⁸⁰ *Ibid.*, pp. 121-122

³⁸¹ *Ibid.*, p. 166, n. 3

Camblak quindi capovolge le responsabilità, rendendo non più Dečanski vittima di un complotto della corte, ma Milutin vittima del complotto ordito dalla matrigna di Dečanski, le cui cause non vengono collocate in un contesto politico come nella *Vita* del continuatore di Danilo, ma unicamente religioso e morale: cioè la malvagità del demonio che agisce attraverso la donna empia, e causa una sofferenza che rientra nei disegni divini che mettono alla prova la fede del credente e lo caratterizzano come martire.

Si tratta anche di un cambiamento di prospettiva nella valutazione dell'avvenimento, che era difficilmente immaginabile nel momento in cui scriveva il continuatore di Danilo, ma che un osservatore, distaccato temporalmente e ideologicamente dagli avvenimenti quale è Camblak, può permettersi, giovandosi di una prospettiva più neutrale per operare il processo di revisione e di riscrittura parziale della figura di Dečanski, ed in parte anche di Milutin, che cade vittima delle macchinazioni del demonio³⁸².

La presenza di «molti principi e conti disposti a venire dalle loro terre per dare battaglia»³⁸³ al fianco di Stefano non viene negata, ma viene riutilizzata da Camblak per sottolineare l'attitudine del santo davanti alla violenza e del martire al cospetto della sofferenza. Di fronte agli inviti di una parte della nobiltà serba allo scontro, Stefano resta fermo nella sua attitudine ad «affidarsi all'amore di Dio per gli uomini, piuttosto che al consiglio e all'aiuto degli uomini»³⁸⁴, cercando conforto nelle azioni che a lui maggiormente si confacevano, e cioè la «carità cristiana e la preghiera»³⁸⁵, invocando così il Signore: «[...] vedi se sono vere le cose di cui mi si accusa e giudica con giustizia, rasserinando il cuore di mio padre, ingiustamente accanito contro di me, e riporta sulla via dell'affetto i sentimenti da cui è mosso»³⁸⁶. Camblak delinea il ritratto di un personaggio che rifugge qualsiasi tipo di offesa e di comportamento violento: l'atteggiamento, confermato nel corso di tutta l'opera, di chi ripone in Dio ogni speranza, al di sopra di qualsiasi conforto che può venire dalle cose di questo mondo.

³⁸² MEČEV, *Sur la paternité*, cit., p. 307

³⁸³ *Ibid.*, p. 123

³⁸⁴ *Ibid.*

³⁸⁵ *Ibid.*

³⁸⁶ *Ibid.*, pp. 123-124

Precisando che spesso, nei disegni della provvidenza, la corona riservata ai giusti è preceduta dalla sofferenza³⁸⁷, Camblak narra le pene che vengono patite da Stefano in occasione dell'accecamento³⁸⁸, avvenuto nei pressi di Ovče Polje³⁸⁹, dove «fra atroci dolori e senza più forze, [Stefano] fu lasciato per terra più morto che vivo»³⁹⁰. Rispetto alla tradizione precedente il patimento di Stefano viene chiaramente accresciuto³⁹¹. La situazione di estremo dolore fa risaltare ancor più la serenità ed il sollievo scaturiti poi dall'incontro con «Nicola, vescovo di Myra di Licia»³⁹², che appare al martire dopo che questi è caduto in sonno profondo, e gli mostra nel palmo della mano gli occhi che gli sono stati cavati³⁹³.

Dopo cinque anni trascorsi alla corte di Costantinopoli, dove Stefano ha modo di stringere una fraterna amicizia con l'imperatore Andronico II, di coltivare le virtù cristiane e di diventare persona per questo amata ed ammirata nel monastero dove risiede, in occasione della «vigilia della festa del taumaturgo e padre Nicola», mentre «sospirando dal profondo dell'anima [Stefano] pregava [...] si addormentò», ed in questa occasione San Nicola gli appare nuovamente, ridandogli la vista³⁹⁴.

Il fatto che il miracolo sia assente nella precedente *Vita* testimonia il proposito di Camblak di spostare la santità di Dečanski verso un livello più alto: un modello di santità che procede dal contatto diretto con il divino, ponendosi così al di sopra della tradizionale santità nemanide, che aveva sempre escluso la persona reale da un contatto così stretto. La tradizione del miracolo non era certo recente, ma in ogni caso il

³⁸⁷ *Ibid.*, p. 166, n. 4

³⁸⁸ Vi è qui una considerevole discordanza con la *Vita* contenuta nella raccolta di Danilo, che dice che Stefano non fu del tutto privato della vista, cfr. MEČEV, *Sur la paternité*, cit., p. 309

³⁸⁹ Anche in questo caso la *Vita* del continuatore di Danilo riporta un dato diverso, dicendo che il fatto è avvenuto a Skopje. Probabilmente il luogo scelto da Camblak è funzionale all'apparizione di San Nicola, al quale è dedicato un monastero nei pressi di Ovče Polje, cfr. MEČEV, *Sur la paternité*, cit., p. 309

³⁹⁰ CAMBLAK, *Vita di Dečanski*, trad. CIOFFARI, p. 126

³⁹¹ Nella *Vita* della raccolta di Danilo, Stefano viene solo parzialmente privato della vista, e non si parla in toni così drammatici delle sofferenze patite da Dečanski

³⁹² *Ibid.*, p.127

³⁹³ *Ibid.*

³⁹⁴ Sia la *Vita* scritta da Camblak, sia quella del continuatore di Danilo II, sono concordi nell'affermare che Stefano nascose il fatto fino alla morte di Milutin, non rivelando a nessuno che non era cieco

continuatore di Danilo non poteva forse permettersi la narrazione di un avvenimento che indubbiamente avrebbe posto la santità e la figura di Dečanski al di sopra di buona parte dei suoi predecessori, ed in particolare del padre Milutin.

Nel corso della narrazione Camblak torna a parlare di Milutin, quando informa il lettore del suo pentimento riguardo alla vicenda che ha coinvolto il figlio. Tutto ciò avviene nel corso di una visita di una delegazione bizantina alla corte serba³⁹⁵, in occasione della quale il sovrano avvicina l'igumeno del monastero costantinopolitano del *Pantokrator*, membro della delegazione, per chiedergli notizie di Stefano³⁹⁶. Secondo il racconto di Camblak, le parole del religioso di Costantinopoli colpirono profondamente «quell'anima compassionevole, [che] mossa da sentimenti paterni, inviò subito un'ambasceria a Bisanzio dall'imperatore Andronico, chiedendogli di lasciar partire il figlio Stefano per farlo tornare da lui»³⁹⁷. Al ritorno in patria Stefano incontra nuovamente il padre che «gli rivolse parole di conforto e gli chiese perdono, con sincero pentimento, del male che gli aveva fatto»³⁹⁸. Nella reazione di Dečanski viene messa in risalto la differenza fondamentale tra le due figure, e viene posta ad un livello superiore quella di Dečanski per umiltà e agire estremamente cristiano: l'«imitatore di Cristo» reagisce «attribuendo a sé la colpa di quanto era accaduto, come un vero servo di Dio»³⁹⁹. La figura di Dečanski, da un punto di vista celebrativo, ne esce vincente: Milutin fa mostra della sua indole cristiana attraverso il pentimento per un gesto crudele realmente commesso, ma Dečanski, in uno slancio di profonda umiltà, si addossa la colpa dell'accaduto nonostante non abbia responsabilità, e chiede scusa al genitore, rimettendosi completamente alla volontà del Signore: «O padre, tu non hai fatto altro che compiere ciò che era destinato, né è bene o giusto che alcuno si comporti diversamente da quanto Dio ha disposto»⁴⁰⁰.

³⁹⁵ L'ambasceria aveva essenzialmente lo scopo di chiedere aiuti militari (*Ibid.*, p. 137)

³⁹⁶ *Ibid.*, p. 136

³⁹⁷ *Ibid.*, p. 137

³⁹⁸ *Ibid.*, pp. 139-140

³⁹⁹ *Ibid.*, p. 140

⁴⁰⁰ *Ibid.*

Dopo la notizia della morte di Milutin⁴⁰¹, «[Stefano] gettò via le bende dagli occhi, ed [...] assunse pertanto il governo del regno di Serbia che gli spettava»⁴⁰². Nella descrizione dell'inizio del regno di Stefano, Camblak mostra come la dignità regale non «diminui di uno iota»⁴⁰³ le virtù cristiane del santo, sottolineando al tempo stesso sia la legittimità della successione, sia come essa fosse ben accetta a «rappresentanti dell'esercito ed ai vari signori locali [...] come pure ai dignitari [che] gli si gettavano ai piedi e rendevano omaggio al nuovo zar»⁴⁰⁴. Ancora una volta la celebrazione della saggezza e dell'umiltà di Stefano, come in tutta l'opera, sono poste immediatamente in contrasto con un'immagine che evoca tutt'altri sentimenti: alla serenità ed al buongoverno di Dečanski vengono contrapposte la superbia e la bellicosità del fratellastro Costantino, che pretende di imporre a Stefano «di rinunciare subito al regno, in quanto [...] spettava a lui»⁴⁰⁵.

Stefano, dopo aver ricevuto l'incoronazione dall'arcivescovo Nicodemo⁴⁰⁶, e quindi forte dell'unzione ufficiale del più alto rappresentante della chiesa, muove guerra al fratellastro. Camblak, sempre alternando la serenità e la bontà d'animo di Stefano alle malvagità altrui, accosta «i due eserciti [che] si fronteggiavano»⁴⁰⁷ e la lettera che Stefano, «mosso a pietà del fratello»⁴⁰⁸ scrive a Costantino, invitandolo a recedere dall'impresa e ad accettare il «secondo rango del regno, come si addice al secondogenito, e non muovere guerra alla [...] patria con l'aiuto di genti straniere»⁴⁰⁹. Costantino resta però impermeabile alle parole di Stefano ed esce giustamente sconfitto dallo scontro.

⁴⁰¹ *Ibid.*, pp. 141-142

⁴⁰² *Ibid.*, p. 143

⁴⁰³ Camblak usa questa espressione nell'*acoluita* che compose di Stefano Dečanski: «Né il timore né l'isolamento / né i molti anni di incarcerazione / né l'essere stato accecato / potrebbero *diminuire di uno iota* / il tuo desiderio struggente del Signore», trad. inglese in DRAGIĆ-KIJUK, *Medieval and Renaissance Serbian Poetry*, cit., p. 125

⁴⁰⁴ CAMBLAK, *Vita di Dečanski*, trad. CIOFFARI, p. 144

⁴⁰⁵ *Ibid.*, p. 145

⁴⁰⁶ *Ibid.*, p. 167, n. 15. L'incoronazione ufficiale avvenne il 6 gennaio 1322

⁴⁰⁷ *Ibid.*, p. 145

⁴⁰⁸ *Ibid.*, p. 146

⁴⁰⁹ *Ibid.*

Dečanski ha così occasione di consolidare il regno che nel corso degli anni ha acquisito grande prestigio presso i popoli vicini. Camblak si sofferma su numerose immagini bibliche come nella migliore tradizione agiobiografica, ed esalta la religiosità e la disciplina ecclesiastica del popolo serbo: una rettitudine morale dell'intera nazione che trova la sua piena espressione nella persona del sovrano, che ottempera al suo ruolo di protettore della chiesa attraverso donazioni a chiese di tutto l'*orbis christianus*⁴¹⁰. Naturalmente non si manca di esaltare e di celebrare il monastero del quale è igumeno, lodandone persino l'ambiente paesaggistico («un luogo auspicabile e mirabile per la costruzione di un monastero»⁴¹¹) ed accostando l'amenità del luogo alla lodevole figura di Arsenio, primo igumeno del monastero⁴¹². Camblak sottolinea la riconoscenza di Stefano nei confronti del suo «buon soccorritore Nicola»⁴¹³, al quale dedica una chiesa che fa costruire dalle fondamenta nei pressi di Dečani, e un altare all'interno della stessa chiesa del monastero⁴¹⁴.

Prima dell'epilogo della narrazione, Camblak riferisce della battaglia di Velbužd. Quello che dovrebbe essere il racconto di un evento militare, sotto la penna di Camblak si trasforma paradossalmente nell'ennesima esaltazione delle doti cristiane. Innanzitutto viene messa in risalto la piena aderenza di Dečanski ai principi di un vero re cristiano. Come nelle precedenti occasioni⁴¹⁵, Stefano vuole ancora una volta evitare lo spargimento di sangue. Attraverso i suoi ambasciatori invita alla moderazione lo zar dei Bulgari, Michele Šišman, esortandolo a «non desiderare cose che Dio ha destinato ad altri»⁴¹⁶. Rivolge poi a Šišman l'appello a «non mettere l'uno contro l'altro i popoli bulgaro e serbo»⁴¹⁷ e a dirigere la propria bellicosità «contro i barbari

⁴¹⁰ *Ibid.*, p. 167, n. 17

⁴¹¹ CAMBLAK, *Vita di Dečanski*, trad. HEPPELL, p. 32

⁴¹² CAMBLAK, *Vita di Dečanski*, trad. CIOFFARI, p. 167, n. 17

⁴¹³ *Ibid.*

⁴¹⁴ *Ibid.*

⁴¹⁵ Gli inviti della nobiltà a muovere guerra contro il padre che lo minacciava (trad. CIOFFARI, p. 123) e l'aggressione del fratellastro Costantino (*Ibid.*, pp. 145-146)

⁴¹⁶ Cfr. *Ibid.*, p. 161, dove Camblak, a proposito dell'azione di Dušan nei confronti di Dečanski, accenna più esplicitamente al comandamento che invita a rispettare il padre e la madre

⁴¹⁷ *Ibid.*, p. 149

e non contro i cristiani»⁴¹⁸, un appello in cui emerge anche la difficile situazione politica e militare dei Balcani di fronte all'avanzata turca. Se infatti negli ambienti intellettuali è diventato molto stretto il sentimento di solidarietà interortodossa, lo stesso non può dirsi delle corti, dove spesso si preferisce la collaborazione con la crescente potenza turca all'adesione incondizionata all'idea di crociata permanente contro gli infedeli⁴¹⁹. Ed è questa probabilmente l'occasione nella quale emerge più chiaramente la figura del re rispetto a quella del santo.

Tuttavia, sempre nel contesto della battaglia di Velbužd, Camblak mostra ancor più chiaramente la sua concezione della figura di Dečanski, che vuole presentare come perfetto cristiano prima che come re. Infatti la bellicosità e la potenza militare serba vengono incarnate essenzialmente da Stefano Dušan, al quale, secondo Camblak, Dečanski affida il compito di dirigere l'esercito serbo contro i bulgari⁴²⁰. Riponendo come sempre le sue speranze nella volontà del Signore, Dečanski rivolge al figlio questa esortazione: «Va', o figlio, nel nome di Cristo, affinché il suo giusto giudizio si compia»⁴²¹. E mentre infuria lo scontro, Dečanski, lontano dai combattimenti, «in ginocchio e con la faccia a terra, pregava in lacrime»⁴²². Il racconto della battaglia di Velbužd si conclude con i brevi ringraziamenti di Stefano al Signore, al quale deve la vittoria, e la fine ignominiosa dello zar bulgaro, che Dio ha voluto punire per la superbia ed arroganza⁴²³.

A differenza del continuatore di Danilo, Camblak non si dilunga troppo sulle umiliazioni successivamente subite dai bulgari per mano del re serbo. E ciò indubbiamente significa che il patriottismo serbo, di cui parlava Naumov, non è poi così manifesto. Ma una tale insistenza sarebbe anche in contraddizione con il ritratto del santo che Camblak vuole delineare: priverebbe considerevolmente il fondatore del mo-

⁴¹⁸ *Ibid.*

⁴¹⁹ J. FERLUGA, *Partis et courants politiques dans les cours balkaniques vers le milieu du XVe siècle*, «Byzantinische Forschungen», 11 (1987), pp. 315-346

⁴²⁰ Nella *Vita* del continuatore di Danilo II è invece Dečanski in persona a guidare, come un valoroso condottiero, l'esercito serbo alla vittoria, cfr. MEČEV, *Sur la paternité*, cit., pp. 314-315

⁴²¹ CAMBLAK, *Vita di Dečanski*, trad. CIOFFARI, p. 152

⁴²² *Ibid.*, p. 153

⁴²³ *Ibid.*, p. 153-155

nastero di Dečani di qualità fondamentali del perfetto cristiano quali il perdono e la clemenza verso i vinti, oltre a presentare fatti poco onorevoli per la propria nazione bulgara⁴²⁴.

La *Vita* si conclude con gli ultimi patimenti del martire per mano del figlio, ma nella sofferenza Camblak sottolinea ancora una volta i tratti profondamente e sinceramente cristiani dell'animo di Dečanski. Stefano riceve ancora una volta un'apparizione di Nicola in sogno, che viene ad annunciargli: «Preparati Stefano alla tua prossima dipartita. Presto infatti dovrai presentarti al Signore»⁴²⁵. Al risveglio il re accoglie la notizia «tra lacrime di gioia, si gettò a terra e ringraziò Dio e colui che gli aveva preannunciato la morte [...] e di andare a vivere con Cristo»⁴²⁶. Da vero cristiano Dečanski non teme la morte come privazione delle cose di questo mondo, non la subisce quale degradazione ad uno stato inferiore della condizione umana, ma bensì la accoglie e l'anela quale passaggio ad una condizione superiore dell'anima. La morte di Stefano si esprime nella sofferenza e nel martirio che, nei disegni della provvidenza, precede la corona riservata ai giusti⁴²⁷, che non è la corona del regno terreno ma quella del regno dei cieli.

Secondo quanto narra Camblak, il corpo del santo giace per sette anni nella sua sepoltura, e in seguito ad un'apparizione è ispezionato e viene constatato lo stato di incorruzione delle spoglie⁴²⁸. Vengono così narrati i miracoli e la forza taumaturgica delle reliquie di Dečanski, fino all'epilogo dell'opera, con un ultimo elogio rivolto al santo martire ed alle virtù che in questo mondo ne hanno fatto un esempio per tutti i cristiani.

⁴²⁴ MEČEV, *Sur la paternité*, cit., p. 316; nella continuatore di Danilo II dopo la vittoria gli eserciti serbi entrano nel territorio bulgaro del quale Dečanski è ormai padrone, e numerosi nobili si sottomettono e si umiliano di fronte al sovrano serbo, chiedendogli di assumere la corona bulgara

⁴²⁵ CAMBLAK, *Vita di Dečanski*, trad. CIOFFARI, p. 156

⁴²⁶ *Ibid.*, p. 157

⁴²⁷ *Ibid.*, p. 166, n. 4

⁴²⁸ *Ibid.*, p. 162 e p. 167, n. 22

CONCLUSIONI

L'OPERA DI CAMBLAK: EPILOGO DELLA LETTERATURA CELEBRATIVA NEMANIDE

L'opera di Camblak, anche se scritta dopo l'estinzione della dinastia nemanide, in parte rappresenta ancora un elogio della dinastia stessa, in quanto esaltazione della persona di uno dei suoi più degni e santi rappresentanti, tra l'altro il primo santo nemanide ad essere canonizzato come martire. Tuttavia proprio la dinastia, referente principale della letteratura agiobiografica serba quale si era sviluppata ed affermata nel corso dei secoli precedenti, passa decisamente in secondo piano rispetto alla figura di Dečanski che l'opera celebra. Infatti, se i richiami effettivi alla santità del lignaggio ed alla nazione sono presenti in alcuni passi dell'opera, questi non ne costituiscono né il motivo principale né l'ispirazione di fondo, ma una parte decisamente secondaria.

L'opera di Camblak nasce essenzialmente come una celebrazione del fondatore del cenobio da parte dell'igumeno del monastero di Dečani. La produzione agiobiografica precedente nasceva sì come celebrazione ed esaltazione della figura e della santità di personaggi venerati dalla chiesa nazionale, ma nella celebrazione della figura di Simeone e dei suoi successori era sempre chiaramente manifesta la volontà di onorare, alla stessa maniera, la nazione e l'azione politica dei suoi governanti. Anche quando questi vengono esaltati essenzialmente in quanto santi della chiesa serba, la figura del sovrano trova sempre un notevole risalto, non solo quale *rex christianissimus*, protettore delle istituzioni ecclesiastiche e dei deboli e difensore dell'ortodossia, ma anche quale uomo di stato nella sua dimensione più prettamente politica. Gli stessi miracoli *post mortem* spesso assumono una connotazione chiaramente politica, con il sostegno all'esercito in battaglia e l'illuminazione dei detentori del trono di Simeone nell'espletamento della loro funzione di governanti del «paese serbo e del Litorale».

Il santo re Stefano Dečanski invece, nella *Vita* di Gregorio Camblak, appare a tratti addirittura estraneo alla dimensione politica che compete al governante. L'azione politica di Dečanski si concretizza soprattutto nella promozione della pace e dell'armonia del regno. La dimensione militare del re è invece totalmente estranea all'opera di Camblak. Nell'agiobiografia precedente, anche se l'impegno militare del sovrano era comunque finalizzato al compimento della volontà divina, alla protezione ed allo sviluppo della nazione, era sempre espletato nel rispetto delle funzioni militari proprie del sovrano. Le funzioni militari invece sono avulse alla figura di Stefano Dečanski in quanto re.

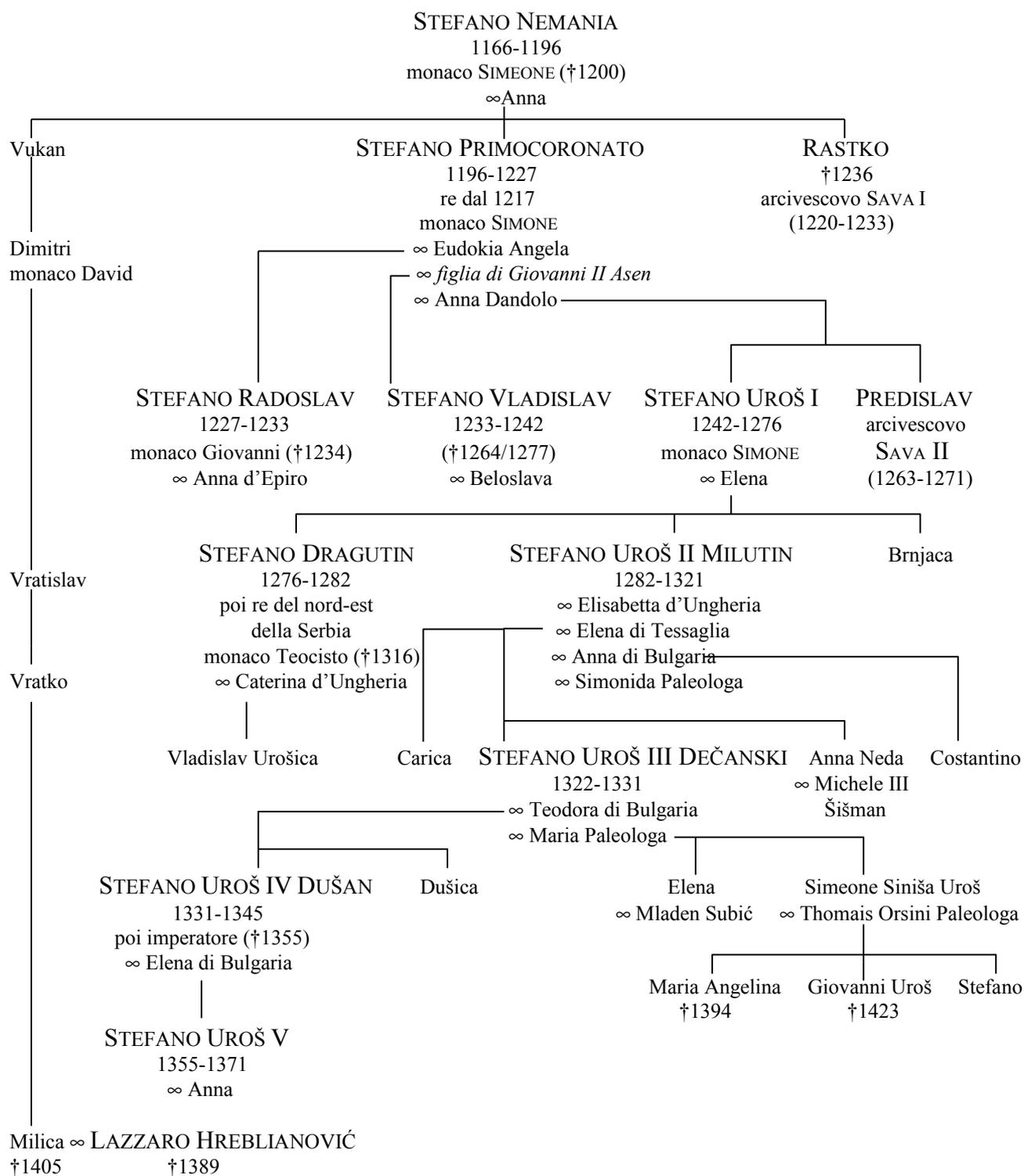
L'esempio più significativo al riguardo è sicuramente quello del racconto della battaglia di Velbužd, che ci dà anche la misura della differenza sostanziale nella presentazione della figura di Dečanski rispetto alla tradizione precedente. Infatti, mentre il continuatore di Danilo II in questo caso fa coincidere la figura del re santo con la figura del re condottiero, in Camblak la figura del condottiero militare viene esclusa dal profilo tracciato di Uroš III. Questi, come abbiamo visto, lascia la conduzione dell'esercito al figlio Dušan e preferisce ritirarsi in preghiera, come in altri momenti della sua vita che comportavano l'uso della violenza. L'agiobiografia precedente invece metteva sempre il santo re serbo alla testa dell'esercito, conciliando fede nel Signore e doti militari.

Sotto questo aspetto la figura di Dečanski si pone in parte al di fuori della tradizione precedente, poiché sposta il proprio obiettivo su una narrazione decisamente agiografica. Motivo di questo mutamento è probabilmente non solo la concezione dell'opera come celebrazione del santo fondatore del monastero, ma anche la sua collocazione in un determinato contesto storico e letterario, che è quello della differenziazione dei generi, e che contempla una separazione tra la celebrazione del sovrano, propria della letteratura dinastica, e la celebrazione del santo, tipica della letteratura agiografica. Invece nella produzione precedente questi due motivi di ispirazione sono stati sempre strettamente correlati ed hanno interagito, ponendo la santità alla base della legittimità dinastica.

Nell'opera di Camblak pertanto la santità appare essenzialmente fine a se stessa, e l'aspetto che più avvicina quest'opera alla letteratura precedente è sintetizzato essenzialmente nella scelta del soggetto, un sovrano nemanide, il che comporta inevitabilmente un collocamento nel solco letterario precedente.

Il riferimento di questa opera di Camblak alla produzione letteraria serba definita agiobiografica, si giustifica col fatto che essa si ripropone, in armonia con questo filone letterario, la celebrazione della santità di un esponente della dinastia nemanide, sancendone allo stesso tempo la conclusione come periodo storico-letterario. La *Vita* di Dečanski, nel panorama generale della letteratura serba del XV secolo, si pone sia come opera celebrativa della dinastia in quanto il suo soggetto è un esponente della dinastia, sia come opera ben distinta dalla tradizione precedente, in quanto si inserisce, come testo essenzialmente agiografico, nel generale processo che interessa la letteratura serba di fine medioevo, tendente ad una separazione sostanziale tra agiografia e biografia dinastica, epiteti che fino alla metà del XIV secolo possono entrambi, con la stessa legittimità, definire la produzione letteraria serba che va da Sava a Danilo II.

Albero genealogico dei Nemanidi



1. Le fonti

- GREGORIO CAMBLAK, *Službe Stefana Dečanskog (Acolutia di Stefano Dečanski)*, in ID., *Knjževsti rad i Srbiji (Lavori letterari in Serbia)*, ed. e intr. D. PETROVIĆ, Belgrado 1989, trad. ingl. in P. DRAGIĆ-KIJUK, *Medieval and Renaissance Serbian Poetry*, Belgrado 1987, p. 125
- GREGORIO CAMBLAK, *Nagrobnoe iže vo svjatyx po istinne Kiprian, arxiepiscopeu rossijskom (Elogio funebre del santo arcivescovo di Russia Cipriano)*, ed. ARCH. LEONIDA, in *Čtenija v Imperatorskom Obščestve istorii i drevnostej rossijskix*, Mosca 1872, trad. ingl. in M. HEPPELL, *The Ecclesiastical Career of Gregory Camblak*, Londra 1979, pp. 108-122
- GREGORIO CAMBLAK, *Pohvalno iže vŭ svetyh otca našego Eyfimia, patriarha Trŭnovskago (Panegirico del nostro santo padre Eutimio, patriarca di Tärново)*, ed. in E. KALUŽNIACKI, *Aus der panegyrischen Literatur der Südslaven*, Vienna 1901, pp. 28-60, parziale trad. franc. in R. BERNARD, *La prise de Tarnovo par les Turcs et l'exile du patriarche Euthyme*, in *Mélanges Ivan Dujčev. Byzance et les Slaves. Etudes de civilisation*, Parigi 1979, pp. 27-39; parziale trad. it. in A. CRONIA, *Saggi di letteratura bulgara antica*, Roma 1936, pp. 87-89
- GREGORIO CAMBLAK, *Žitie na Stefan Dečanski (Vita di Stefano Dečanski)*, trad. it. in G. CIOFFARI, *Gli zar di Serbia la Puglia e s. Nicola*, Bari 1989, pp. 119-168; parziale trad. franc. in B. BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique dans les hagio-biographies du Moyen Age serbe*, «Orientalia Christiana Periodica», 248 (1985), pp. 618-631
- DANILO II E CONTINUATORI, *Životi kraljeva i arhiepiskopa srpskih (Vite dei re e degli arcivescovi serbi)*, ed. Dj. DANIČIĆ, Belgrado-Zagabria 1866 (ristampa, Londra

- 1972, *Variorum Reprints*, intr. Dj. TRIFUNOVIĆ), parziale trad. franc. in BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit., pp. 483-511, 528-545, 551-561
- DOMENZIANO, *Život svetoga Simeona (Vita di san Simeone)*, ed. Dj. DANIČIĆ, Belgrado 1865, parz. trad. franc. in BOJOVIĆ, *L'idéologie*, cit., pp. 370-378, 382-396, 400-414
- SAVA DI SERBIA, *Službe sv. Simeona (Acolutia di s. Simeone)*, in *Spisi sv. Save (Testi di s. Sava)*, ed. e intr. V. ČOROVIĆ, «Zbornik za Istoriju, Jezik u Književnost Srpskog Naroda», 17 (1928), I-LXIII + 254 pp., parziale trad. franc. in BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit., pp. 344-345
- SAVA DI SERBIA, *Život sv. Simeona (Vita di s. Simeone)*, in *Spisi sv. Save*, ed. ČOROVIĆ, cit., parziale trad. franc. in BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit., pp. 331-343
- SIMEONE NEMANIA, *Hilandarska povelja iz god. 1198-1199 (Carta per Chilandari del 1198-1199)*, in *Spisi sv. Save*, ed. ČOROVIĆ, cit., parziale trad. franc. in BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit., p. 326
- STEFANO DUŠAN, *Zakoniki cara Stefana Dušana (Codice dell'imperatore Stefano Dušan)*, ed. A. SOLOVIEV, Belgrado 1898, parziale trad. franc. in BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit., pp. 547-549
- STEFANO PRVOVENČANI, *Hilandarska povelja iz god. 1200-1202 (Carta per Chilandari del 1200-1202)*, ed. A. SOLOVIEV, «Prilozi za Književnost, Jezik, Istoriju u Folklor», 5 (1925), pp. 62-89, parziale trad. franc. in BOJOVIĆ, *L'idéologie*, cit., pp. 346-347
- STEFANO PRVOVENČANI, *Žitije Simeona Nemanije (Vita di Simeone Nemanja)*, ed. e intr. V. ČOROVIĆ, in *Svetosavski Zbornik*, Belgrado 1938, II, pp. 3-76, parziale trad. franc. in BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit., pp. 350-363
- TEODOSIO, *Službe sv. Simeonu i sv. Save (Acolutia di s. Simeone e di s. Sava)*, in ID., *Službe, kanoni i pohvala (Acolotie, canoni ed elogi)*, trad. in serbo moderno e intr. B. JOVANOVIĆ-STIPČEVIĆ-D. BOGDANOVIĆ, Belgrado 1988, parziale trad. franc. in BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit., pp. 460-465

TEODOSIO, *Žitije svetoga Save (Vita di san Sava)*, ed. Dj. DANIČIĆ, Beograd 1860 (ristampa, BELGRADO 1973, intr. Dj. TRIFUNOVIĆ), parziale trad. franc. in BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique*, cit., pp. 420-458

2. La letteratura critica

- AGRAIN R., *L'hagiographie. Ses sources, son histoire, ses méthodes*, Parigi 1975
- BABIĆ G., *Les portraits de Dečani representants ensemble Dečanski et Dušan*, in *Dečani et l'art byzantin au milieu du XIVe siècle. A l'occasion de la célébration des 650 ans du monastère de Dečani (septembre 1985)*, sous la direction de V. J. DJURIĆ, Belgrado 1989, pp. 273-286
- BAKALOV G., *La politique culturelle et religieuse de Byzance à l'égard des slaves Balkaniques*, in *Proceedings of the International Congress Commemorating Millennium of Christianity in Rus'-Ukraine (Ravenna, 18-24 Aprile 1988)*, ed. by O. PRITSAK-I. ŠEVČENKO, Cambridge (Massachusetts) 1990, pp. 387-399
- BANESCU N., *Peut-on identifier le Zamblacus des documents ragusains?*, in *Mélanges Charles Diehl. Etudes sur l'histoire et sur l'art de Byzance*, Parigi 1930, I, pp. 31-35
- BARIŠIĆ F., *La statut du prince Lazar en tant que souverain*, in *Le prince Lazar. Actes du Symposium de Kruševac (Kruševac, 1971)*, sous la direction de I. BOŽIĆ-V. J. DJURIĆ, Belgrado 1975, p. 45-63
- BARIŠIĆ F., *On the Reconciliation of the Serbian and Byzantine Churches in 1375*, «Zbornik Radova Vizantološkog Instituta», 21 (1982), pp. 182-183
- BIRNBAUM H., *Byzantine Tradition Transformed: the Old Serbian Vita*, in *Id., On Medieval and Renaissance Slavic Writing*, L'Aia-Parigi 1974, pp. 299-340
- BLAGOJEVIĆ M., *Studnica – monastère du protecteur de l'Etat serbe*, in *Studnica et l'art byzantin autour de l'année 1200. A l'occasion de la célébration des 800 ans du monastère de Studnica et du centième anniversaire de l'Académie Serbe de Sciences et des Arts (septembre 1986)*, sous la direction de V. KORAĆ, Belgrado 1988, p. 66

- BOGDANOVIĆ D., *L'évolution des genres dans la littérature serbe du XIIIe siècle*, in *Mélanges Ivan Dujčev. Byzance et les Slaves. Etudes de civilisation*, Parigi 1979, pp. 49-58
- BOJOVIĆ B., *Historiographie dynastique et idéologie politique en Serbie au Bas Moyen Age. Essay de synthèse de l'idéologie de l'Etat médiévale serbe*, «Südost-Forschungen», 51 (1992), pp. 29-49
- BOJOVIĆ B., *L'idéologie monarchique dans les hagio-biographie dynastiques du Moyen Age serbe*, «Orientalia Christiana Periodica», 248 (1995)
- BOŠKOVIĆ Dj., *Dečani entre Byzance et l'Occident. Image du développement de la civilisation médiévale en Serbie*, in *Dečani et l'art byzantin*, cit., pp.145-147
- BOŠKOVIĆ Dj., *Studenica: sur sa genèse et ses racines*, in *Studenica et l'art byzantin*, cit., pp. 125-130
- BOŽIĆ I., *La fondation de l'état serbe aux IXe-XIe siècles*, in *L'Europe aux IXe-XIe siècles: aux origines des états nationaux. Actes du colloque international sur les origines des états européens aux IXe-XIe siècles (Varsovie-Poznań, 7-13 septembre 1965)*, sous la direction de T. MANTEUFFEL-A. GIEYSZTOR, Varsavia 1968, pp. 132-147
- BOŽIĆ I., *Les pays serbes à l'époque de Stefan Lazarević*, in *L'école de la Morava et son temps. Actes du Symposium de Resava (Resava, 1968)*, sous la direction de V. J. DJURIĆ, Belgrado 1972, p. 111-122
- CARILE A., *Materiali di storia bizantina*, Bologna 1994
- CIOFFARI G., *Gli zar di Serbia, la Puglia e S. Nicola*, Bari 1989
- CONTE F., *Gli Slavi. Le civiltà dell'Europa centrale e orientale*, Torino 1991
- CRONIA A., *Antologia serbo-croata*, Milano s.d.
- CRONIA A., *Saggi di letteratura bulgara antica. Inquadramento storico e versioni*, Roma 1936
- ČIRKOVIĆ S., *I Serbi nel medioevo*, Milano 1992
- ČIRKOVIĆ S., *La Serbia medievale tra Oriente e Occidente*, in *Le aree omogenee della civiltà rupestre in ambito bizantino: la Serbia. Atti del IV convegno internazionale di*

- studio sulla civiltà rupestre nel Mezzogiorno d'Italia (Taranto-Fasano, 19-23 settembre 1977)*, a cura di C. D. FONSECA, Galatina 1979, pp. 49-60
- McDANIEL G. L., *The Genesis of Danilo's Anthology, L'archevêque Danilo II et son époque. Colloque scientifique international à l'occasion du 650ème anniversaire de sa mort (Décembre 1987)*, sous la direction de V. J. DJURIĆ, Belgrado 1991, p. 217-224
- DIEHL Ch., *La civilisation balkanique à l'époque byzantine*, «Revue Internationale des Etudes Balkaniques», 2 (1936), pp. 376-388
- DJURIĆ V. J., *Compositions historiques dans la peinture médiévale serbe et leur parallèles littéraires*, «Zbornik Radova Vizantološkog Instituta», 11 (1968), pp. 119-127
- DJURIĆ V. J., *Icône du Saint roi Stefan Uroš III Dečanski avec des scènes de sa vie*, «Balkan Studies», 24/2 (1983), pp. 373-401
- DJURIĆ V. J., *Le nouveau Joasaph*, «Cahiers Archéologiques», 33 (1985), pp. 99-109
- DJURIĆ V. J., *Les saints patrons de l'archevêque Danilo II et ses fondations*, in *L'archevêque Danilo*, cit., pp. 281-294
- DJUROVA A., *L'intégration du monde slave dans le cadre de la communauté orthodoxe (IXe-XIIIe siècles)*, in *Proceedings of the International Congress Commemorating Millennium of Christianity in Rus'-Ukraine*, cit., pp. 643-671
- DRAGIĆ-KIJUK P. R., *Medieval and Renaissance Serbian Poetry*, Belgrado 1987
- DUBOIS DOM J.-LEMAITRE J. L., *Sources et méthodes de l'hagiographie médiévale*, Parigi 1993
- DUJČEV I., *Apocripha byzantino-slavica. Une collection serbe d'exorcismes d'origine byzantine*, «Zbornik Filozofskog Fakulteta», 9 (1967), pp. 247-250 (=Id., *Medioevo bizantino-slavo*, Roma 1971, III, pp. 323-327)
- DUJČEV I., *L'arrivo dei popoli slavi e le sue conseguenze*, in *Popoli e paesi nella cultura altomedievale. Atti delle settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 23-29 aprile 1981)*, Spoleto 1983, I, pp. 131-152
- DUJČEV I., *Bisanzio e il mondo slavo*, in *Centri e vie di irradiazione della civiltà nell'Alto Medioevo. Atti della settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Me-*

- medioevo (Spoleto, 18-23 aprile 1963)*, Spoleto 1964, pp. 135-158 (=Id., *Medioevo bizantino-slavo*, Roma 1965, I, pp. 3-22)
- DUJČEV I., *Démétrius Cantacuzène, écrivain byzantino-slave du XV e siècle*, «Revue d'Histoire Ecclésiastique», 61 (1966), pp. 811-819 (=Id., *Medioevo bizantino-slavo*, cit., III, pp. 311-322)
- DUJČEV I., *La littérature des Slaves méridionaux au XIIIe siècle et ses rapports avec la littérature byzantine*, in *L'art byzantin du XIIIe siècle (Symposium de Sopoćani, 1955)*, Belgrado 1967, pp. 103-115 (=Id., *Medioevo bizantino-slavo*, cit., III, pp. 223-242)
- DUJČEV I., *Il problema delle lingue nazionali nel medioevo e gli slavi*, «Ricerche slavistiche», 8 (1960), pp. 39-60 (=Id., *Medioevo bizantino-slavo*, Roma 1968, II, pp. 43-68)
- DUJČEV I., *Protostoria dell'alfabeto slavo*, in *Paleographica Diplomatica et Archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli a cura della scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma*, Roma 1979, pp. 231-249
- DUJČEV I., *Quelques sources slaves de l'histoire byzantine*, «Byzantinoslavica», 15 (1954), pp. 255-258 (=Id., *Medioevo bizantino-slavo*, cit., II, pp. 329-331)
- DUJČEV I., *Les rapports hagiographiques entre Byzance et les Slaves*, in *Proceedings of XIIIth International Congress of Byzantine Studies (Oxford, 5-10 September 1966)*, ed. by S. M. HUSSEY-D. OBOLENSKY-S. RUNCIMAN, Londra 1967, pp. 363-370 (=Id., *Medioevo bizantino-slavo*, cit., III, pp. 267-279)
- DUJČEV I., *Les rapports littéraires byzantino-slaves*, in *Actes du XIIe congrès international d'études byzantines (Ohrid, 10-16 septembre 1961)*, Belgrado 1964, I, pp. 411-429 (=Id., *Medioevo bizantino-slavo*, cit., II, pp. 3-28)
- DUJČEV I., *Rapports littéraires entre les Byzantins, les Bulgares et les Serbes aux XIVe et XVe siècles*, in *L'Ecole de la Morava*, cit., pp. 77-100
- DUJČEV I., *Relations entre les Slaves méridionaux et Byzance aux Xe-XIIIe siècles*, «Cahiers de Civilisation Médiévale», 9 (1966), pp. 533-566 (=Id., *Medioevo bizantino-slavo*, cit., III, pp. 175-222)

- DUTHILLEUL P., *L'évangélisation des Slaves. Cyrille et Méthode*, Tournai 1963
- DVORNIK F. *The Significance of the Mission of Cyril and Methodius*, «Slavic Review», 23 (1964), pp.195-211
- DVORNIK F., *La lutte entre Byzance et Rome à propos de l'Illyricum*, in *Mélanges Charles Diehl*, cit., pp. 61-80
- DVORNIK F., *Les Slaves, Byzance et Rome au IXe siècle*, Paris 1926
- DVORNIK F., *Gli Slavi nella storia e nella civiltà europea*, Bari 1968
- FERJANČIĆ B., *L'archevêque Danilo II et Byzance*, in *L'archevêque Danilo II*, cit., p. 7-18
- FERJANČIĆ B., *Les sébastocrates à Byzance*, «Zbornik Radova Vizantološkog Instituta», 11 (1968), pp. 141-191
- FERLUGA J., *Partis et courants politiques dans les cours balkaniques vers le milieu du XVe siècle*, «Byzantinische Forschungen», 11 (1987), pp. 315-346
- GIANNELLI C., *Di alcune versioni e rielaborazioni serbe delle "Solutiones breves questionum naturalium" attribuite a Michele Psello*, «Studi Bizantini e Neoellenici», 5 (1936), pp. 445-468
- GRÉGOIRE H., *L'opinion byzantine et la bataille de Kossovo*, «Byzantion», 6 (1931), pp. 247-251
- GRÉGOIRE H., *L'origines et le nom des Croates et des Serbes*, «Byzantion», 17 (1944-1945), pp. 88-118
- GRÉGOIRE H., *Sur les premières chansons épiques des Yougoslaves*, «Annuaire de l'Institut de Philologie et d'Histoire Orientales et Slaves», 14 (1954-1957), pp. 399-402
- GRÉGOIRE H., *Le prétendue habitat caucasien des Serbes et des Croates*, «La Nouvelle Clio», 5 (1953), pp. 466-467
- GUILLAUME D., *Quand les chef d'Etat étaient des Saints*, Parma 1992
- HALKIN F., *L'hagiographie byzantine au service de l'histoire*, in *Proceedings of XIIIth International Congress of Byzantine Studies*, cit., pp. 345-354
- HEPPELL M., *The Ecclesiastical Career of Gregory Camblak*, Londra 1979
- HEPPELL M., *New Light on the Visit of Grigori Tsamblak to the Council of Constance*, «Studies in Church History», 13 (1976), pp. 227-229

- HEPPELL M., *Slavonic Translations of Early Ascetical Byzantin Literatur. A Bibliographical Note*, «The Journal of Ecclesiastic History», 5 (1954), pp. 86-100
- KALIĆ J., *L'évolution interne des institutions serbes*, in *Le aree omogenee della civiltà rupestre*, cit., pp. 99-112
- KALIĆ-MIJUŠKOVIĆ J., *Le Grand Joupan Stefan Nemanja et le prince Lazar*, in *Le prince Lazar*, cit., pp. 151-159
- KOVAČEVIĆ D., *Dans la Serbie et la Bosnie médiévales: les mines d'or et d'argent*, «Annales. Economies, Sociétés, Civilisations», 2 (1960), pp. 248-253
- KREKIĆ B., *La Serbie entre Byzance et l'Occident au XIVe siècle*, in *Proceedings of XIIIth International Congress of Byzantine Studies*, cit., pp. 62-65
- LASCARIS M., *Le patriarcat de Peć a-t-il été reconnu par l'Eglise de Constantinople en 1375?*, in *Mélanges Charles Diehl*, cit., pp. 171-175
- LAURENT V., *L'archevêque de Peć et le titre de patriarche après l'union de 1375*, «Balcania», 7/2 (1944), pp. 303-310
- LJUBINKOVIĆ R., *Sur le symbolisme de l'Histoire du narthex de Sopoćani*, in *L'art byzantin du XIIIe siècle (Symposium de Sopoćani, 1955)*, Belgrado 1967, pp. 207-237
- MAKSIMOVIĆ Lj., *The Christianization of the Serbs and the Croats*, in *The legacy of the Saints Cyril and Methodius to Kiev and Moscow. Proceedings of International Congress on the Millennium of the Conversion of Rus' to Christianity (Thessalonique, 26-28 November 1988)*, ed. by A.-E. N. TACHIAOS, Salonicco 1992, pp. 167-184
- MAKSIMOVIĆ Lj., *L'idéologie du souverain dans l'Etat serbe et la construction de Studenica*, in *Studenica et l'art byzantin*, cit., pp. 35-48
- MALAMUT El., *Sur la route des saints byzantins*, Pargi 1993
- MARINKOVIĆ R., *La littérature serbe vers l'année 1200*, in *Studenica et l'art*, cit., pp. 73-87
- MATANIĆ A.G., *Il papato di Niccolò IV e il mondo dell'Europa sud-orientale slava*, in *Niccolò IV: un pontificato tra oriente e occidente. Atti del convegno internazionale*

- di studi in occasione del VII centenario del pontificato di Niccolò IV (Ascoli Piceno, 14-17 dicembre 1989)*, a cura di E. MENESTÒ, Spoleto 1991, pp. 119-113
- MAVROMATIS L., *Les actes des princes serbes en langue grecque*, in *La paléographie grecque et byzantine. Colloques Internationaux du Centre National de la Recherche scientifique (Paris, 21-25 octobre 1974)*, Parigi 1977, pp. 485-488
- MAVROMATIS L., *La fondation de l'empire serbe. Le kralj Milutin*, Salonicco 1978
- MAVROMATIS L., *Sur l'idée monarchique en Serbie au Moyen Age*, in *L'archevêque Danilo II*, cit., p. 69-74
- MAVROMATIS L., *Peut-on parler d'un Etat serbe médiévale?*, «Byzantion», 48 (1978) (=ID., *Si può parlare di uno Stato medievale serbo?*, in *Le aree omogenee della civiltà rupestre*, cit., pp. 33-44)
- MAVROMATIS L., *La prise de Skoplje par les Serbes: date et signification*, «Travaux et Mémoires», 5 (1973), pp. 329-334
- MAVROMATIS L., *la Serbie de Milutin entre Byzance et l'Occident*, «Byzantion», 43 (1973), pp. 120-150
- MEČEV K., *Sur la paternité de la deuxième „Vie d'Étienne Decanski“*, «Byzantinobulgaria», 2 (1966), pp. 303-321
- MIHALIČIĆ R., *L'état serbe et l'universalisme de la seconde Rome*, in *Roma Costantinopoli Mosca. Atti del primo seminario internazionale di studi storici "Da Roma alla terza Roma" (Roma, Campidoglio, 21-23 aprile 1981)*, a cura di P. CATALANO-P. SINISCALCO, Napoli 1983, pp. 375-386
- MIHALIČIĆ R., *Le prince Lazar et la restauration de l'Etat serbe*, in *Le prince Lazar*, cit., p. 1-11
- MILOŠEVIĆ D., *L'iconographie de Saint Sava au moyen âge*, in *Sava Nemanijć-Sveti Sava. Istorija i predanje. Mečunorodni naučni skup decembra 1976*, Belgrado 1979, pp. 316-318
- MIRCEA I.R., *“Les vies de rois et archevêque serbes” et leur circulation en Moldavie. Une copie inconnue de 1567*, «Revue des Etudes Sud-Est Européennes», 4 (1966), pp. 393-412

- MORINI E., *La Chiesa ortodossa. Storia, disciplina, culto*, Bologna 1996
- MOŠIN V., *Etienne Lazar, prince souverain et la tradition de la souveraineté des Némanides lors de la bataille de Marica (1371) jusqu'à celle de Kosovo (1389)*, in *Le prince Lazar*, cit., pp. 13-43
- NASTASE D., *L'idée imperiale en Serbie avant le tsar Dušan*, in *Roma fuori Roma: istituzioni e immagini. Atti del IV seminario internazionale di studi "Da Roma alla terza Roma" (Roma, Campidoglio, 18-19 aprile 1985)*, a cura di P. CATALANO-P. SINISCALCO, Napoli 1994, pp. 169-188
- NASTUREL P., *Une prétendue œuvre de Gregory Tsamblak: „Le martyr de saint Jean le Nouveau“*, in *Actes du premier congrès international des études slaves et sud-est européennes*, Sofia 1971, pp.345-351
- NAUMOV A., *La copie du "Receuil de Danilo II de L'vov (BUL 198, III), aujourd'hui conservé à la Bibliothèque Nationale de Varsovie (ASK. 107, 8)*, in *L'archevêque Danilo II*, cit., pp. 211-216
- NORET J., *Ménologes, sinaxaires, ménées: essai de classification d'une terminologie*, «Analecta Bollandiana», 86 (1986), pp. 21-24
- OBOLENSKY D., *Cyrille et Méthode et la christianisation des Slaves*, in *La conversione al cristianesimo nell'Europa dell'alto medioevo. Atti della settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 14-19 aprile 1966)*, Spoleto 1967
- OBOLENSKY D., *Il Commonwealth bizantino. L'Europa orientale dal 500 al 1453*, Roma-Bari 1974
- O OBOLENSKY D., *Sava of Serbia*, in Id., *Six Byzantine Portraits*, Oxford 1988, pp. 115-172
- ORBINI M., *Il regno degli Slavi, hoggi corrottamente detti Schiavoni*, Pesaro 1601
- OSTROGORSKY G., *Etienne Dušan et la noblesse serbe dans la lutte contre Byzance*, «Byzantion», 22 (1952), pp. 151-159
- OSTROGORSKY G., *Problèmes des relations byzantino-serbes au XIVe siècle*, in *Proceedings of XIIIth International Congress of Byzantine Studies*, cit., pp. 39-55

- OSTROGORSKY G., *Storia dell'Impero bizantino*, Torino 1968
- OSTROWSKI J., *Camblak Grégoire*, in *Dictionnaire d'histoire et géographie ecclésiastique*, XI, Parigi 1949, coll. 546-547
- PETKOVIĆ S., *The Life of Stefan Dečanski in Russian Miniatures and Frescoes of 16th and 17th centuries*, in *Dečani et l'art byzantin*, cit., pp. 427-428
- POPOVIĆ D., *Le tombeau de l'archevêque Danilo II*, in *L'archevêque Danilo II*, cit., pp. 329-344
- POPOVIĆ R., *L'archevêque Danilo II et la direction de l'église*, in *L'archevêque Danilo II*, cit., p. 89-96
- PRJEVEC G., *Serbi, Croati, Sloveni. Storia di tre nazioni*, Bologna 1995
- PURKOVIĆ M. A., *Two Notes on Medieval Serbian History*, «The Slavonic and East European Review», 29 (1951), pp. 545-549
- RADOJČIĆ S., *La charte de Chilandar de Stefan Prvovenčani et le motif du Paradis dans les miniatures serbes*, «Hilandarski Zbornik», 1 (1966), pp.49-50
- RADOJČIĆ Dj. Sp., «*Bulgaralbanitoblahos*» et «*Serbalbanito-bulgaroblahos*»: deux caractéristiques ethniques du sud-est européens du XIVe et XVe siècles, «Romanoslavica», 13 (1966), pp. 77-79
- RADOJČIĆ Dj. Sp., *La date de la conversion des Serbes*, «Byzantion», 22 (1952), pp. 253-256
- RADOJČIĆ Dj. Sp., *Un byzantin, écrivain serbe: Démétrios Cantacuzène*, «Byzantion», 29-30 (1959-1960), pp. 77-87
- RADOJČIĆ Dj. Sp., *Un poème épique yougoslave du XIe siècle. Les gesta ou exploits de Vladimir prince de Dioclée*, «Byzantion», 35 (1965), pp. 528-535
- RADOŠEVIĆ N., *Danilo II et la rhétorique aulique byzantine*, in *L'archevêque Danilo II*, cit., pp. 245-252
- SOLOVIEV A., *Aperçu historique du développement du droit dans les Balkans (jusqu'au XVe siècle)*, «Revue Internationale des Etudes Balkaniques», 2 (1936), pp. 437-447
- SOLOVIEV A., *Le droit byzantin dans la codification d'Etienne Douchan*, «Revue Historique de Droit Français et Etranger», 4ème série, 7 (1928), pp. 387-412

- SPREMIĆ M., *Gregorio VII e gli slavi del sud*, in *La Riforma gregoriana e l'Europa. Comunicazioni del congresso internazionale di Salerno (20-25 maggio 1985)*, Roma 1991, pp. 239-243
- SPREMIĆ M., *La Serbia medievale: strutture economiche e sociali*, in *Le aree omogenee della civiltà rupestre*, cit., pp. 73-86
- SPREMIĆ M., *La Serbie entre les Turcs, les Grecs et les Latins au XVe siècle*, «Byzantinische Forschungen», 11 (1987), pp. 433-443
- THOMSON F. J., *Archbishop Danilo II of Serbia Hierarch, Hagiographer, Saint. With Some Comments on the Vitæ regum et Archiepiscoporum Serbiæ and the Cults of Medieval Serbian Saints*, «Analecta Bollandiana», 111 (1993), pp. 103-134
- THOMSON F.J., *The False Identity of Gregory Tsamblak with Gabriel Uric. The Full Extent of Alexander Yatsmirsky's Fraud Exposed*, «Slavica Gandensia», 13 (1996), pp. 117-119
- TURDEANU E., *Grégoire Camblak: faux arguments d'une biographie*, «Revue des Etudes Slaves», 22 (1946), pp. 48-81
- TURDEANU E., *La littérature bulgare du XIVe siècle et sa diffusion dans les pays roumains*, Parigi 1947
- ŽIVOJINOVIĆ M., *The Life of Archbishop Danilo as a Source on the Warring of the Catalan Company*, «Zbornik Radova Vizantološkog Instituta», 19 (1980), pp. 251-273
- ŽIVOJINOVIĆ M., *Danilo II et le Mont Athos*, in *L'archevêque Danilo II*, cit., p. 75-81

Introduzione

Le terre dei serbi in epoca medievale.....	3
1. Dallo spazio comune slavo allo stanziamento nei Balcani.....	3
2. La cristianizzazione e lo sviluppo delle prime entità statali.....	7
3. La dinastia nemanide: apogeo e declino della Serbia medievale.....	11

Capitolo primo

La letteratura dei serbi in epoca medievale.....	18
1. Genesi della letteratura slava.....	18
2. Sviluppo di una letteratura serba medievale.....	25
3. L'agiobiografia: un genere tipico del medioevo serbo.....	30

Capitolo secondo

Le <i>Vite</i> di Simeone Nemanja: genesi e sviluppo dell'agiobiografia serba.....	36
1. Le premesse e lo sviluppo del culto dinastico negli atti ufficiali.....	36
2. La prima <i>Vita</i> del monaco Simeone scritta da San Sava.....	40
3. La <i>Vita</i> di Simeone Nemanja di Stefano Prvovenčani.....	44
4. Domenziano ed il consolidamento del culto dinastico.....	48
5. Teodosio e l'unificazione dei due culti fondatori.....	52

Capitolo terzo

L'epoca di Danilo II e dell'espansione nei Balcani.....	56
1. Danilo II ed il suo tempo.....	53
2. Le <i>Vitæ regum et archiepiscoporum Serbiæ</i> di Danilo II.....	58
3. Le rappresentazioni iconografiche corollario della letteratura agiobiografica.....	63
4. I continuatori di Danilo II e la desolidarizzazione dal potere temporale.....	66
5. La disfatta di Kosovo Polje e l'agiobiografia della ricostruzione.....	71

Capitolo quarto	
Stefano Dečanski e Gregorio Camblak.....	73
1. Le vicissitudini ed il regno di Stefano Uroš III.....	73
2. Vita e opere di Gregorio Camblak.....	77
Capitolo quinto	
La seconda <i>Vita</i> di Stefano Dečanski.....	87
1. I dubbi sollevati sull'attribuzione della seconda <i>Vita</i> di Stefano Dečanski....	87
2. Diffusione dell'opera ed edizioni moderne.....	91
3. L'opera di Camblak e la Serbia agli inizi del XV secolo.....	93
4. Tradizione ed innovazione della letteratura celebrativa nemanide.....	98
5. La <i>Vita</i> di Stefano Dečanski di Gregorio Camblak.....	100
Conclusioni	
L'opera di Camblak: epilogo della letteratura celebrativa nemanide.....	108
Appendice	
Albero genealogico dei Nemanidi.....	111
Bibliografia	
1. Le fonti.....	112
2. Letteratura critica.....	115